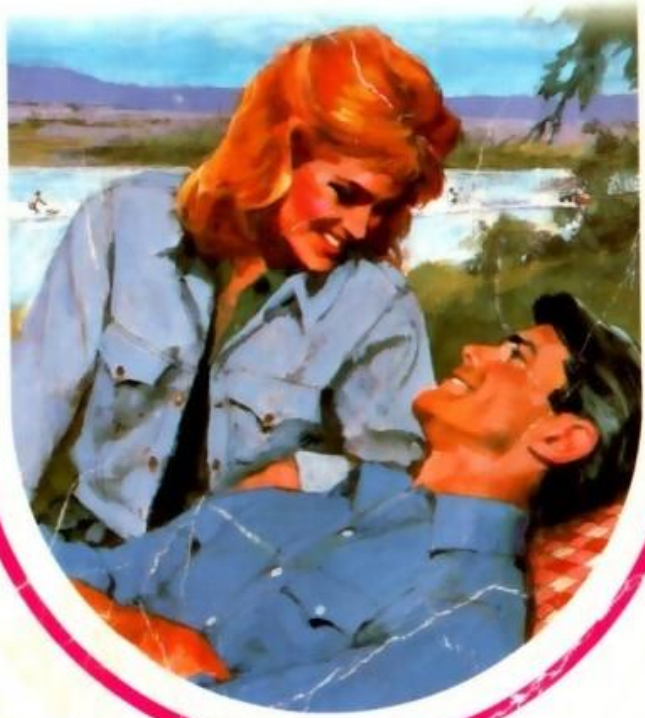
COLLEZIONE HARMONY

GLI UOMINI CHE MASCALZONI!

EMMA DARCY



GLI UOMINI, CHE MASCALZONI!

di

EMMA DARCY

1

«Tu sei la donna che ho atteso tutta la vita. Mi piace il modo in cui parli, in cui cammini, come scuoti la testa.» Le dita di lui si infilarono fra i morbidi capelli di lei e poi scesero ad accarezzarle dolcemente la guancia. «Mi piace l'espressione vivace dei tuoi occhi, la tua intelligenza. Sei la donna che un uomo potrebbe cercare tutta la vita e io ti ho incontrata questa notte.»

Quelle parole affettuose le fecero battere forte il cuore. Lei voleva lasciarsi andare, anelava l'amore che lui le stava offrendo, ma una paura inspiegabile la tratteneva, la rendeva cauta. Voleva delle prove di quell'amore.

Un leggero sorriso illuminò il volto dell'uomo.

«Non voglio che finisca questa magia» disse lui, «ma mi sembra che tu non ci creda, vero, Molly?»

Un nodo in gola le impediva di parlare.

«È stata… È stata una notte meravigliosa» disse lei tutto d'un fiato.

«La prima di molte, amore mio. Tornerò a Sidney presto. Aspettami.»

La bocca di lui cercava le sue labbra e lei era rimasta più scossa da quelle parole che da quei baci appas-

sionati che l'avevano quasi convinta ad arrendersi.

«Sogni d'oro» le disse lui allontanandosi. Poi aprì la porta e se ne andò.

In preda a una grande confusione, Molly si precipitò alla porta per vederlo ancora un momento. *Non andartene via. Torna indietro*, urlava dentro di sé. *Sei l'uomo che ho sempre desiderato.*

Ma forse si trattava di un'illusione, di un momento magico che si sarebbe presto dissolto lasciandola amareggiata come le era capitato altre volte. Così si trattenne dal chiamarlo e Jeremy raggiunse la fine del corridoio dell'albergo e girò l'angolo senza voltarsi.

Molly richiuse la porta della camera, vi si appoggiò contro dicendosi che a ventisei anni era proprio una stupida a comportarsi così, a tirarsi indietro alla prima ondata di desiderio con una timidezza verginale. Erano tre anni che non frequentava un uomo, tre lunghi anni, e questa sera voleva che Jeremy facesse l'amore con lei. Lo desiderava davvero e una frustrazione profonda la faceva star male.

Le lacrime cominciarono a riempirle gli occhi e lanciò un'occhiata al letto in disordine. Poteva essere su quel letto ora, tra le braccia di Jeremy, i loro corpi caldi di desiderio, ascoltare le parole dolci di lui. Cosa aveva guadagnato rifiutando? Solo un senso di dolorosa solitudine, un grande vuoto dentro e… del rispetto per se stessa.

Neppure a ventisei anni era disposta ad acconsentire a un'unica notte d'amore. Alzò il mento con orgoglio. *Molly Fitzgerald non era uno svago per nessun uomo.* Se Jeremy l'amava, doveva dimostrarglielo e darle delle prove che l'attrazione reciproca che avevano provato quella notte non avrebbe fatto del loro incontro solo

un'avventura. Era stata presa in giro una volta e le era bastato.

Strinse i denti pensando a Philippe. Lei l'aveva amato con tutta se stessa, credendo ingenuamente che il loro fosse un grande amore. Salvo il fatto che Philippe era già sposato e aveva tenuto nascosta la cosa finché lei non gli aveva parlato di matrimonio. Il loro viaggio d'amore a Parigi era stato solo un sogno andato in frantumi.

Amore nel *Surfers' Paradise*. Era probabilmente un altro sogno. Non era questo che l'industria turistica vendeva? *Venite in Australia, sulla Costa d'Oro del Queensland, dove le spiagge sono popolate da donne e uomini bellissimi e vivrete una vacanza indimenticabile.* Bene, lei era venuta e aveva incontrato un uomo molto attraente proprio l'ultima sera, ma solo il tempo le avrebbe provato se era l'uomo della sua vita.

Con un sospiro di desiderio e di speranza Molly si diresse in bagno e cominciò a struccarsi. Stava per spalmarsi la crema detergente sul viso quando si fermò a osservare la sua immagine riflessa nello specchio, ricordandosi le parole di Jeremy. *Mi piace l'espressione vivace dei tuoi occhi… Sono un tipo vivace?*, si chiese. Molly era abbastanza soddisfatta del suo aspetto. Avrebbe forse voluto avere una bocca più piccola, però i denti erano perfetti, aveva un naso dritto e degli occhi molto belli, quasi viola a volte.

Il modo in cui scuoti la testa…

I capelli erano però la sua caratteristica più affascinante. Rosso fuoco, lunghi e ondulati, le scendevano sulle spalle come una cascata. Scosse la testa e quella massa di morbidi ricci le ondeggiò intorno al viso. Era un movimento che faceva spesso, ma solo ora che Je-

remy gliene aveva parlato se ne era resa conto.

Si infilò infine nel letto e si addormentò. Fece un sonno senza sogni e la mattina dopo si risvegliò tranquilla.

Se Jeremy era una persona sincera, si sarebbero rivisti. Non si era guastato niente fra di loro. La sera prima era stato solo un inizio, un meraviglioso inizio. Avrebbero trovato un'altra occasione per incontrarsi, se si fosse trattato di vero amore.

Si alzò piena di speranze e cominciò a preparare i bagagli per la partenza.

Durante il volo verso Sidney, Molly non smise di fantasticare sull'incontro con Jeremy Lambert e su ciò che avrebbe potuto accaderle in seguito. Arrivò all'aeroporto di Mascot con la testa piena di pensieri. Recuperò le valigie e si diresse al posteggio dei taxi. La vacanza era finita e il giorno dopo avrebbe ripreso il lavoro. Chissà come se l'era cavata Beth durante la sua assenza.

Molly rifletteva sul successo che lei e l'amica stavano ottenendo con la loro iniziativa *Prenota un pranzo di gala al telefono*, che era stata una sua idea. Aveva lavorato in precedenza come chef nel ristorante di proprietà di Beth e del marito. Poi lui se n'era andato abbandonando la moglie con una montagna di debiti.

Quando il ristorante andava bene, c'erano spesso richieste per piatti da portar via. Le domande erano rivolte alle specialità che solo un cuoco raffinato era in grado di preparare.

Molly aveva imparato l'arte del *cordon bleu* a Parigi nel corso di lezioni personali apprese da Philippe

Bourienne, lezioni che avrebbe pagato duramente in seguito.

Anche Beth era un'abile cuoca. Entrambi disilluse dall'amore e dagli uomini avevano unito le loro risorse e il loro talento riuscendo a ottenere con *Prenota un pranzo di gala al telefono* un vero successo.

Questa era la prima vacanza che Molly si era concessa in tutti quegli anni da quando avevano avviato quel lavoro, ed era stata possibile poiché ora, date le molte richieste, avevano assunto un'aiutante, Gina Tommassetti.

Il taxi si fermò davanti alla casa che lei e Beth avevano preso in affitto. Molly stava frugando nella borsa per cercare le chiavi, quando la porta si spalancò.

«Che schianto!» disse Beth abbracciandola. «Hai passato una bella vacanza?» aggiunse prendendole la valigia.

«Molto bella. Come va il lavoro?»

«A gonfie vele. Siamo prenotati per almeno tre settimane.»

«Per fortuna ora ci sono anch'io. Come se l'è cavata Gina?»

«È fantastica. Le piace il lavoro e le sue specialità italiane sono superbe. Sono arrivate molte richieste per i suoi piatti.» Beth fece un sospiro di rassegnazione. «Lo so che avresti voluto assumere prima una cuoca italiana. È che non gradivo di dover dividere i guadagni con un'altra persona. Mi sbagliavo, devo ammetterlo.»

«Dovresti prendere una vacanza anche tu, Beth. Sei molto stanca.»

Molly guardava l'amica con aria critica. Beth era sempre stata magra, ma ora era veramente sciupata, con la pelle del viso tirata. Dimostrava più dei suoi

ventinove anni. Una donna alta come lei doveva essere un po' più in carne e i capelli castani raccolti in uno chignon le davano un'aria troppo severa.

«Dovrei portarti in un centro benessere, così ti potresti riposare e fare delle cure» commentò Molly.

«Dimmi della tua vacanza, piuttosto. Ne farò anche io una presto» replicò Beth, curiosa di sentir parlare l'amica.

«Be', mi sono crogiolata al sole, ho letto qualche libro, ho fatto dei giri turistici, comprato abiti sfiziosi, mi sono nutrita con cibi decisamente inferiori…»

Beth ridacchiò soddisfatta.

«…e proprio l'ultima sera ho incontrato un uomo molto attraente.»

«Un uomo!»

«Non essere così stupita, ce ne sono ancora in giro» rispose Molly asciutta.

«Non mi sei mai sembrata molto interessata» rispose Beth aggrottando la fronte.

«Non sono tutti come Philippe o come tuo marito Brendan. Mi piacerebbe sposarmi un giorno se trovassi l'uomo giusto. Jeremy potrebbe essere quello.»

«Ma come farei io senza di te» disse Beth in preda all'ansia, camminando a passi nervosi per la stanza, contorcendosi le mani.

«Basta Beth, se non ti prendi una vacanza sei candidata a un collasso nervoso. Non vedi come ti agiti per niente?» Molly sospirò e abbassò il tono della voce. «Non sono sicura che sposerò Jeremy, ci siamo appena conosciuti. Comunque non scapperò via. Se dovrò assentarmi, Gina prenderà il mio posto e se necessario potremo prendere qualcun altro ad aiutarci. Gli affari vanno bene, Beth, non devi preoccuparti di niente.»

«Mi spiace.» Si asciugò gli occhi e fece un lungo sospiro. «So che hai ragione, sono una stupida. Chi è questo Jeremy?»

«Jeremy Lambert è un rappresentante di commercio. Stava partecipando a un convegno nell'albergo in cui alloggiavo.»

«Vive a Sidney?»

«No, a Brisbane, ma verrà qui fra qualche settimana. Così penso di rivederlo.»

«Un rappresentante» ripeté Beth dubbiosa. «Non credo che mi fiderei di un venditore, Molly.»

Era un pensiero triste, ma Molly dubitava che l'amica si sarebbe fidata di un uomo chiunque egli fosse. Il tradimento e l'abbandono di Brendan l'avevano colpita più di quanto non fosse stata colpita lei da Philippe.

«Aspetta di conoscerlo. Ora parlami del lavoro.»

Era chiaro che Beth si sarebbe preoccupata se Molly si fosse fidanzata con Jeremy. Comunque era contenta di averle parlato di lui. Caso mai le cose si fossero messe in modo da costringerla a lasciare il lavoro, per Beth non sarebbe stato un trauma.

Gina e Beth si sarebbero occupate delle ordinazioni per quella sera. Molly era contenta di avere la serata libera e fu ancora più felice quando Jeremy le telefonò.

Il cuore le batté di gioia quando udì la sua voce al telefono.

«Dove sei?» chiese eccitata.

«Troppo lontano da te, amore mio. Mi manchi. Mi sei mancata tutto il giorno. Ogni minuto e ogni ora di questa lunga e vuota giornata.»

«Oh, Jeremy» sospirò lei. «Pensavo che la notte scorsa fosse stata solo un sogno. Sono così felice che tu abbia chiamato.»

«Non posso stare lontano da te, Molly. Mi sono organizzato per passare una settimana a Sidney, a partire da giovedì prossimo. Sarai libera?» La sua voce era piena di amore e di attesa.

Molly gli rispose subito: «Vedrò ciò che posso fare».

«Be', almeno la notte sarai libera anche se lavori di giorno. Mi farà piacere anche così.»

Lei avvertì un certo imbarazzo, ma Jeremy sembrò non accorgersene.

«Sto organizzando le cose nel migliore dei modi, Molly. Faremo dei picnic al mare, gireremo tutti i locali notturni, faremo tutto ciò che ti farà piacere. Voglio che sia come una… una luna di miele. Potremmo fare le prove generali per quella vera.» Rise e si vedeva che era molto felice. «Ti amo veramente, Molly. Ti ho amata dal primo momento in cui ti ho incontrata e ti amerò sempre.»

Le girava la testa. Era successo tutto così in fretta. Ma non voleva disilluderlo, non voleva disilludere neanche se stessa. In qualche modo sarebbe riuscita a organizzarsi per stare con lui.

«Mi cogli di sorpresa» gli disse confusa.

«Vorrei essere lì per stringerti nelle mie braccia. A giovedì, Molly. Questi pochi giorni mi sembreranno un'eternità.»

«Anche a me» sospiro lei.

«Non sai che effetto mi faccia solo sentire la tua voce. Ti ho detto che vado pazzo per la tua voce, Molly? Potrei stare ad ascoltarti tutta la notte. È così frustrante non averti qui vicino a me. A giovedì, tesoro. Aspettami.»

«Sì. Grazie per avermi chiamata, Jeremy.»

«Buonanotte, amore mio.»

«Buonanotte» gli fece eco lei.

Molly riattaccò e rimase stordita cercando di rivedere l'immagine di lui nella sua mente. Ricordava il sorriso sornione, i grandi occhi castani e i capelli neri, l'insieme molto elegante. Era veramente un bell'uomo e la faceva sentire una donna speciale.

Giovedì. Solo sei giorni, dunque. Avrebbe potuto occuparsi dei pranzi durante i giorni che mancavano e mentre Jeremy era lì avrebbe potuto fare gli acquisti, magari proprio con lui. Forse gli sarebbe piaciuto aiutarla e poi sarebbe stato divertente anche solo stare insieme. Era sicura che a Beth e a Gina non sarebbe dispiaciuto. Si trattava di una settimana soltanto.

Quando Molly sfiorò l'argomento, il giorno seguente, entrambe le donne acconsentirono al suo piano. Beth tenne per sé i pensieri più pessimistici mentre Gina si lasciò andare a considerazioni di apprezzamento. Era una donna simpatica e molto comunicativa, che si entusiasmava per la più piccola cosa.

Controllando le prenotazioni sul registro il giorno dopo, Molly si accorse che un pranzo di gala avrebbe dovuto essere preparato e servito per domenica sera.

Affrontò Beth seccata.

«La voglia di denaro ti sta facendo sragionare. Mi pare che avessimo stabilito di non lavorare la domenica.»

«Non assumere quel tono, Molly. L'ho fatto per te. Sei tu la patita di balletti.»

«Cosa c'entrano i balletti?»

«La signora che ha prenotato il pranzo di gala è la

prima ballerina della compagnia di balletto. Il nome segnato sul registro è quello da sposata, ma si tratta di Anita Daniels che danza ne *L'Uccello Lira* che hai sempre desiderato vedere. E poiché mi ha promesso due biglietti omaggio se le avessimo organizzato il party di domenica sera…»

«Due biglietti omaggio!» esclamò Molly fuori di sé dalla gioia. «Sei un angelo, Beth.»

«E allora fammi le tue scuse.»

«Mi scuso, mi scuso. Sei la donna d'affari più in gamba che conosca. Vieni al balletto con me. Ti piacerà, vedrai.»

«Adesso esageri. Sai bene che non vado matta per i balletti e poi siamo piene di lavoro. Potresti andarci con Jeremy quando sarà qui.»

Molly fu entusiasta di incontrare Anita Daniels e quando si accorse che i biglietti erano per la prima che era fissata proprio per il giovedì seguente fu al colmo della gioia. Si augurava che Jeremy amasse il balletto come lei, ma anche se non fosse stato particolarmente attratto avrebbe comunque apprezzato *L'Uccello Lira*. Lo spettacolo aveva riscosso un successo strepitoso ovunque, fatta eccezione per Parigi dove alcune signore avevano abbandonato il teatro indignate per l'evidente contenuto erotico.

Molly rise fra sé. Jeremy si sarebbe divertito a sentire quella notizia e la cosa l'avrebbe stuzzicato. Gli uomini a Parigi erano rimasti incollati ai loro sedili.

Finalmente arrivò il giovedì. Molly si sentiva sollevare nell'aria dalla gioia. A meta pomeriggio, però, si sentì assalire dall'ansia. Jeremy non era ancora arriva-

to. Alle quattro suonò il telefono e lei si precipitò a rispondere.

«Molly, sono arrivato, sono qui finalmente. Il tempo di cambiarmi e sarò da te.»

«Jeremy, dove sei?» chiese lei, finalmente sollevata.

«Sono appena arrivato in albergo, alloggio proprio in centro. Preparati, sarò da te fra mezz'ora e ti porterò a mangiare fuori.»

«No, staremo qui. Ho già preparato la cena e ho dei biglietti per il teatro. C'è un balletto.»

«Balletto?»

«È una serata importante. C'è *L'Uccello Lira*. Sono sicura che ti piacerà, Jeremy.»

Ci fu un momento di silenzio a cui fece seguito una serie di spiegazioni.

«Mi spiace, tesoro, pensavo di andare a trovare un cliente. Non pensavo che avessi un programma preciso. Dammi un po' di tempo, cercherò di contattare quella persona e fissare un altro appuntamento. Va bene?»

«Sì, sì, certo.»

«Ti amo, renderti felice è una gioia per me. Ti richiamo subito.»

Dopo una ventina di minuti Jeremy richiamò.

«E tutto a posto. Possiamo andare al balletto.»

«Fantastico!» Molly esultò, poi aggiunse: «Spero non sia stata una seccatura per te, Jeremy.»

«Molly, tesoro, farei qualsiasi cosa per te. Però devo avvisarti che non ho uno smoking con me.»

L'abito grigio ferro che Jeremy indossava lo rendeva terribilmente attraente. Quando lui l'abbracciò e la

baciò, lei si rese conto che l'ultima sera delle sue vacanze non era stata un sogno.

Avevano cenato bevendo la bottiglia di champagne che lui le aveva portato e si sentivano entrambi euforici e desiderosi di una maggiore intimità. Quando venne il momento di uscire per recarsi a teatro, Molly si chiese se lo desiderava ancora. Comunque uscirono e si diressero all'*Opera*. Si sedettero ai loro posti e quando lui le prese la mano stringendogliela fra le sue, lei si sentì al colmo della gioia.

Appena iniziò il balletto, Molly si sentì avvinta dal dramma che si svolgeva sul palcoscenico. La scena aveva luogo in una foresta cupa durante un picnic. Gli uomini ubriachi si provocavano a vicenda mentre le donne assistevano eccitate al crescendo degli eventi. La scena di violenza che portò allo stupro da parte di più uomini nei confronti di una ragazza era così ben rappresentata da far trattenere il fiato agli spettatori. La fanciulla fu lasciata dolorante e in preda allo shock, sola sul palcoscenico.

L'assolo che seguì era carico di emozioni: vergogna, disperazione, una terribile solitudine e poi un senso di paura quando l'uccello lira fece il suo ingresso agitando la grande coda dagli splendidi colori in atteggiamento di seduzione, iniziando quindi l'ipnotica danza che precedeva l'accoppiamento. La forza primordiale della natura eruppe soggiogando la ragazza e inducendola alla sottomissione in un tutt'uno con la natura stessa. Per la fanciulla, che era stata brutalizzata dalla sua stessa gente, il richiamo risultò oltremodo forte. Supina, nel suo abito bianco, si offrì al suo destino come una vittima sacrificale. L'uccello lira si posò su di lei, con la grande coda spiegata, e fremendo in

un trionfo estatico, la possedette.

«Mio Dio» ansimò Jeremy mentre si chiudeva il sipario.

Molly era ammutolita dall'emozione. Era stato talmente forte l'impatto con l'ultima scena che passarono alcuni momenti prima che la gente iniziasse ad applaudire. Poi gli applausi furono scroscianti e richiamarono più volte i ballerini sul proscenio.

Si accesero le luci e iniziò l'intervallo.

«Ti è piaciuto?» chiese Molly a Jeremy con un sorriso.

«Piaciuto non è la parola più adatta. Mi ha fatto trattenere il respiro e l'ho trovato terribilmente erotico. Non chiedermi di uscire ora, sono talmente eccitato che potrebbe capitarmi di lanciarmi in un'esibizione di quel genere.»

Molly rise, ma il desiderio le stava scorrendo nelle vene e quando incontrò lo sguardo di lui, capì che non si sarebbe tirata indietro quella notte.

Poco dopo si alzarono per andare al bar. C'era molta eleganza quella sera trattandosi di una prima. Molly stessa indossava un abito di crêpe bianco, con una gonna fluttuante. Molti degli abiti che vedeva erano troppo eleganti e inaccessibili per le sue finanze. A un certo punto incontrò lo sguardo di un uomo. Gli occhi di lui la fissavano con ostilità e durezza. Di chi poteva trattarsi? Perché la guardava così? Forse l'aveva scambiata per un'altra. Poi l'uomo si unì ad altre persone piuttosto sofisticate. Molly riconobbe una delle signore, era stata ospite a un party che lei e Beth avevano organizzato circa un mese prima. Forse la signora aveva riconosciuto Molly e l'aveva indicata agli altri, ma questo non spiegava il motivo per cui quell'uomo la

dovesse guardare con tanta ostilità.

Molly lo fissò a sua volta risentita. Era un uomo molto alto con un'aria arrogante e autoritaria, aveva i capelli brizzolati alle tempie e dimostrava trentacinque anni all'incirca.

Vide Jeremy venirle incontro con due bicchieri di champagne. Molly si scrollò di dosso quel pensiero antipatico e gli sorrise. Jeremy era alto, bruno e bello e aveva un'espressione allegra; sentiva di amarlo. Lui le offrì il bicchiere e propose un brindisi. «A noi, mia adorabile Molly.»

«A noi» ripeté lei.

«Non pensavo di vederti qui, Jeremy.»

La voce era dura come l'acciaio e tagliente come la lama di un coltello. Era l'uomo che aveva fissato Molly con insistenza.

«Richard? Cosa diavolo fai qui? Mi hai detto che eri impegnato in una cena di lavoro.»

«E così è stato. Mi vuoi presentare alla tua… amica?»

Molly si sentì prendere da una forte agitazione. Era chiaro che l'intrusione di quell'uomo non era ben accetta neppure a Jeremy. Il primo pensiero che le venne in mente fu che potesse trattarsi del cliente che lui avrebbe dovuto incontrare.

Non osando guardare Molly negli occhi, Jeremy disse: «La signorina Fitzgerald, Richard Pembroke».

«Piacere, signorina Fitzgerald.» L'uomo non le offrì la mano. «Sono il cognato di Jeremy. Lui è sposato a mia sorella e, poiché vivono a Brisbane, vorrei avere notizie di lei. Jeremy era di fretta quando mi ha telefonato questo pomeriggio così non abbiamo potuto parlare. Come sta Dana?»

«Molto bene.»

«E i bambini? Il piccolo Steven e Tracy?»

«Ottimamente.»

«Mi fa molto piacere. Be', spero che vi godiate la seconda parte dello spettacolo. È stato molto… illuminante incontrarla, signorina.»

2

Dentro di sé Molly si sentiva come una landa ghiacciata. Il suo cuore, la sua mente e la sua anima erano rimasti feriti dall'amara realtà. Era sola. Se in quel momento un uccello lira le avesse proposto una fuga avrebbe ceduto alla tentazione di un altro mondo, poiché quello in cui abitava le procurava solo dolore.

Jeremy le stava parlando, ma lei non lo ascoltava. Lui la guardava con intensità, ma non le importava niente. Jeremy era fuori dalla sua vita ora, apparteneva a un'altra. Non era mai entrato nel suo mondo realmente, era stato solo un miraggio. Proprio come Philippe.

Gli occhi di lei non videro più nulla fino a quando non si posarono sul giudice che l'aveva condannata. Stava in mezzo al gruppo degli amici e sorrideva a una donna al suo fianco. Una rabbia le scoppiò dentro, una rabbia incontenibile. Quell'uomo che stava ora sorridendo l'aveva etichettata come un'adultera, e lei era innocente.

Era già molto doloroso che due uomini l'avessero ingannata promettendole l'amore che non avrebbero mai potuto darle, ma che un uomo che non la conosce-

va neppure facesse tali illazioni era una cosa insopportabile.

Gli si avvicinò con sicurezza. Gli occhi di lui ebbero un guizzo di sorpresa, ma Molly non gli diede il tempo di parlare.

«Non le chiederò le sue scuse. Sarebbe inutile aspettarsele da un uomo il cui senso di giustizia è così deformato dal proprio rigore. A parte il fatto che un uomo che giunge così affrettatamente a conclusioni avventate, che trova tanto piacere in deduzioni sbagliate non riterrà mai di avere torto. Visto che ci tiene tanto a sua sorella perché non le suggerisce di saldare un anello all'anulare sinistro di suo marito o di marcarlo in modo inequivocabile come sua proprietà?»

Si fermò a respirare. Non si era accorta del silenzio che era piombato nel gruppo. Vide però il viso di Richard teso per la sorpresa e ne trasse una grande soddisfazione. Sollevò il mento e riprese il suo attacco.

«La prossima volta prima di ergersi a giudice, le suggerisco di controllare prima i fatti.»

Vide l'uomo irrigidirsi ulteriormente. Forse una freccia aveva colpito nel segno. L'onore era stato vendicato.

«Spero che si goda il secondo atto dello spettacolo. Per me la serata è rovinata. Non potrei tornare a sedermi in una sala dove ci sono tipi come lei e suo cognato. È stato… illuminante incontrarla, signor Pembroke, ma spero vivamente di non rivederla più. Dire che è stato un piacere sarebbe una grossa bugia.»

Con un gesto sdegnato del capo, Molly se ne andò. Non ebbe bisogno di aprirsi la strada fra la gente. Il varco si formava automaticamente davanti a lei.

Una mano le strinse il gomito. «Cosa diavolo ti ha

preso?» mormorò Jeremy.

Ancora invasa dalla rabbia, Molly si liberò il braccio e colpì Jeremy al viso con uno schiaffo così forte da sembrare uno sparo. Lui indietreggiò toccandosi la guancia, con le gambe che gli tremavano. Molly lo guardava con il fiero orgoglio di una valchiria, riversando il suo sdegno su di lui.

«Non toccarmi. Non rivolgermi più la parola» gli sibilò.

Poi con la dignità di una regina si incamminò sola, incurante del mormorio e degli occhi che la osservavano, ignara di tutto, guardando solo la strada davanti a lei. Uscì all'aperto e raggiunse la macchina. Guidò fino a casa meccanicamente.

Una volta in camera, si spogliò, appese nell'armadio il suo bell'abito bianco, prese la camicia da notte, spense la luce e si infilò a letto. Rimase supina con gli occhi fissi nel buio, il corpo rigido e insensibile.

Non m'importa, non m'importa di niente, ripeteva dentro di sé. Ma il dolore e l'umiliazione non potevano essere completamente repressi. Le lacrime le scesero dagli angoli degli occhi benché cercasse di trattenerle, e il *non m'importa niente* si trasformò in un *perché proprio a me?*

Cosa aveva fatto per meritare un simile dolore? Non aveva mai consciamente fatto del male a nessuno. Almeno fino a quella notte. Aveva voluto ferire Richard Pembroke, ma era stato lui a colpire per primo. E Jeremy si era guadagnato quello schiaffo con tutte le sue promesse di amore eterno. Come aveva potuto dirle certe cose quando aveva moglie e figli? Era dunque destinata a incontrare solo uomini sposati?

Fu pervasa da un fremito ricordando i freddi occhi

grigi di Richard Pembroke che la guardavano con disprezzo. Quella era la cosa più bruciante di tutte. Era lei la vittima e veniva incolpata del crimine che invece era stato commesso nei suoi confronti.

Al colmo della disperazione, Molly si chiedeva se esistesse davvero un uomo di cui potersi fidare. Forse Beth aveva ragione, anche dopo il matrimonio non si poteva stare tranquille.

Molly voleva un uomo che l'amasse molto e non pensasse a nessun'altra donna. Desiderava un impegno totale.

3

Il tempo quella mattina era molto grigio. Il ricordo degli occhi azzurri di Richard Pembroke le tornò alla memoria, ma lo ricacciò subito indietro: tutto quello che era successo apparteneva al passato. Si preparò per andare a comprare della frutta e della verdura al mercato e, quando rientrò, si sentì pronta a incontrare Beth e Gina.

«Com'è stato il balletto?» le chiese Beth mentre l'aiutava a riporre la roba in frigorifero.

«Il balletto è stato fantastico, ma la serata è andata malissimo. Ho chiuso con Jeremy. È sposato» disse lei con calma fissando le amiche direttamente negli occhi. «Non c'è motivo di rimandare gli impegni di lavoro. Non ho più bisogno di tempo libero.»

Gina era scandalizzata. «Sposato! Oh, il…»

«Basta, Gina» ordinò Beth con tranquillità. «Non credo che Molly abbia voglia di parlarne.» Guardò l'amica con tutta la comprensione che solo un'esperienza analoga può dare. «Ho ragione, Molly?»

«Sì, mi sono sbarazzata di quell'impostore. Cominciamo a lavorare.»

Era utile essere impegnata nel lavoro, Molly allon-

tanava così Jeremy dai suoi pensieri. Beth era particolarmente allegra e vivace e Molly si chiedeva se questo era dovuto al sollievo di sapere l'amica libera da impegni sentimentali che avrebbero potuto compromettere il loro lavoro. Ma poi capì veramente cosa significava il lavoro per entrambe. Era un punto fermo nella loro vita, un motivo di gratificazione e la consapevolezza che avrebbero potuto cavarsela senza dipendere dagli uomini.

Qualche giorno dopo, Beth accolse Molly di ritorno dal mercato con un largo sorriso.

«Abbiamo un nuovo cliente. C'è stato chiesto un pranzo di gala per dieci persone. La casa è in via St. Ives. Vuoi fare un salto a dare un'occhiata?»

Quando veniva richiesta anche la loro presenza durante lo svolgimento del pranzo era necessario prima un sopralluogo per vedere com'era organizzata la cucina. Era inoltre indispensabile parlare con i padroni di casa per decidere il menu e i vini. Si doveva stabilire la durata del pranzo poiché alcuni piatti potevano richiedere una preparazione sul posto.

Di solito a Molly piaceva questa parte del suo lavoro. Le case delle persone che potevano permettersi un tale servizio erano splendide. Oggi, però, Molly non aveva voglia di parlare con la gente.

«Pensaci tu, Beth. Hanno dato le referenze?»

Tutti i nuovi clienti dovevano dare delle referenze. Molly non voleva correre dei rischi.

«La signora Fotherby ha garantito per loro. Ricordi l'ultimo pranzo che abbiamo allestito prima della tua partenza? Era lei la padrona di casa.»

Molly la ricordava bene. A un tratto le venne in mente la signora che stava al fianco di Pembroke quel-

la sera al balletto, doveva essere stata una delle invitate al party dei Fotherby.

«C'è qualcosa che non va?» chiese Beth.

Molly era lì lì per chiedere a Beth di disdire l'ordinazione, ma si trattenne. Non voleva raccontarle cosa era successo quella sera a teatro. Dopotutto non le interessava quello che quella signora pensava di lei. Gli affari sono affari e un pranzo per dieci persone era una occasione da non buttare via.

«Va tutto bene, Beth? Per quando è fissata la serata?»

«Fra quindici giorni, sabato l'altro. E vuole un menu completo: antipasti, consommé, primi piatti, carne o pesce, formaggio, dolci e caffè. Un bel guadagno per noi.»

Molly sollevò le sopracciglia. «Come si chiama?»

«Roysten. Ti dice niente?»

«No, dille che il pagamento deve essere in contanti; niente assegni o carte di credito.»

Beth sorrise. «Credi che non ci abbia pensato?»

Molly rise e scosse la testa. «Ora va e fissa tutto.»

Però Molly non era così tranquilla come voleva apparire. Il pensiero della signora Roysten la perseguitò per le successive due settimane. Sarebbe stata un'assurda coincidenza se si fosse trattato della signora che stava al fianco di Richard Pembroke. L'avrebbe riconosciuta?

Benché Molly cercasse di rassicurarsi dicendosi che donne come la signora Roysten non notavano le persone che la servivano, dovette ammettere che era piuttosto improbabile che i testimoni di quella scena a teatro avessero dimenticato la donna che aveva affrontato Pembroke. Tutto ciò che Molly poteva fare era di au-

gurarsi che la signora Roysten non fosse quella persona. Comunque non disse nulla a Beth della sua preoccupazione; dopotutto era una questione personale che non aveva niente a che fare con il lavoro.

Quel sabato arrivò. Come al solito prepararono a casa tutte le portate per il pranzo, caricarono tutto sul furgoncino e alle cinque del pomeriggio si lavarono e vestirono con abiti da sera neri. Il nero non si addiceva a Beth, ma lei aveva insistito dicendo che doveva essere considerato la loro uniforme: classico e discreto.

Gli abiti erano accollati, con il corpetto blusante e la gonna aderente. La semplicità del vestito accentuava la figura di Molly ed esaltava il colore dei capelli rosso fuoco.

Beth si mise alla guida del furgone, dato che già conosceva la strada. Molh si era imposta di non dimostrare alcun interesse per la nuova cliente, decisa a pensare a quel lavoro proprio come a un lavoro come un altro, ma mentre si avvicinavano a destinazione fu presa da un senso di timore.

«Che tipo è questa signora Roysten?»

«Molto su, o almeno pensa di esserlo. Si dà un sacco di arie ed è molto affettata.»

«Vorrei sapere com'è fisicamente. È vecchia o giovane, bionda o bruna, magra o…»

«Bionda, alta e snella. Dimostra circa trent'anni, ma forse ne ha qualcuno in più. Donne di quell'ambiente si sciupano meno delle altre.» Beth le sorrise. «Ha chiesto di te.»

Un brivido di freddo le percorse la schiena.

«Ha chiesto di me?» ripete Molly incredula.

«Ha detto proprio che ti voleva conoscere. La ragazza dai capelli rossi. Ti ricordava al pranzo dei Fotherby.»

E per avermi vista al balletto?, pensò. La descrizione della signora Roysten corrispondeva alla persona del teatro dell'*Opera*.

«Cos'ha detto?»

«Mi ha solo chiesto se ci sarai anche tu a fare il servizio.»

«E non ha detto altro di me?»

«No, a parte i complimenti ai piatti che abbiamo preparato per il pranzo dei Fotherby.»

Molly allentò la sua tensione.

«Fa sempre piacere sapere che il proprio lavoro è apprezzato.»

«Mm… Le parole non costano niente. Meglio una mancia.»

Molly rise al tipico commento dell'amica, ma non riuscì a rilassarsi completamente. Cercò di passare in rassegna gli ospiti alla festa dei Fotherby, ma non riusciva a ricordare se qualcuna delle altre signore era bionda, alta e snella. Molly decise che non si sarebbe lasciata prendere dall'imbarazzo. Era oltretutto una serata in cui avrebbe passato la maggior parte del tempo in cucina.

Arrivarono alla casa dei Roysten, un edificio a due piani di mattoni bianchi, e parcheggiarono di fronte all'ingresso di servizio. Portarono tutto l'occorrente nella cucina perfettamente attrezzata e Beth stava spiegando a Molly quali piatti da portata utilizzare, quando entrò la signora Roysten. Le accolse con un bel sorriso e guardo Molly come per farle capire che non aveva dimenticato la scenata a teatro.

«Buonasera, signora Roysten» disse Beth con voce mielosa. «Abbiamo tutto pronto. Grazie per aver ricordato le nostre richieste. Questa cena sarà memorabile.»

«Oh, sono sicura che lo sarà, signora Patterson. Molto memorabile» ripeté lei con enfasi maliziosa mentre fissava Molly per essere presentata.

«Questa è la mia socia, la signorina Fitzgerald, Molly Fitzgerald.»

«Che nome curioso, un po' fuori moda.»

«Piacere» rispose Molly.

«Sono così felice che siate voi a occuparvi di tutto. Mi togliete un gran peso dalle spalle. Non vi spiace se vi chiamo Molly e… Beth, vero? Fitzgerald e Patterson sono difficili da pronunciare.»

Beth detestava che i clienti si prendessero certe libertà, ma fece buon viso a cattivo gioco trattandosi di una cliente importante.

«Come vuole, signora Roysten.»

«Molto bene. Ho sempre paura di incespicare nei nomi. Ditemi, c'è qualcos'altro di cui avete bisogno?»

«No, grazie, siamo perfettamente organizzate» le assicurò Beth.

«Bene. Allora alle otto servirete gli antipasti in salotto.»

«Abbiamo segnato tutti gli orari» rispose Beth con un'indulgenza decisamente eccessiva.

La signora lanciò un sorriso accattivante.

«Ma naturalmente. Che sciocca sono. Voi due ragazze siete delle vere professioniste. E lei, Molly, vorrebbe servire gli antipasti? Mio marito è stato letteralmente affascinato da lei a… alla festa dei Fotherby.»

L'esitazione nella frase era quasi impercettibile, ma fu sufficiente a far capire a Molly che la scena del tea-

tro era ancora viva.

La signora Roysten fece una smorfia ironica.

«Lui ha sempre avuto una passione per le teste rosse e i suoi capelli sono di un colore così particolare.» Poi, come per cancellare ogni eventuale offesa, sorrise ancora. «Spero non le dia fastidio essere ammirata.»

«Non sono qui per essere ammirata» rispose Molly con una punta di tagliente ironia, «ma se questo le fa piacere, servirò gli antipasti alle otto.»

«Grazie, bisogna essere indulgenti con gli uomini certe volte.»

Strega! Molly si sentì ribollire dentro e faticò non poco a riacquistare la calma. Aveva notato un barlume di malizia negli occhi azzurro cielo della signora Roysten mentre terminava l'ultima frase. Un pensiero terribile le venne alla mente all'improvviso. Se tutti gli ospiti fossero stati presenti al balletto quella sera? E se Richard Pembroke fosse stato fra loro? Be', no, nessuno avrebbe potuto essere tanto meschino e contorto. No, questo era solo un piccolo scherzo fra la signora Roysten e suo marito.

«Che gente indisponente! Sapessi le arie che si danno» si sfogò Beth quando fu sicura che la signora si fosse sufficientemente allontanata. «Ce li faranno sudare i nostri soldi questa sera, Molly.»

«Puoi dirlo forte» borbottò Molly fra i denti.

«Peccato che abbiamo appena fatto i conti.»

«Cosa avresti voluto fare, triplicarli?»

Beth rise. «Vista la casa che hanno, probabilmente non avrebbero battuto ciglio. Va bene, visto che ci pagano ci adatteremo alle loro stramberie.»

Stramberie pesanti da reggere, pensò Molly disponendo artisticamente nei piatti di portata salatini alla

crema di gamberi, rotolini di salmone affumicato, tartine di pâté di fegato, dadini di prosciutto, uova di quaglia in salamoia, stuzzichini al formaggio fuso. Beth intanto era impegnata con la zuppa di ostriche che era la sua specialità.

«Sono le otto, fai un bel respiro ed entra in sala» scherzò Beth.

Molly sfoderò il suo miglior sorriso e fece il suo ingresso con aria trionfante. Cercò di contare gli ospiti per assicurarsi che fossero tutti arrivati. Dal lato opposto della sala vide Richard Pembroke.

Il cuore mancò un colpo, si sentì gelare. L'improvviso irrigidimento nell'espressione dell'uomo le fece pensare che quell'incontro fosse una sorpresa anche per lui.

La rabbia le faceva battere le tempie. Diede un'occhiata alla compagnia e notò i sorrisetti divertiti della gente. Mentre i due antagonisti si lanciavano occhiate, la conversazione si era trasformata in un mormorio.

Così volevano divertirsi alle sue spalle! Accidenti alla loro meschinità, ma non gliel'avrebbe data quella soddisfazione. Avrebbe fatto il suo lavoro come se niente fosse, sorridendo a tutti. Porse il vassoio alla signora Roysten e ai suoi amici più vicini.

«Mm, hanno un'aria così appetitosa, non saprei cosa scegliere. Cosa c'è sui salatini?» cinguettò la Roysten.

«Crema di gamberi» rispose Molly con la massima calma, lieta di notare che la sua voce era assolutamente normale.

Passò a un altro gruppo. Fra questi c'era Pembroke in piedi vicino a una signora seduta e a un uomo alto come lui.

L'uomo alto parlò. «Grazie, Molly. Sono Ted Roysten e voglio dirti che siamo deliziati di averti con noi questa sera.»

Lei sollevò le ciglia e lo guardò fisso negli occhi. «Spero che sarete soddisfatti del menu che vi abbiamo preparato, signor Roysten.»

«Su questo non ho dubbi» ribatté lui. «Il pranzo che avete preparato dai Fotherby era superbo. Non credo di aver mai mangiato meglio.»

La stava trattenendo di proposito per tastare la reazione di lei alla situazione. Molly sorrise.

«Grazie, signor Roysten. Ora se vuole scusarmi, mi devo occupare dei suoi ospiti.»

«Signorina Fitzgerald…»

Le ci volle tutto il suo sangue freddo per non rispondere sgarbatamente a quella voce. Tutto dentro le ribolliva, ma riuscì a mantenere un'aria tranquilla quando incontrò gli occhi grigi di Pembroke.

«Vedo che non desidera parlare con me.»

«Io non la conosco, signore» rispose Molly; poi aggiunse con dolcezza: «So solo che è un invitato a questo pranzo. Spero si stia divertendo».

Prima che lui potesse aggiungere altro, lei se n'era già andata porgendo il vassoio ad altri ospiti.

Molly rifece il giro ancora un paio di volte, ma fortunatamente Richard Pembroke non tentò ancora di parlarle o di attirare la sua attenzione.

Quando finalmente rientrò in cucina chiuse la porta e vi ci si appoggiò contro tremante.

«Cos'è successo?» le chiese Beth preoccupata. «Sei bianca come uno straccio.»

«Odio quella donna e odio quell'uomo e non so come farò a reggere tutta la sera. Comunque, non avran-

no la meglio su di me» aggiunse con orgogliosa cocciutaggine.

«È così grave la situazione?»

«Molto più grave di quanto tu possa immaginare.»

«Se vuoi, penserò io al servizio» propose Beth.

Molly prese in considerazione la proposta per un attimo, poi scosse la testa. L'orgoglio non le permetteva di far capire che stava cercando di evitare Richard Pembroke.

«No, ho capito a cosa stanno mirando» disse con calma. «Penserò io a tutto il servizio. Potrei perfino divertirmi.»

«Molly, stai attenta» l'avvertì Beth, in ansia.

«Non preoccuparti, Beth. Sarò tutta gentilezze» rintuzzò lei lanciandole un falso sorriso.

4

Gli ospiti erano tutti seduti a tavola e sorseggiavano il vino appena versato. In cucina, la densa e cremosa zuppa di ostriche era stata versata nei piatti e Molly si accingeva a entrare in sala con il primo piatto.

Fortunatamente il tavolo di mogano lungo tre metri permetteva ai dieci ospiti di sedere comodamente e a Molly di servirli con agio. Non doveva sollevare i piatti sopra le teste dei commensali. Era comunque consapevole dell'attenzione puntata su di lei da parte di tutti e le costava un grosso sforzo prendere i piatti dal carrello e posarli sul tavolo senza che le tremassero le mani.

Rientrò in cucina per il secondo giro e decise questa volta di iniziare il giro servendo Richard Pembroke. Solo grazie alla sua grande forza di volontà riuscì a evitare di rovesciare la zuppa sul tavolo quando lui le rivolse la parola.

«Voglio farle le mie scuse» disse lui sottovoce.

Era solo un sussurro nell'orecchio di lei, inudibile da altri. Trattenne il desiderio di ribattere alle parole di lui. Qualsiasi cosa lei e Pembroke si fossero detti, sarebbe stata raccolta dagli altri e lei era assolutamente

decisa a non dare la minima soddisfazione a della gente così meschina.

Quando arrivò a servire gli ospiti dall'altro lato della tavola, Ted Roysten sparò il primo attacco.

«Un piatto *caldo*, eh, Richard?» disse strascicando le parole. Il doppio senso era sottolineato dal sorrisetto compiaciuto sulle labbra di Ted mentre il suo sguardo passava da Molly a Pembroke. La ragazza si sentì bruciare: lanciò un'occhiata di sfida a Richard. Se avesse ribattuto qualcosa di equivoco, gli avrebbe buttato un piatto di zuppa addosso.

La faccia di lui era una maschera impenetrabile.

Abbassò lo sguardo sul piatto di fronte a lui.

«Stai facendo un'illazione, Ted, e le illazioni possono essere scorrette.»

«Davvero! Non mi permetterci mai di contraddire un avvocato, anche se siete proprio voi avvocati degli autentici maestri in quest'arte.»

Roysten si divertiva un mondo a punzecchiare, incurante del disagio che stava creando.

Un flusso di adrenalina diede a Molly una forza insperata. Mise il piatto di fronte a Ted Roysten e gli disse: «È molto caldo, signore, stia attento. Se se lo versa sul grembo potrebbe farsi un danno irreparabile».

Lanciò uno sguardo assolutamente innocente alla tavolata cogliendo uno sguardo di apprezzamento da parte di Pembroke, poi uscì dalla sala a testa alta ignorando le risatine degli ospiti.

Ribolliva di rabbia mentre aiutava Beth a infornare i fagiani già pronti; si immaginava di mettere allo spiedo Richard Pembroke e i Roysten e arrostirli a fuoco lento.

Il suo senso di giustizia la portò a rivedere quel pensiero: Richard Pembroke non poteva essere biasimato per la piccola tortura che le stavano infliggendo. E le aveva anche chiesto scusa.

Certo, un paio di parole gentili non potevano bastare ad assolverlo dal suo precedente giudizio denigratorio, comunque aveva indirettamente affermato di aver fatto false ipotesi. Era dunque un avvocato. La professione gli si adattava bene; era il tipo adatto a martellare qualche povero disgraziato nel banco degli imputati.

Anche se le sue scuse l'avevano infastidita, per Molly ora era difficile avercela ancora con lui. Quasi quasi le faceva un po' pena; era anche lui nel mirino.

Quando giunse il momento di ritirare i piatti vuoti, Molly si preparò mentalmente al nuovo attacco che le avrebbero sicuramente inflitto.

«È la migliore zuppa di ostriche che abbia mai mangiato» disse Ted quando la vide riapparire.

«Mi fa piacere che le sia piaciuta, signore» replicò Molly in fretta togliendo i piatti.

«Non ti piacerebbe che Molly cucinasse sempre per te, Richard?» insinuò la signora Roysten.

«La zuppa di ostriche è la specialità della mia socia» ribatté Molly. «Io non ci ho messo mano.»

«Amanda, chiedile la ricetta» disse Ted alla moglie.

«Ma la sai fare senz'altro, Molly, lavori in cucina a fianco di Beth.»

L'osservazione la faceva in qualche modo apparire come un aiutante.

«I bravi cuochi sono artisti, signora Roysten, e gli artisti non fanno sapere i loro segreti. Se chiunque potesse rifare ciò che noi prepariamo, non potremmo chiedere delle tariffe così alte» spiegò con calma.

Mollv era contenta del suo discorsetto, non era offensivo per nessuno ma metteva in evidenza il suo valore. Si avvicinò a Richard Pembroke. Avrebbe tenuto conto delle scuse di lui, ma non voleva essere notata mentre gli parlava. Del resto, non c'era nessun motivo per discorrere con lui, probabilmente non si sarebbero più visti. Prese il suo piatto consapevole di avere gli occhi di tutti addosso.

«Non ci sono i miei amici, questa sera.»

Molly raccolse gli ultimi piatti e rientrò in cucina.

Beth, lavati i piatti della zuppa, stava preparando la salsa per il secondo piatto; entrambe lavoravano in silenzio concentrate sui propri compiti. Tuttavia, Molly era distratta dai suoi incarichi.

Non c'erano i suoi amici. Cosa voleva dire Richard Pembroke? Che si trovava qui con quella gente ma non era uno di loro? E allora cosa ci faceva qui? E perché non voleva che lei lo assimilasse agli altri? Evidentemente ci teneva a farglielo sapere, altrimenti non avrebbe sottolineato la cosa.

Ora lui le aveva fatto le sue scuse e aveva ammesso di essersi sbagliato; forse non era una persona cattiva, dopotutto.

Molly sospirò cercando di uscire da quei pensieri, provò il pesce con la forchetta: era morbido. «È pronta la salsa?» chiese a Beth.

Tolse con cura i filetti di pesce dal tegame, li decorò con del prezzemolo e li mise sul vassoio. Trasse un profondo respiro e affrontò nuovamente l'arena.

«Che cos'è esattamente, Molly?» chiese Amanda Roysten.

«Filetti di merlano in salsa olandese con gamberetti e cappesante.»

«Il tutto suona delizioso, vero, Richard?» esultò Ted Roysten. «Delizioso come la signora che lo sta servendo…»

«Non sono d'accordo con te, Ted» ribatté prontamente Richard. «Il cibo è delizioso, ma la signora è unica.»

Molly non poté fare a meno di lanciare un'occhiata un po' scettica a Pembroke e fu sorpresa nel notare una autentica ammirazione negli occhi di lui, arrossì e rientrò in cucina. Quell'uomo era veramente strano: prima le scuse e ora i complimenti, non riusciva a capirlo. Perché l'ammirava se l'aveva trattata così duramente in pubblico?

Molly ritornò in sala da pranzo per completare il servizio della seconda portata, si avvicinò a Pembroke e inconsciamente si chinò vicino alla testa di lui.

«Siamo stati provocati tutti e due» sussurrò lui.

«Richard…» si udì la voce di Amanda.

Molly si raddrizzò di scatto.

«… sai, vedendo Molly così vicina a te in questo modo, potrei giurare di avervi già visti insieme prima di questa sera.»

Stavano per essere sfoderati gli artigli, pensò Molly terrorizzata, ma Pembroke fu lesto a bloccarli.

«Mi spiace dover dire che non ho mai avuto il piacere della compagnia della signorina Fitzgerald.»

«Piacere?» rise Ted Roysten. «No, direi proprio che non l'hai avuto.»

Molly servì l'ultima porzione a Ted Roysten e scappò in cucina. La stavano provocando approfittando di un pranzo che lei e Beth avevano preparato su ordinazione. Non riusciva a capire perche Richard aveva accettato quell'invito se i Roysten non erano suoi amici,

ma comunque se la stava cavando bene. *Orgoglio!* Ecco cos'era. Richard Pembroke non era un uomo che scappava di fronte a un attacco, proprio come lei.

Il suo giudizio su di lui fu convalidato e la situazione chiarita quando Molly andò a ritirare i piatti dell'*entrée*.

«Quel piatto era superbo, Molly» commentò Amanda Roysten.

«Si scioglieva in bocca» dichiarò uno degli ospiti.

«Vuole che giustizia sia fatta?» mormoro Richard Pembroke.

«Cosa c'è, Richard?» s'informò immediatamente Ted Roysten.

«Stavo ringraziando la signorina Fitzgerald. Quel piatto avrebbe deliziato qualsiasi *gourmet*.»

«Ah, questa è un'ammissione. Vede, Molly, ho fatto una scommessa con il mio amico che solo sollevando il ricevitore avrei potuto offrirgli il miglior pasto che lui abbia mai gustato. Devi arrenderti prima della fine della serata, Richard.»

«Non mi arrendo mai, Ted. Posso fare delle concessioni, ma non mi arrendo.»

Ted Roysten sorrideva compiaciuto. «Si tratta certamente di una precisazione legale.»

Molly aveva l'impressione che Ted Roysten si stesse battendo con un avversario molto forte. Le tornava alla mente la frase di Pembroke. *Vuole che giustizia sia fatta?* Le sarebbe piaciuto, ma com'era possibile con quella gente insensibile? Tutto ciò che poteva fare era di evitare le loro trappole verbali o rispondere in un modo che loro non si sarebbero aspettato. Si chiese se Richard avesse in mente qualcosa. Curiosità e desiderio di vendetta le fecero prendere la decisione, gli

avrebbe parlato.

Versò la salsa, tolse i fagiani dal forno mentre Beth sistemava le verdure negli appositi piatti da portata. Quando tutto fu pronto, entrarono tutte e due in sala da pranzo. Beth con le verdure e la salsa e Molly con i fagiani. Forse a causa della presenza di Beth, questa volta i Roysten si astennero dal fare commenti. Molly ritenne che fosse il momento giusto, mentre tutti conversavano, di dire alcune parole a Richard Pembroke.

«Mi piacerebbe molto» gli sussurrò. Lui aveva sentito e sembrava molto soddisfatto.

Finalmente potevano prendersi un po' di riposo mentre gli ospiti mangiavano. C'era molto tempo prima dei dessert. Molly preparò del caffè e si sedettero sugli sgabelli della cucina a dare un po' di riposo ai loro piedi stanchi.

«Hanno chiesto la ricetta della zuppa di ostriche» disse a Beth.

«Dovrebbero passare sul mio cadavere.»

«Sono molto soddisfatti del pranzo.»

«Fa piacere. Come te la cavi con l'alta borghesia? Continuano a lanciarti frecciate?»

«Riesco a tenerli a bada piuttosto bene.»

«Ho visto come ti guardava Richard Pembroke. Mi sembrava molto preso.»

«È molto preso, ma non da me» mormorò Molly.

«Cosa vuoi dire?»

«Ho l'impressione che non piaccia neanche a lui la compagnia» rispose con noncuranza.

«Secondo me, tu gli piaci molto.»

Molly ebbe un moto di sorpresa. Lei piaceva a Richard Pembroke? Ma come poteva essere se l'aveva maltrattata di fronte a tutti quella sera a teatro? Erano

semplicemente sulla stessa barca per quella notte.

Tuttavia sentì lo sguardo di lui su di sé quando rientrò in sala da pranzo a sparecchiare. Lui girò la testa verso di lei proprio mentre Molly prendeva il suo piatto, sfiorandole i capelli con le labbra.

«Ho bisogno della sua collaborazione» le disse.

Collaborazione? Con lui? Molly non ebbe il tempo di pensare, quando passò vicino a Ted Roysten quest'ultimo le prese la mano e gliela trattenne.

«Molly, fermati un momento e fammi da testimone. Dopotutto sei parte in causa.»

«Se sono parte in causa non posso essere una testimone» fece notare lei, stanca ormai di tutti quei discorsi.

Lui rise. «Sentila, credo proprio che Molly potrebbe tenerti testa nelle discussioni, Richard.»

«Sarei felice di avere delle occasioni per discutere con lei.»

Molly stentava a trattenere la propria sorpresa nel sentire Pembroke parlare così di lei. Gli occhi grigi di lui l'assicurarono che diceva la verità e si sentì molto gratificata nel constatare che Pembroke non si sentiva superiore a lei.

«Sei molto generoso nelle tue ammissioni, questa sera» replicò Ted pacatamente. «Quindi facci sapere un'altra cosa: è stato o non è stato il miglior pranzo che tu abbia mai fatto?»

Erano tutti in attesa della risposta. Molly era al massimo della tensione.

Richard Pembroke fece una risatina che ruppe l'atmosfera tesa. «Ted, sei un maestro nel creare situazioni imbarazzanti. Pensi che facendomi parlare di fronte alla signorina Fitzgerald potresti farmi dire qualcosa

che non corrisponde a verità. Non hai bisogno di fare questo. Il pranzo è stato eccellente, non ne ho mai avuti di migliori.»

Ted Roysten era chiaramente deluso dalla risposta, anche se aveva vinto la scommessa. Aveva trattenuto Molly affinché Richard potesse pubblicamente farle delle critiche. Ormai avrebbe dovuto capire che il suo gioco non stava ottenendo l'effetto sperato.

«Com'è possibile criticare la perfezione?»

Molly si sentì ancora più gratificata. Sorrise a Richard Pembroke e lui le ricambiò il sorriso. Era veramente un bell'uomo.

«Mm…» grugnì Ted. «Non pensavo di vincere così facilmente.»

«È così raro trovare la vera qualità, Ted, che sarei proprio un uomo meschino se non l'apprezzassi.»

Gli ospiti si unirono all'elogio del pranzo, mentre il sorriso di Richard Pembroke si fece più largo e Molly tornò in cucina con un po' di gioia nel cuore. Si chiedeva che genere di collaborazione lui volesse, non desiderava essere coinvolta in qualcosa che compromettesse il buon nome della società. Un conto era nutrire pensieri di vendetta, metterli in pratica era una cosa che non poteva permettersi. La reputazione di *Prenota un pranza di gala al telefono* doveva essere salvaguardata.

«Mi hanno appena detto che il nostro pranzo era perfetto» disse a Beth. «Non hanno mai assaggiato cibo migliore» aggiunse con orgoglio.

Beth rise soddisfatta. «Avremmo dovuto registrare queste frasi per farci pubblicità.»

Stava sistemando i formaggi su un piatto con dei grappolini d'uva di diverse qualità e colori, per decora-

zione.

Molly mise il piatto di fronte alla padrona di casa. Amanda Roysten la guardò con un'espressione provocatoria.

«Dovresti essere felice di aver ricevuto apprezzamenti entusiastici da un uomo come Richard. Qualcuno lo considera un autentico *gourmet*, estremamente esigente. Ti aspettavi un simile riconoscimento da lui?» insistette la donna.

«Siamo orgogliose di quello che facciamo, signora Roysten.» E aggiunse: «Io ho fatto la scuola alberghiera a Parigi e Beth…».

«Parigi, davvero? Ricordo di essere stata a dei balletti a Parigi. *Giselle*, vero, Ted?»

«Sì, credo che fosse *Giselle*» fece lui, «benché debba ammettere che ho preferito *L'Uccello Lira*. Cosa ne pensa di quel balletto, Molly?»

«Non ho visto *Giselle* a Parigi» ribatté districandosi velocemente. «Se vuole scusarmi, signora Roysten, il dessert è la mia specialità e lei mi paga perché glielo prepari.»

Non poté evitare una certa mordacità nella sua voce e si trattenne a fatica dallo sbattere la porta.

Cominciò a sbucciare le pere. Che voglia aveva di fargliela pagare a quella strega! Si augurava che Richard Pembroke avesse qualche idea in mente, avrebbe collaborato senz'altro.

Era ridicolo che pensasse a Pembroke come a un alleato. Del resto, anche lui aveva cambiato opinione e non la considerava più una donna leggera di certo. Questa sera si era associato a lei contro i Roysten.

Molly tolse le pere dalla pentola. Beth le ricoprì con una purea di fragole e aggiunse alcune fette di kiwi,

mentre aggiungeva a ogni piatto una cucchiaiata di gelato fatto in casa. Il contrasto di colori creava un bell'effetto e raccolse approvazioni dagli ospiti.

Molly era tesa, si aspettava un mezzo assalto da parte dei Roysten ora che avevano affrontato il discorso del balletto. Questa era ormai la loro ultima opportunità visto che c'era solo il caffè da servire.

«Abbia fiducia in me» disse Richard Pembroke mentre lei gli serviva il dessert.

«Sì» assentì lei sottovoce.

Non ci fu nessun cenno da parte di Ted e Amanda per trattenerla. Molly si ritirò ormai certa che i Roysten avrebbero tenuto in serbo il finale della partita per la sua ultima apparizione. Si augurò che Richard Pembroke avesse in mente qualche battuta per metterli a tacere entrambi.

Com'era stato stabilito, i Roysten condussero gli invitati in salotto dove sarebbe stato servito il caffè. Mentre gli ospiti si trasferivano, Molly e Beth sgomberarono la tavola e finirono di lavare i piatti. Ora Molly stava disponendo dei cioccolatini su un piatto d'argento quando Ted Roysten entrò in cucina accarezzandosi lo stomaco, di ottimo umore

«Signore mie, un ottimo pranzo e uno splendido servizio» disse, togliendo dalla tasca un rotolo di soldi.

«Sono felice che sia rimasto soddisfatto» fece Beth. Controllò la cifra che lui aveva messo sul tavolo e aggiunse: «Vedo che è stato *molto* soddisfatto. Grazie, signore.»

Ted rise. «Be', ho vinto una piccola scommessa e devo dire che voi, signore, siete state molto disponibili.»

«Molto» concordò Molly.

Beth le lanciò un'occhiata severa.

«Bene, ora contiamo su di lei, Molly, perché ci porti il caffè» disse Ted Roysten in modo un po' viscido.

«Certamente, signore» rispose lei con un sorriso abbagliante che lo mise in imbarazzo per un momento.

Lui la guardò in modo tagliente, poi sfoderò un altro sorriso. «Bene, grazie a tutte e due per averci offerto una simpatica e rilassante serata. Mia moglie, in particolare, ha apprezzato i vostri servizi.»

«Ti hanno tenuta sulle spine, vero, Molly?» disse Beth appena Roysten se ne fu andato.

«Sono stati soldi sudati, e ti dirò, Beth, che non faremo nessun'altra cena per i Roysten né per altri che li citano come referenza. È gente velenosa.»

Mise il piatto dei cioccolatini sul carrello con le tazzine di caffè e si avviò alla porta.

«Questo è l'ultimo atto, vediamo cosa mi aspetta.»

«Be', comunque tu continua a sorridere.»

Il cuore di Molly cominciò a battere furiosamente mentre percorreva il corridoio che conduceva al salotto. Amanda Roysten sfoderava un sorrisetto astuto. Molly guardò Pembroke in cerca di aiuto, lui le fece un cenno col capo. Portò il carrello vicino alla Roysten.

«Grazie, cara. Ora, prima di andare, ti prego di sistemare ancora una cosa» le disse con un'aria che non lasciava sperare niente di buono.

«Come tuo ospite, Amanda, ti chiedo la cortesia di poter chiarire una cosa» la interruppe Richard Pembroke con calma autorevolezza.

Ted Roysten rise. «Sarà un piacere, ragazzo mio.»

Pembroke guardò Molly con dolcezza.

«La prego di dedicarmi qualche minuto, signorina

Fitzgerald. Per prima cosa le faccio i miei complimenti per l'ottimo pranzo. Le voglio inoltre esprimere la mia ammirazione per il modo gentile in cui lei lo ha servito, in circostanze che sarebbero state insopportabili a chiunque non avesse molto carattere e dignità. La prego di scusarmi per il turbamento che la mia presenza qui le ha procurato.»

Se avesse tenuto un'arringa in tribunale non avrebbe potuto essere di maggiore effetto. Lo ascoltavano tutti in religioso silenzio.

«Ero in errore quando le ho parlato in quel modo al balletto, alcune settimane fa. Hanno udito tutti ciò che lei mi ha risposto in quell'occasione Quelle persone sono presenti questa sera e devo ammettere che ciò che mi ha detto me l'ero pienamente meritato. Per me è stato molto umiliante essere riconosciuto in torto sulle cose di cui mi ero sempre vantato. Lei ha messo a tacere il mio orgoglio, signorina Fitzgerald, e a ragione. Una donna d'onore non avrebbe potuto agire diversamente. La festa di questa sera è stata ideata con lo scopo di divertirsi mettendo in imbarazzo qualcuno…» Lo sguardo freddo che lanciò ai Roysten trasformò il loro sorriso in una smorfia mentre la sua espressione si addolcì nuovamente quando tornò a guardare Molly. «Vorrei sottolineare che la signorina Fitzgerald non ha alcun motivo di sentirsi imbarazzata. L'esplicita difesa che ha fatto di se stessa era giustificata. Per quanto mi riguarda non ho alcun motivo di fastidio, né di vergogna. Sì, ho denigrato ingiustamente la signorina Fitzgerald e mi sono accorto in seguito che si tratta di persona irreprensibile. Sono grato dell'opportunità che mi viene offerta per chiederle scusa per l'ingiustizia che le ho fatto.» Poi alzò il tono della voce che divenne di

condanna. «Mi vergogno anche di aver accettato ospitalità da persone che si divertono a sottoporre gli altri a delle umiliazioni e ora che la mia coscienza è molto più leggera, posso congedarmi da voi con il desiderio di non rivedervi mai più.»

L'intero gruppo taceva sdegnato, ma Pembroke sembrò ignorarli tutti, si diresse verso Molly e le prese la mano.

«Signorina Fitzgerald, mi auguro, caso mai ci rivedessimo, che vorrà accogliermi come un amico.»

Molly era alquanto colpita da ciò che aveva detto Pembroke nei suoi confronti. Riuscì a parlare con fatica.

«Credo che riconoscerò dovunque il gentiluomo che è stato lei questa sera.»

«Volevo redimermi ai suoi occhi, signorina Fitzgerald, e spero di esserci riuscito. Può lasciare questa casa, ora?» chiese lui preoccupato.

«Sì, grazie.»

Lui sorrise. «Allora le auguro la buonanotte.»

Lei gli rivolse un magnifico sorriso che stava a significare la sua completa assoluzione,

«Buonanotte, signor Pembroke.»

Se ne andarono entrambi, lui verso la porta e lei verso la cucina lasciando il gruppo ammutolito. L'onore era stato salvato ancora una volta.

5

«Una lettera per te.»

Beth buttò la lettera sul tavolo dove Molly stava preparando il ripieno per l'agnello commissionatole per quella sera.

«Non è la calligrafia della mamma» commentò.

Molly scriveva e riceveva risposta dalla madre in media una volta alla settimana. La signora Fitzgerald viveva a Taree, una città sulla costa del nord. Lì era nata, si era sposata, era rimasta vedova e intendeva morire. Veniva in visita a Sidney tre o quattro volte all'anno per vedere Molly e per fare dello shopping.

Connor, il fratello di Molly, viveva in Canada, ma lui scriveva solo alla madre che poi passava le notizie a lei. Non era neanche la calligrafia del fratello e inoltre la lettera non era spedita per via aerea. Incapace di resistere alla curiosità, finì di riempire l'agnello con il ripieno e si lavò le mani.

Aprì la busta ed estrasse la lettera. Qualcosa cadde per terra, sembrava un biglietto o qualcosa del genere. Molly lo raccolse e fu stupita nel notare che si trattava effettivamente di un biglietto per il balletto dell'*Anna Karenina* che si sarebbe tenuto di lì a quattro giorni.

Ebbe un sussulto al cuore per la gioia. Era stata tentata di comprare un biglietto quando si erano aperte le prenotazioni, ma il ricordo dell'ultima serata al balletto l'aveva dissuasa. Certo che ora, davanti a quel biglietto… la sua riluttanza era sparita.

Ma chi glielo aveva spedito? Aprì la lettera e lesse rapidamente il breve messaggio.

Cara signorina Fitzgerald,
da donna d'onore, quale lei è, potrà comprendere che un uomo d'onore non vive tranquillo finché non ha saldato tutti i suoi debiti. Vorrei che lei si godesse questo balletto dato che, a causa mia, non ha potuto apprezzare quell'altro. La prego di accettare le mie scuse e di considerare ciò un giusto risarcimento.
Con i migliori saluti.

Richard Pembroke

Il sorriso sulle labbra di Molly si allargò e divenne una risata. Richard Pembroke non era un uomo che faceva le cose a metà. Quando aveva in mente qualche cosa doveva arrivare fino in fondo.

«Cosa c'è di tanto divertente?» chiese Beth incuriosita.

Molly le passò la lettera. Beth aveva ascoltato, dalla cucina, il discorso incisivo di Pembroke ai Roysten, però non si compiacque troppo della lettera.

«Devi stare all'erta. Ha in mente qualcosa quell'uomo. Nessuno dà niente per niente» dichiarò sospettosa.

«Oh, Beth, cosa vuoi che abbia in mente?» ribatté Molly schernendola.

Beth la guardò in modo buffo. «Forse ha in mente

di conquistarti. Ho visto come ti guardava dai Roysten.»

Molly storse la bocca esasperata. «Te l'ho già spiegato. Voleva solo una risposta da me.»

«E tutte quelle cose che ha detto» continuò Beth incurante delle proteste di Molly. «Mi è sembrato che volesse accattivarsi la tua simpatia, che volesse apparirti come un cavaliere con armatura e spada fiammeggianti.»

«Oh Dio!» sospirò Molly. «Perché vuoi sempre leggere tra le righe? Non è così, Beth.»

«Un biglietto per il balletto non è una cosa da poco» obiettò Beth.

«Come ha detto nella lettera, me lo doveva.»

«Uomini! Non ci si può fidare di loro» concluse Beth borbottando.

«Questo non lo so. Io ho avuto fiducia in Pembroke dai Roysten e lui mi è stato di grande aiuto» disse Molly ridendo. «Comunque, andrò a quel balletto. Abbiamo solo consegne per quella sera, quindi non ci sono problemi.»

Gina entrò indaffarata con gli ingredienti per le sue ricette di piatti regionali italiani da preparare per la sera. Tornarono a parlare di lavoro e solo di tanto in tanto Molly pensò a Pembroke e a quello che l'amica le aveva detto, ma erano sospetti ridicoli. Non c'era motivo per credere che Richard Pembroke fosse interessato a lei come donna.

Una donna d'onore, le aveva scritto lui; le piaceva quella definizione. *Un uomo d'onore*, era proprio questo il tipo d'uomo che lei voleva. Qualcuno che le sarebbe sempre stato vicino, un uomo da amare e di cui potersi fidare. Cercò di liberarsi da quei pensieri e ri-

prese a cucinare. Sognare il matrimonio non era certo un'idea sensata quando non c'era alcun presupposto.

Il balletto dell'*Anna Karenina* non si teneva al teatro dell'*Opera*, ma al teatro *Regent*. Molly stava facendo tardi ed era assalita da un vago senso d'ansia mentre cercava affannosamente un posto per la macchina salendo le rampe di un parcheggio coperto. Arrivò all'ultimo piano prima di trovare un posto, corse all'ascensore ormai convinta di non arrivare in tempo e, giunta al pianterreno, si precipitò nel teatro situato a pochi metri. Quando entrò e la maschera la scortò al suo posto, le luci si stavano abbassando e l'orchestra aveva già iniziato a suonare.

Si sedette con un sospiro di sollievo, felice di non aver perso l'inizio,

«Sono contento che ce l'abbia fatta.»

Quella voce calma attrasse la sua attenzione.

«Lei!» disse Molly con voce stridula.

Richard Pembroke le sorrise con piacere. «Sono anche contento che lei mi riconosca.»

Molly era rimasta senza fiato. Guardò il palcoscenico, fece due respiri profondi, poi guardò ancora Richard Pembroke. Lui stava ancora sorridendo.

«Cosa fa lei qui?» gli chiese bruscamente.

«Mi piacciono i balletti, non li perdo quasi mai. Le dispiace se sono seduto vicino a lei?»

Come poteva dispiacerle se stava utilizzando il biglietto che lui le aveva mandato?

«Le prometto che non sgranocchierò patatine o popcorn.»

Lei non poté fare a meno di sorridere. «In tal caso,

può restare.»

«Grazie.»

La musica iniziò e il sipario si aprì. L'attenzione di Molly si rivolse automaticamente al palcoscenico. Qualche momento più tardi si rese conto che la sua mente non aveva registrato nessuna parte del balletto e che il suo cuore non stava battendo in modo regolare. Si concentrò sullo spettacolo, cercando di ignorare il fatto che Richard Pembroke stava occupando il posto vicino al suo, ma non ci riuscì.

Che avesse ragione Beth? Pembroke stava cercando di corteggiarla. Altrimenti, cosa significava tutto ciò? Sarebbe bastato il biglietto per farsi perdonare. Era un uomo così imprevedibile! Non sapeva proprio cosa pensare di lui.

Si girò ancora a guardarlo perplessa, poi distolse subito gli occhi e tornò a fissare il palcoscenico.

Questa volta fu lui a guardarla. Cosa avrebbe fatto se lui le avesse mostrato un interesse personale? Avrebbe permesso a Richard Pembroke di entrare nella sua vita?

Quella domanda la tormentava e non era ancora riuscita a trovare una risposta quando si chiuse il sipario e si accesero le luci.

«Vuole accompagnarmi fuori per un bicchiere di champagne? Credo di doverle anche questo.»

Il tono della voce era profondo, tenero, piacevole.

Molly divenne rossa fino alla radice dei capelli ricordando fin troppo bene il brindisi che aveva fatto con Jeremy proprio mentre Pembroke era comparso sulla scena, alcune settimane prima.

Stropicciò tra le mani un lembo della gonna del suo secondo abito migliore, finché un barlume di orgoglio

le diede il coraggio di affrontarlo.

«Signor Pembroke, grazie per avermi spedito il biglietto, è stato un pensiero molto gentile. Sono venuta perché amo molto il balletto. Non so perché lei abbia fatto in modo che ci sedessimo vicini, avrebbe potuto comprare qualsiasi altro biglietto nel teatro.»

«Ho preferito… ho sperato… di avere il piacere della sua compagnia» disse lui con un'espressione affettuosa.

Lei inghiottì a fatica. Era dunque vero, lui era interessato a lei. Ora toccava a lei rimandargli la palla, doveva decidere. «È sposato, signor Pembroke?» gli chiese freddamente.

Lui la guardò con comprensione.

«No, non sono sposato, signorina Fitzgerald» le assicurò lui solennemente.

Le guance di Molly si colorirono di piacere, ma persistette caparbiamente. «Ha una relazione con qualcuno che avrebbe da obiettare nel vedermi in sua compagnia?»

Lui tenne gli occhi su quelli di lei senza la minima perplessità. «Non ho dato a nessuno motivo di poter accampare diritti su di me, né sono impegnato con qualche signora nel senso che intende lei. E se qualcuno affermasse una cosa del genere lo metterei a posto in termini molto chiari. Sono conosciuto come una persona a cui non mancano le parole quando ha bisogno di chiarire le cose.»

Lei sorrideva compiaciuta ricordando il discorso chiarificatorio di lui dai Roysten.

«Ne sono convinta, signor Pembroke. Dubito che qualcuno oserebbe affrontarla.»

«Oh, credo che lei potrebbe» disse lui ripensando

alla reazione di lei in quella famosa serata.

Lei rise. «Il passato è stato inquadrato nella giusta prospettiva, gli errori corretti, accetto il bicchiere di champagne, signor Pembroke, per nessun'altra ragione che non sia affermare che lei non mi deve più niente.»

Lui si alzò in piedi e Molly non poté fare a meno di notare come fosse alto e prestante. Si sentiva un po' schiacciata da lui mentre la prendeva sottobraccio per condurla al bar.

Benché lui le avesse trovato una sedia libera, lei rifiutò di sedersi preferendo sgranchirsi le gambe e sentendo un bisogno istintivo di stare vicino a Pembroke come per asserire un'eguaglianza che non era sicura esistesse fra loro.

Lo osservò avvicinarsi al bar; la gente gli faceva spazio automaticamente e fu servito in fretta. C'era un'aura di autorità intorno a lui che lo faceva tenere in considerazione. Era stata la prima impressione che aveva avuto di lui e ora le veniva confermata. Guardandolo oggettivamente, non era propriamente bello ma aveva un aspetto indefinibile che attirava gli sguardi su di lui, un uomo che si distingueva, un uomo attraente.

Un uomo che poteva rimanere impresso nella memoria di chiunque. Cercò di ripensare a Philippe, non ricordava esattamente i suoi lineamenti. Era un uomo che non aveva il carattere e la forza di Richard Pembroke.

Jeremy aveva un fascino immediato e una personalità accattivante, ma questo era tutto. Era stata una sciocca a farsi incantare da lui, una grande ingenua come del resto era stata in precedenza con Philippe.

«Perché quell'aspetto corrucciato?»

Molly incontrò gli occhi grigi di Richard e vide che era preoccupato. Le diede un caldo senso di protezione notare che quest'uomo era in apprensione per lei. Sembrava così ben preparato ad affrontare e risolvere ogni problema.

«Oh, stavo ripensando alla mia vita» disse lei con una nota di tristezza.

Lui le porse il bicchiere e propose un brindisi.

«A un nuovo inizio!» disse con dolcezza.

Lei sorrise. «Crede che sia possibile?»

«Mi piacerebbe pensarlo» rispose lui seriamente. «Si potrebbe cominciare stasera stessa. Cosa ne dice?»

Il suo cuore cominciò a battere all'impazzata, sorseggiò lo champagne cercando di calmarsi. Lui era serio ed era veramente interessato a lei, e lei voleva che lui le riservasse le sue attenzioni.

«Sì, credo di sì» rispose infine Molly con più enfasi di quanta non avesse inteso dimostrare.

Lui sorrise felice. «Molly è il suo nome di battesimo?»

«No, è Melissa, ma mi hanno sempre chiamato Molly.»

«Mi farebbe piacere se ci si potesse dare del tu. Il mio nome è Richard.»

«Va bene, ti chiamerò così.»

«Facciamo un altro brindisi.»

E così fecero. A Molly girava la testa.

«Cosa pensi della prima parte del programma?» le chiese lui interessato.

«La coreografia è un po' troppo moderna per i miei gusti» rispose lei con sincerità. «La tecnica è ottima, ma preferisco qualcosa con più anima. Mi piace di più un balletto con una trama.»

«Anch'io. Ti piacerà l'*Anna Karenina*.»

«L'hai già vista?»

Lui scosse il capo. «Ho letto il libro. È una storia di grandi passioni, molto russa.»

«L'unico romanzo russo che ho letto è *Guerra e Pace*.»

«Spero che sia di buon auspicio per noi, la *Pace* intendo» disse lui.

Lei alzò il bicchiere in segno di augurio.

«Be', tu hai certamente fatto la tua parte in questo senso.»

Lo sforzo che lei fece per dirgli queste cose fu ripagato. Lui le sorrise con molto calore.

«Ti piace leggere?» chiese lui.

«Sono una divoratrice di libri» rispose, contenta che lui avesse cambiato argomento.

«Avevo capito che avevamo molte cose in comune» aggiunse Richard.

«Ma mi conosci appena» protestò lei debolmente. Lui stava andando troppo avanti e troppo in fretta e lei ne aveva paura.

«Ciò che so mi piace molto e vorrei sapere di più, molto di più.»

Intuì che quell'uomo poteva arrivare a capirla profondamente come nessun altro prima e il pensiero di questa forza la spaventava perché lei non sarebbe appartenuta più solo a se stessa.

Si abbassarono le luci e Richard la prese sottobraccio per rientrare in sala. Molly era contenta di essere sostenuta, si sentiva malferma sulle gambe e fu un sollievo sedersi e si sentì ancora più sollevata quando le luci si spensero.

Iniziò il balletto. Molly decise che era prematuro

preoccuparsi della reazione che le attenzioni di Pembroke le procuravano, probabilmente era dovuta al fatto che da una situazione di ostilità stavano passando a qualcosa d'altro…

I magnifici costumi dei ballerini attirarono la sua attenzione. Fu subito catturata anche dalla storia nata dal corteggiamento assiduo da parte del focoso, giovane conte Vronsky di Anna Karenina che era sposata. Molly s'identificò subito con le emozioni di Anna, l'amore appassionato di lei per il conte e il conflitto nei confronti del marito e del figlio. Poi la scelta di abbandonare la famiglia, ma l'impossibilità di godere questo amore a causa del forte senso dell'onore dovuto alla rigida società in cui viveva.

L'inevitabile disgregazione della relazione rapì il cuore di Molly, che partecipò di ogni momento della crescente disperazione di Anna, dell'agonia di un amore che diveniva sempre più distruttivo, della crescente gelosia possessiva di Anna, ridotta alla totale dipendenza dal conte Vronsky in un mondo che accettava lui, ma rifiutava lei. Lei aveva sacrificato tutto a un amore illecito e veniva condannata per questo.

Il treno era il posto dove Anna si era incontrata la prima volta con Vronsky e simboleggiava il viaggio nelle emozioni di lei e ora chiudeva la storia, sferragliando sul palcoscenico, grande, nero e minaccioso. La tristezza dell'ultima danza di Anna commosse Molly fino alle lacrime che le rigarono le guance mentre le ruote del treno straziavano il corpo di Anna che aveva scelto la morte per porre fine alla sua disperazione.

Il sipario si chiuse e si accesero le luci, la gente applaudì mentre Molly non riusciva a smettere di piangere. Cercò un fazzolettino di carta nella borsa e guardò

Richard come per chiedergli scusa.

«Mi spiace, penserai che sono una sciocca.»

«Assolutamente no, penso che tu sia una donna molto sensibile.»

«È che ho partecipato molto a questa storia. Lui non avrebbe dovuto cercarla. Le ha fatto molto male.»

«Ma lui la voleva.»

«Avrebbe dovuto prevedere le conseguenze. È stato tutto così ingiusto.»

«Forse la desiderava così tanto che non voleva pensare alle conseguenze.»

Lei scosse la testa. «Lui sapeva…»

«Anche lei, Molly. Tu non l'avresti voluto.»

La certezza nella voce di lui la sorprese. Il ricordo del suo allontanamento in pubblico di Jeremy le tornò alla memoria. Richard aveva sicuramente udito lo schiaffo che lei gli aveva dato.

«Sì, non l'avrei voluto» ammise lei. «Io credo che si debba essere fedeli nel matrimonio, specialmente quando ci sono dei figli. È probabilmente un'idea antiquata, ma per me è giusta.»

«No, non è antiquata. Si dovrebbe tener fede alle promesse, venirne meno arreca dolore. Vedo molte conseguenze di questo nella mia professione.»

«Ti piace essere un avvocato?»

Lui sorrise. «Sì, mi piace, c'è sempre una sfida da affrontare.»

«E vincere?»

Lui sorrise. «Ci si augura di sì. Usciamo adesso?» Uscirono sottobraccio restando in silenzio per un po', poi lui le chiese: «Sei venuta in macchina?»

«Sì, è qui al parcheggio del teatro. Grazie di tutto» aggiunse incapace di guardarlo negli occhi per non far-

gli capire quanto desiderasse restare in sua compagnia.

«Devi andare? Vorrei cenare con te. Ti piace la cucina cinese?»

«Sì.» A lei non importava cosa avrebbe mangiato; anzi, non aveva proprio fame, ma aveva voglia di restare ancora con lui.

«Penso sia una grande temerarietà offrire a una cuoca del tuo livello una cena, ma posso fidarmi di *Lee Kwong Wu*. Ha degli ottimi piatti e c'è anche un parcheggio di fronte al ristorante così potrai portare là la tua macchina.»

«Va bene, però dovrai insegnarmi la strada.»

«Verrò con te, perché la mia macchina è già là. È solo a pochi isolati da qui.»

Molly si sentì invadere dalla gioia. «Andiamo allora.»

La serata non era ancora finita. Era stato solo l'inizio. Le tornarono alla mente le parole di Richard: *un nuovo inizio*. Era così che lui la faceva sentire, come se niente del passato avesse più molto peso. Questo momento era per lei più importante di qualsiasi altro del passato. Lo guardò, stupita che ci fossero stati momenti di tensione tra loro. Quest'uomo era stato suo nemico; no, non un nemico, una persona che aveva espresso dei giudizi duri perché credeva nelle stesse cose in cui credeva lei. Un uomo d'onore che aveva rimediato ai suoi errori.

6

Molly era stata a Chinatown centinaia di volte per fare i suoi acquisti. Di giorno il quartiere le era sembrato squallido mentre ora lo vedeva equivoco, con quelle luci rosse e dorate e le strade buie. Non si sarebbe mai avventurata in un ristorante della zona senza un uomo al suo fianco.

Però il ristorante dove Richard la portò non era affatto squallido: tavoli di legno intagliato, tappeti orientali, vasi e statuette d'avorio di ottimo gusto e paraventi dipinti a mano fra un gruppo di tavoli e gli altri, per dare intimità agli ospiti.

Un signore cinese elegantemente vestito venne loro incontro sorridendo con grande cordialità.

«Signor Pembroke, sono felice di vederla. Le ho riservato il tavolo migliore e lo chef è ai suoi ordini. Si accomodi e vedrò di accontentarla al meglio.»

«Molto gentile, grazie» mormoro Richard mentre l'uomo li accompagnava al tavolo.

«Ah, signor Pembroke, non riuscirò mai a ripagarla abbastanza, la mia casa è a sua disposizione. Le voglio servire qualcosa di speciale, ma cominciamo con del vino.»

Chiamò il cameriere e si fece portare una bottiglia di vino che servì personalmente agli ospiti.

«Vado a occuparmi del cibo, buona serata.»

Molly guardò Richard curiosa e un po' sopraffatta dall'accoglienza così calorosa. «Vieni spesso qui?»

«No, non molto spesso come vorrebbe Lee. L'ho fatto assolvere da una condanna per omicidio.»

«Omicidio!» esclamò Molly.

«Lee pensa di dovere a me la sua libertà, ma ritengo che lui non avrebbe mai dovuto essere incolpato.»

«Ma ha ucciso qualcuno?» chiese Molly stupita.

«Oh, sì e deliberatamente. All'epoca dei fatti, c'era una temibile banda di ladri che operava a Chinatown minacciando soprattutto i proprietari di ristoranti per estorcere loro denaro. Le minacce erano rivolte anche alle famiglie. Quando una banda arrivò qui, uno di quei delinquenti puntò un coltello nello stomaco della moglie di Lee e lui gli sparò.»

«Allora si trattava di legittima difesa.»

«Non esattamente, poiché Lee non era stato minacciato di persona, ma aveva agito per salvare la moglie. In analoga situazione io avrei ucciso il criminale senza pensarci due volte: un uomo deve proteggere la propria donna ed è questo che ho fatto semplicemente presente alla giuria.»

«*Semplicemente?*» disse lei con uno sguardo scettico.

Lui rise. «Be', forse con una certa veemenza; se a una persona non fosse consentito di proteggere la propria casa e i propri affetti, le leggi sarebbero folli.»

Una donna sarebbe stata sicura con lui, pensò Molly, era il tipo d'uomo di cui potersi fidare.

«Come mai non sei sposato?» chiese lei con molta

decisione. Poi cercò di addolcire il tono. «Voglio dire che la maggior parte degli uomini della tua età lo è e non è che tu… tu non sia un bell'uomo.»

Lui rise divertito. «Grazie, ma non penso di essere poi molto vecchio a trentasei anni, cosa ne dici?»

«No… no… certo, penso che sia l'età migliore per un uomo» si affrettò a replicare Molly imbarazzata. «Non hai risposto alla mia domanda» sottolineò lei, curiosa di sapere la risposta. Era importante per lei. Era già abbastanza avanti nella conoscenza di lui e non avrebbe voluto doversi tirare indietro quando era ormai troppo tardi. Aveva già sofferto due volte e non voleva andare incontro ad altri dispiaceri per un uomo.

«Non ho niente contro il matrimonio. Invidio quelli che sono felicemente sposati, ma non è così facile trovare qualcuno con cui vivere. Stavo per sposarmi una volta. Forse saremmo stati bene insieme, ma io ero giovane e molto egoista e la mia fidanzata si rifiutò di condividere la vita che avevo scelto, così la persi.»

«Cosa ti aspettavi da lei?» chiese Molly incuriosita.

«Troppo» ammise lui con franchezza. «Era un avvocato anche lei ed eravamo entrambi molto ambiziosi; mi dava molto fastidio quando spostava i nostri appuntamenti per dare la precedenza al suo lavoro. Era una persona molto decisa, come te.»

Sorrise e Molly capì che la franchezza era un aspetto del suo carattere che a lui piaceva molto.

«Comunque» continuò Richard, «lei ribatteva che io facevo esattamente le stesse cose, ed era vero. Al che io replicavo che lei era agli inizi della carriera mentre io avevo cause più importanti. Erano discussioni senza fine e così, orgogliosi entrambi, mandammo la relazione in frantumi. L'esperienza mi ha insegnato che

l'orgoglio è un cattivo consigliere» concluse lui sospirando.

Per quanto riguardava lei, l'aveva certo lasciato da parte, pensò Molly gratificata.

«L'ami ancora?» gli chiese Molly pensando che lui potesse ancora soffrire per questo.

Lui la guardò sorpreso. «No, non sapevo neppure cosa fosse l'amore allora. Era stata una… sfida. Una ragazza molto bella, molto brillante ed egocentrica come d'altra parte ero io. Volevo dominarla, sono contento di non averla sposata.»

Lei sospirò con soddisfazione. «Sono contenta anch'io che tu non l'abbia sposata, non ci sono molti uomini liberi per una ragazza di ventisei anni, e ce ne sono molti impegnati che ignorano i loro legami.»

Il viso di lui si irrigidì e Molly si pentì di aver parlato tanto. Aveva momentaneamente dimenticato che Jeremy era il cognato di Richard. Del resto, Molly avrebbe giurato che le promesse d'amore di Jeremy erano sincere, prima che si rivelassero abituali parole di un dongiovanni incallito.

«Mi spiace, mi spiace veramente che Jeremy ti abbia fatto tanto soffrire.»

Lei lo guardò stupita per averlo sentito parlare con tanto ardore. La compassione e la rabbia erano per lei e non per la sorella.

«A me spiace per tua sorella, spero che non lo sappia mai.»

«Se Jeremy ha un po' di buonsenso, non lo saprà.»

In quel momento arrivò Lee esultante di gioia, seguito da un codazzo di camerieri. Molte portate furono servite, più varie salse e condimenti. I piatti erano di porcellana finissima e le posate d'argento lavorato.

«Come vede, niente bastoncini.»

«Sei un padrone di casa perfetto, Lee» disse Richard ridendo. «Grazie molte, ma non offenderti se non mangeremo tutto, ci hai servito un banchetto, non una cena.»

«No, no, sono solo degli assaggi, un po' di questo e un po' di quello per il vostro piacere» rispose il cinese. Poi se ne andò inchinandosi.

Richard scosse il capo: «Spero che tu abbia appetito».

«Stavo per dirti la stessa cosa» rispose lei divertita.

«Dobbiamo fare almeno un assaggio di tutto.»

Molly prese una cucchiaiata di ogni cibo e così fece Richard.

«Mm! Il granchio è delizioso, ne prenderò ancora più tardi» commentò Molly.

«Ti consiglio anche il pollo con limone e mandorle» disse Richard allegramente.

Era tutto ottimo e si servirono più volte con grande soddisfazione di Lee che alla fine portò loro del tè in tazze di porcellana finissima. Il tè era molto fragrante e, benché di sapore insolito, molto piacevole dopo i primi sorsi.

Durante la cena Richard aveva fatto a Molly molte domande sul suo lavoro, complimentandosi con lei per la grande professionalità.

«Hai un ottimo fiuto per gli affari» continuò lui ammirato.

«Non darmi il merito di tutto. Beth, oltre che di cucina, si occupa dell'amministrazione.»

«Ma è stata un'idea tua avviare questa impresa.»

«Non so, forse ho avuto l'idea iniziale, ma poi Beth ha fatto molto: è lei la vera forza trainante ora. Per me

è solo un lavoro che so fare.»

«Il lavoro non è la tua vita?» chiese Richard casualmente.

«Direi proprio di no» rispose Molly. «Spero che la vita abbia ben altro da offrire che preparare piatti elaborati.»

Lui la guardava soddisfatto. «Pensavo che forse avresti voluto buttarti negli affari.»

«No, perché?»

«Da ciò che mi hai detto ritenevo che puntassi molto su questo lavoro.»

«Non avevo altro da fare» rispose lei con schiettezza.

Lui la guardò in modo interrogativo. «Molly, tu sei una bella donna e potresti avere tutti gli uomini che vuoi. Perché non ti sei sposata?»

«Penso» disse arrossendo e gingillandosi con la tazza, «di non aver mai attratto il giusto tipo di uomo.»

«E quando eri più giovane?» chiese lui dolcemente.

Lei trasse un respiro profondo e, senza neppure chiedersi perché si confidava con lui, iniziò a raccontare. «Ci fu un uomo quando ero a Parigi. Si potrebbe dire che avevo una storia con lui, ma per me non era solo una storia, pensavo che ci saremmo sposati. Poi la verità venne a galla e per me fu un colpo terribile. Ero molto ingenua a quell'epoca, credevo che le persone dicessero sempre la verità. Ancora adesso sono portata a credere che sia così.»

«Alcune persone sono sincere» mormorò lui.

«Quando tornai a casa, non avevo voglia di avviare altre relazioni, così mi misi a lavorare sodo e a condurre la solita esistenza. Poi, quando Beth fu lasciata dal marito, cercai di aiutarla e di starle vicino: era stata

una buona amica e non potevo abbandonarla.»

Richard annuiva.

Incoraggiata, Molly continuò a raccontare. «*Prenota un pranzo di gala al telefono* era in partenza un'iniziativa per rimettere in sesto Beth piuttosto che avviare me negli affari, ma poi di fatto ci occupò molto. Così, dopo alcuni anni di lavoro ininterrotto, mi sono concessa una vacanza e fu quando incontrai Jeremy. Sai come e perché è finita la storia con lui. Così ora ti ho raccontato tutto» concluse con un velo di tristezza.

Il silenzio che seguì era opprimente. Richard sembrava incupito come poco prima quando aveva fatto un riferimento a Jeremy.

Si sentì delusa. Temeva di aver detto delle cose che avessero infastidito Richard. Le confessioni potevano essere una buona cosa per lo spirito, però a volte rischiavano di mettere una persona in cattiva luce. Che scopo c'era nel voler conoscere le sue esperienze precedenti?

Lei era quella che era e ciò che era stato non si poteva cancellare. Se a Richard non piaceva quello che aveva saputo di lei, poteva andarsene; dopotutto lei era un essere umano e non voleva un coinvolgimento con un uomo che non poteva accettare il fatto che lei avesse commesso degli errori.

«Non c'è niente di meglio che ricominciare da capo» rimarcò lei con un po' di amarezza.

«Come?» Quelle parole l'avevano probabilmente sottratto a pensieri profondi.

Lei sospirò. «Ho detto che non c'c niente di meglio che ricominciare da capo.»

«È vero, purché uno lo voglia veramente» rispose

lui in modo tagliente, poi addolcì il tono: «Sei stata sfortunata, Molly. Per una triste ironia della sorte, la sfortuna a volte colpisce gli innocenti, che sono vittime naturali. Essendo molto onesti, non riconoscono la perfidia negli altri.»

«Comunque non voglio caderci un'altra volta» ribatté Molly con determinazione e lo sguardo spavaldo che gli diresse era un chiaro avviso,

«Non sono di quella razza, Molly. Non mi aspetto che tu mi creda subito ma… mi hai detto che hai le domeniche libere. Vuoi passare la prossima domenica con me?»

Molly si sentì sollevata e, nonostante lo scetticismo di alcuni momenti prima, gli credette.

«Sì, volentieri» rispose lei senza esitare.

Un sorriso di felicità gli illuminò il volto facendolo apparire più giovane della sua età.

«Cosa ti piacerebbe fare? Lasciare la città? Un giro nelle Blue Mountains, per esempio?»

«Va bene» rispose lei cercando di trattenere la gioia.

«Alle nove ti sembra troppo presto?»

«No.»

«Bene.» Lui era molto contento, lo si capiva dal tono di voce. «Non è il caso di perdere tempo» aggiunse.

Cosa aveva in mente Richard? Perché aveva parlato così? Avendo saputo di lei e Philippe pensava forse di portarla a letto al più presto?

«Perché un principe del Foro vuole conoscere una cuoca?» chiese lei con tono accusatorio.

Lui rise molto divertito.

«Tanto per cominciare, non vorrei degradare il lavoro di una cuoca. Tu sei probabilmente una cuoca migliore di quanto sia io come avvocato e il tuo lavoro

non ha niente a che fare con il mio desiderio di godere della tua compagnia. Molto semplicemente mi piace parlare con te, stare con te, ti trovo una donna molto interessante, e mi piacerebbe se tu pensassi a me non come a un avvocato, ma semplicemente come a una persona simpatica.»

Simpatico, pensò lei sorridendo. Sembrava una parola insufficiente per Richard Pembroke; comunque era stato quello il suo modo di fare con lei quella sera: gentile, amichevole, piacevole.

In quel momento riapparve Lee.

«Posso servirvi qualcos'altro? Tè o vino?»

«No, grazie. Ora ce ne andiamo. Siamo stati molto bene qui. La signorina Fitzgerald è una cuoca professionista di alta scuola ed è rimasta entusiasta di tutto ciò che ci hai servito.»

«Una cena fantastica» sorrise Molly.

Lee li accompagnò fin fuori dal ristorante pregandoli di onorarlo presto della loro presenza.

Molly guardò Richard con aria divertita. «Che effetto ti fa essere trattato come un Dio?»

«Lo trovo imbarazzante» rispose lui.

Lei rise e istintivamente appoggiò la testa sulla sua spalla.

Raggiunsero la macchina al parcheggio. Richard le prese di mano le chiavi e aprì la portiera. Il piccolo parcheggio era vuoto a eccezione di un'altra macchina, era una Porsche.

«È la tua?» chiese lei.

«Sì, un bel giocattolo. Ci si deve pur togliere dei capricci, quando non si ha nient'altro a cui pensare.»

«Farei anch'io così se ne avessi i mezzi» replicò lei. «Grazie, Richard» disse tendendogli la mano.

«Ti telefonerò per domenica. Buonanotte, Molly.»

«Buonanotte» rispose lei ed entrò nella sua macchina, senza dargli il tempo di aggiungere altro.

Lui stette a guardarla mentre partiva finché poté vederla.

Molly guidò lentamente verso casa sentendosi un po' strana. Perché era stata così guardinga con Richard? In passato aveva lasciato che molti uomini la baciassero al primo incontro, uomini che non le piacevano così tanto. Lui avrebbe potuto interpretare il suo atteggiamento come una mancanza d'interesse nei suoi confronti, e questa era l'ultima cosa che lei voleva. Ben lontano dal rifiutarlo, lei voleva conoscerlo intimamente.

E quello era il problema. *Intimamente.* Nella sua ingenuità era stata facilmente sedotta da Philippe e il suo bisogno di amore l'avrebbe condotta presto nel letto di Jeremy. Non voleva ritrovarsi in quello di Richard per il suo bisogno di affetto o per quello di lui, almeno non finché non fosse stata sicura che ci fosse anche amore fra loro.

Un bacio era solo il primo passo, ma temeva che dopo di quello le cose sarebbero andate avanti con una velocità sorprendente con Richard. Lui non aveva perso tempo quella sera per ottenere ciò che voleva, anche se, a onor del vero, lei era stata più che disposta ad acconsentire alle sue proposte. Ma un uomo che l'attirava tanto fisicamente, anche solo con uno sguardo o una parola, poteva avere un effetto immediato su di lei se l'avesse lasciato fare. Ed era troppo presto per quella scelta; doveva conoscerlo meglio, doveva essere sicura.

Le scappò una risatina isterica. Mio Dio, era andata

a teatro pensando di godersi il balletto e ora si trovava di ritorno a casa immersa in pensieri profondi sulle conseguenze che potevano derivare dalla conoscenza di quell'uomo. Un uomo che poteva essere il più importante della sua vita, se fosse stata fortunata.

7

Le rose arrivarono nel tardo pomeriggio. La ragazza che le consegnò guardò Molly in modo buffo. «Ci sono state ordinate questa mattina, signorina Fitzgerald, ma di solito non teniamo questa qualità, così abbiamo dovuto farle arrivare in aereo. Il signore ha dovuto sostenere una spesa molto alta, spero che il ritardo non abbia arrecato troppo disturbo.»

Molly era stupita. «No, no, nessun disturbo, grazie.»

«Se fossi in voi, lo perdonerei quel signore» disse con un sorrisetto ironico la ragazza mentre se ne andava.

Molly chiuse la porta e guardò la scatola, confusa. I fiori dovevano essere di Richard; non c'era nessun altro uomo nella sua vita. Ma non riusciva a capire a cosa si riferisse la ragazza.

«Chi era?» chiese Beth dalla cucina.

«Il fiorista» rispose Molly.

«Fiorista?»

Molly aprì la scatola. Conteneva delle rose, alcuni erano solo boccioli, ma altre erano aperte e avevano un colore giallo che terminava in rosa nelle punte. Il loro

profumo era forte e delizioso.

«Sai come si chiamano queste rose, Beth?» chiese Molly posando la scatola sul tavolo e cercando un vaso.

«Rose! Oh, ti deve amare» esclamò Gina.

Molly aveva raccontato alle amiche della serata e Gina aveva fantasticato su una storia d'amore per tutto il giorno.

«Si chiamano *Pace*» disse Beth freddamente, «almeno così vengono dette volgarmente.»

Le ipotesi costruite dal fiorista erano ormai chiare e Molly scoppiò a ridere.

«Puoi anche ridere, Molly Fitzgerald, ma questo prova i miei sospetti. Quell'uomo sta attaccando le tue difese, e non sta perdendo tempo. Stai attenta!»

Mentre da una parte Molly era d'accordo con l'amica; d'altro canto era felice per il regalo. Fu solo dopo averle tolte dalla scatola che trovò il biglietto.

«Oh, c'è anche una lettera d'amore!» cantilenò Gina.

«Vai piano» ribatté Molly, ma aprì la busta con le mani che le tremavano.

Ho avuto il dubbio che ci ripensassi. Per favore, non farlo. Grazie ancora per ieri sera. Attendo con ansia di rivederti domenica.

Richard

«Faresti bene a dirci subito di cosa si tratta» disse Beth con aria di disapprovazione.

«Oh, niente di particolare. Mi ricorda l'appuntamento di domenica.»

«Ah, un promemoria» la schernì Beth. «Vorrà un

compenso per quel che ha speso.»

«Non ascoltarla, è un gesto che proviene dal cuore» insistette Gina.

Molly sperava che Gina avesse ragione, ma le parole di Beth insinuarono un sospetto che non sparì nonostante la gioia che provava.

La mattina della domenica, Molly era più che mai indecisa su cosa indossare. La vanità femminile la spingeva a scegliere un abitino o una bella gonna, ma infine vinse la praticità e indossò un paio di jeans che accompagnò con una camicetta di seta verde e blu. Indossò infine una giacca sempre di jeans e si sentì perfettamente a suo agio. Era pronta per una passeggiata o per sedersi nell'erba.

Si chiese cosa avrebbe indossato Richard, solitamente in abiti classici. Chissà come stava in una tenuta sportiva. Le venne da sorridere pensando alla toga che gli avvocati indossano in tribunale, così austera.

Ma non c'era niente di formidabile nella tenuta di lui quando arrivò domenica mattina, alle nove spaccate, a eccezione del suo aspetto fisico. La camicia di jersey e i jeans aderenti mettevano in evidenza un fisico molto atletico. Il viso che Molly aveva ritenuto crudele al primo incontro appariva ora molto attraente.

«È una bella giornata» disse lui salutandola.

«Sì» rispose lei un po' bruscamente accorgendosi di essere troppo vulnerabile al suo fascino e non volendo cadere in trappola troppo facilmente.

«Mi piace la puntualità» continuò lui.

«Fa parte delle buone maniere» ribatté lei asciutta perché lui non pensasse che era stata a contare i minuti

in attesa del suo arrivo.

«Ci tengo alle buone maniere» disse lui prendendole una mano. Quel contatto le dava una sensazione molto piacevole alla quale lei cercava inutilmente di resistere. Non voleva ritrovarsi nel bel mezzo di una relazione.

Fu un sollievo per lei quando Richard le lasciò la mano per aprirle la portiera. Forse quel gesto era solo un atteggiamento amichevole: le aveva detto che desiderava la sua compagnia, che gli piaceva stare con lei e parlarle e lei era felice così. Avrebbe accettato un rapporto fisico con lui solo quando sarebbe stata sicura del suo amore.

Richard si mise al volante e la guardò con un po' di freddezza.

«Ci hai ripensato, vero? Vuoi che rimandiamo la gita?»

«Perché pensi questo?» chiese lei arrossendo.

Lui allungò la mano per sfiorarle la guancia, ma lei si ritrasse.

«Perché fai così?» le disse lui. «Forse perché sono il cognato di Jeremy?»

Le guance le avvamparono ancora di più.

«Preferirei non parlare di Jeremy. Ci hai ripensato anche tu?» aggiunse lei sulla difensiva.

«Oh, no, sei stata nei miei pensieri fin dal primo momento in cui ci siamo conosciuti» disse lui in un tono disarmante.

«Mi spiace» fece lei. «Non volevo essere così invadente. Desideravo molto anch'io fare questa gita con te, e… grazie per le bellissime rose.»

«Volevo chiamarti al telefono, ma ho pensato che fosse troppo impersonale. La verità è che non mi sono

mai sentito così insicuro con una donna.»

«Tu, insicuro?»

«Be', cosa ti aspetti dopo la strigliata che mi hai dato quella sera a teatro? Non sai che effetto ha avuto su di me!»

Molly rise. «Non credo una parola di quello che mi dici.»

«Sei una donna testarda. Mi hai dato una lezione di umiltà e per dimostrarti quanto me la sia presa a cuore ti sto conducendo oggi in montagna per mostrarti il lavoro di un mio umile antenato.»

«Quale lavoro?»

«La prima strada in pietra nell'entroterra. Un mio lontano antenato partecipò ai lavori persuaso da qualche frustata.»

«Era un detenuto?»

«Sì, povero disgraziato. Il sangue dei Pembroke scorre ora sotto abiti di seta, ma nel Milleottocentoquattordici scorreva sotto le scudisciate. E sai per cosa era stato condannato?»

«Per il furto di un filone di pane?» suggerì Molly.

Richard scosse la testa. «Quello potrei anche capirlo, ma cosa diresti di un fazzoletto, un paio di scarpe e un libro di preghiere?»

«Un libro di preghiere?» ripeté Molly stupita.

«Ha dell'incredibile, vero?» Lui le fece un sorriso. «Se fosse stata la Bibbia almeno avrebbe potuto giurare la sua innocenza.»

«Quanti anni gli hanno dato?»

«L'hanno condannato a sette anni di lavori forzati nel Bagno Penale del New South Wales.»

«C'è di peggio» disse Molly compiaciuta. «Voi inglesi ne uscite bene se paragonati agli Irlandesi. Alcuni

dei miei antenati furono deportati senza neppure essere processati. Furono imbarcati sulle navi mercantili e rilasciati in seguito su cauzione» disse Molly.

«Anche tu hai dei detenuti nell'armadio degli scheletri, vedo» disse Richard scherzando.

Lei rise divertita.

«Si trattava di ribelli convinti della loro causa, molto più interessanti di semplici ladri. Bruciarono il castello di Dublino e non contenti di fare i ribelli in Irlanda vennero qui in Australia e si ribellarono al Governo del New South Wales.»

«Mm… ora capisco da dove proviene il tuo spirito combattivo.»

Molly rise e Richard la guardò con soddisfazione.

«Raccontami ancora qualcosa» la sollecitò lui.

«Questo fu da parte di mio padre. Da parte di mia madre risaliamo a Mary O'Connor che fu deportata nel Milleottocentootto. La storia racconta che fu difficile per l'accusatore arrestarla perché lei si ribellò fieramente. Gli morse i polsi, gli graffiò il viso, gli strappò la camicia e gli fece perfino un occhio nero» raccontò Molly divertita.

«Mio Dio, per cosa fu condannata?»

«Incendio doloso. Il padrone di casa l'aveva sfrattata così lei aveva dato fuoco all'edificio.»

Richard rise divertito, poi con esecrabile accento irlandese e uno sguardo mefistofelico negli occhi aggiunse: «Davvero un bel pedigree il tuo, Molly Fitzgerald!».

Lei rise e scherzando ribatté: «Meglio dei tuoi ladri, almeno i miei antenati si battevano per i loro diritti!».

Continuarono a chiacchierare sulle storie dei rispettivi antenati mentre Richard guidava in direzione delle

montagne. Fermò la macchina in una piazzuola della strada per farle notare le pietre deposte dai condannati tanti anni prima. Poi decisero di arrivare ad Hartley, sull'altro lato del monte Vittoria.

Hartley era un villaggio storico dove i pionieri si fermavano prima o dopo aver attraversato le montagne. Il Palazzo di Giustizia in pietra riportava all'atmosfera di un tempo passato. Sulle pareti interne erano affissi cartelli per la ricerca di detenuti evasi. Molly si sedette al banco degli imputati mentre Richard si mise sullo scanno del giudice e scherzarono fingendo un processo, finché non entrò un visitatore che li guardò sconcertato.

Ancora ridendo per l'intrusione, ritornarono alla macchina e si diressero all'albergo *Hydro-Majestic* vicino a Katoomba. Era stato un albergo molto alla moda verso la fine del secolo e si ergeva ancora imponente, situato sul bordo di un dirupo sovrastante le vallate e le cime delle Blue Mountains. Pranzarono nella lussuosa sala da pranzo, squisitamente arredata con mobili d'epoca, e poi fecero una passeggiata sotto il pergolato ricoperto di glicine che circondava l'albergo.

Molly aveva accettato il braccio di Richard senza apprensione, godendo la piacevole atmosfera e completamente rilassata dopo un pranzo sostanzioso e un paio di bicchieri di vino. L'umore allegro di Richard le faceva molto piacere. Si stava rivelando un compagno delizioso.

Lei si era resa conto che lui aveva fatto in modo di sciogliere la tensione fra di loro e questo accrebbe la sua stima per lui. La gita non poteva essere più divertente.

Si fermavano di tanto in tanto a guardare l'immensa

vallata. «Chissà quante volte i primi esploratori disperarono di poter trovare un passaggio su queste montagne» riflettè lei.

«Con la promessa di mille acri a testa fatta dal Governatore Macquarie, dubito che abbiano mai perso la fiducia» disse Richard in tono ironico.

Lei lo guardò incuriosita. «Coma fai a sapere così tanto dell'antica storia australiana?»

«Si tratta di fatti collegati alle leggi. E tu?»

«Ne so qualcosa anch'io perché mio padre era un insegnante di storia, e a volte prima di addormentarmi mi raccontava delle storie di detenuti e coloni.»

«E non ti procuravano degli incubi? Non dirmi che tu e tuo fratello eravate dei piccoli mostri assetati di sangue e avidi di racconti dell'orrore.»

Molly rise. «Molto meglio di *Cenerentola* o *Biancaneve*. In effetti non abbiamo mai giocato agli indiani o al dottore e l'infermiera, ma sempre ai detenuti e ai carcerieri.»

Lui l'avvicinò a sé e le guardò le labbra. Il cuore di Molly cominciò a battere. Stava per baciarla e tutto sarebbe cambiato, non ci sarebbe più stato il semplice divertimento, ma tensione ed emozioni e lei non si sentiva in grado di fronteggiare l'evento. Non ancora almeno, non dopo che era stato tutto così piacevole. Girò la testa in direzione di una panchina, presa dal panico. «Sediamoci lì» disse respingendolo.

Aveva una gran confusione in testa e il silenzio di lui la faceva star male, si stava comportando come una idiota. Lui le si sedette accanto in silenzio, pensieri tortuosi le affollavano la testa, poi decise di rompere il silenzio che le stava diventando insopportabile.

«Che vista magnifica!» balbettò con una vocina

stridula.

«Sì, veramente magnifica» fu la secca risposta di lui.

Oddio, ho rovinato tutto, si disse disperata. *Cosa posso fare ora? Cosa devo fare per aggiustare le cose?*

«Molly, devo partire per Melbourne questa sera.»

La fredda affermazione risuonò alle sue orecchie come una campana a morto. Era stata uccisa una relazione che avrebbe potuto darle molto se solo lei vi avesse acconsentito. Che male le avrebbe arrecato un piccolo bacio? Ma l'istinto le diceva che non si sarebbe trattato di un piccolo bacio e basta.

«Sono stato chiamato per un caso che potrebbe trascinarsi per tre o quattro settimane» continuò Richard.

Molly doveva dimostrare interesse, cercare di recuperare qualcosa di ciò che c'era stato fra loro. Si sentiva la bocca asciutta. «Si tratta di un delitto?» chiese guardandolo negli occhi. L'espressione di lui era assente e non lasciava trapelare nulla dei suoi sentimenti.

«No, si tratta di accertare la responsabilità di una persona in un caso di corruzione. Si dovrà riabilitare il suo nome se sarà possibile.»

«È innocente?»

Richard la guardò in modo un po' beffardo. «Ci sono vari livelli di innocenza; comunque non merita di essere rovinato.» Fece un respiro profondo, poi la guardò direttamente negli occhi. «Molly, ho passato una bellissima giornata, spero che anche tu…»

«Oh, anch'io. È stato meraviglioso» rispose lei con impeto eccessivo, sperando ancora che non fosse la fine di tutto. Non riusciva a guardarlo per non tradire le emozioni che provava dentro. Poteva essere un conge-

do oppure…

«Vuoi uscire con me domenica prossima? Posso rientrare in aereo, se accetti.»

Si sentì infinitamente sollevata. Lui desiderava veramente la sua compagnia, non la stava allontanando. Non era interessato solo al sesso. Si rivolse a lui con uno splendido sorriso: «Certo, ne sarò felicissima».

Lui abbandonò l'espressione guardinga di poco prima e ricambiò il sorriso. «E la prossima e quella dopo ancora?»

«Questo è un programma di voli internazionali» disse lei con gli occhi che luccicavano.

«Si tratta solo di un volo di un paio d'ore e sarà importante per me aspettare il momento di raggiungerti ogni fine settimana. Cosa faremo domenica prossima? Ti piacerebbe un giro sul fiume Hawkesbury?» Gli occhi di lui brillavano di gioia e l'entusiasmo trapelava dalla sua voce.

«Mi piacerebbe molto» rispose Molly felice. «Possiedi una barca?»

«No, ma posso noleggiare un motoscafo a Brooklyn.»

«Costa molto?» chiese lei preoccupata. Richard avrebbe dovuto sostenere il costo dell'aereo ogni settimana e non voleva che i loro appuntamenti diventassero una spesa troppo elevata.

«Non m'importa quello che costa» rispose lui.

«Io porterò il pranzo, devi lasciarmi contribuire in qualche modo.»

«D'accordo, il patto è fatto» fece Richard e risero insieme divertiti.

Il resto della giornata fu ancora più piacevole. Molly era serena anche quando lui l'accompagnò a casa e

ancora di più quando le lasciò la mano congendandosi senza l'intenzione di baciarla. Il suo sguardo era sufficiente a renderla felice.

«Possiamo partire presto, domenica?»

«A che ora?»

«Alle otto.»

«Sarò pronta e… grazie per la bellissima giornata, Richard.»

«Grazie a te» rispose lui dolcemente e la lasciò con un sorriso che le rimase impresso tutta la settimana.

La giornata sul fiume Hawkesbury fu ugualmente piacevole, piena di allegria. Pescarono alcune carpe e Molly era trionfante perché il pesce più grosso l'aveva pescato lei.

Richard scherzò sulla fortuna dei principianti, ma sembrava veramente contento di vederla felice. Molly non si era mai sentita tanto a suo agio come con Richard.

Lo trovò ancora più attraente in shorts e maglietta. Non poteva evitare di osservare la forte muscolatura delle braccia e delle gambe, lo stomaco piatto, le spalle larghe e si chiedeva come si sarebbe sentita tra quelle braccia; il pensiero la eccitava ma la disturbava nel contempo.

Richard non l'abbracciò, teneva una giusta distanza fra loro e, quando la toccava, non c'era accenno di sensualità nel contatto. Molly si rendeva conto che lui si stava controllando e si sforzava di non notare la cosa, felice di come procedeva la loro amicizia.

La terza domenica Richard condusse Molly a pranzo in un graziosissimo ristorantino situato in una baia

raggiungibile solo per mare. Il cibo era eccellente e la compagnia di Richard era tutto ciò che Molly potesse desiderare.

Lei insistette perché la loro prossima gita fosse un picnic al quale avrebbe potuto provvedere lei stessa. Richard la condusse sulle rive di un fiume da dove potevano osservare gli sciatori d'acqua, il tempo era mite e l'ambiente incantevole. Poterono fare un piacevole picnic. Richard aveva un aspetto stanco e Molly gli ordinò di fare un sonnellino sul plaid.

«Ho così poco tempo per stare con te che non voglio perderlo» protestò lui.

«Richard, mi sento in colpa nel farti venire a Sidney tutti i fine settimana solo per portarmi fuori. Il caso si risolverà questa settimana?»

«Sì, fra due o tre giorni sarà tutto finito. Perché mai dovresti sentirti in colpa? Faccio ciò che desidero.»

Si era sdraiato, ma era appoggiato su un gomito vicino a lei. La carezza leggera che lui le fece sul braccio la fece sussultare, allora lei si scosse e lo guardò in modo interrogativo.

Lui aveva tolto la mano, aveva uno sguardo attento mentre le chiedeva: «È ancora troppo presto, Molly?».

Lei sapeva ciò che le stava chiedendo e non riusciva più a ignorare il desiderio di lui. «Richard, non è che…» Esitò sentendosi molto vulnerabile ora che la questione stava per essere affrontata.

Richard le toccò gentilmente il braccio. «Sdraiati vicino a me, non ti mordo. Vorrei che smettessi di sfuggirmi.»

Lei si sentiva rigida e strana, ma assecondò la sua richiesta. «Non ti sto sfuggendo» mentì lei, rivelando l'agitazione che la scuoteva dentro.

«Molly…» sussurrò lui accarezzandole la guancia e costringendola a guardarlo negli occhi. Il dubbio e la paura la raggelarono. «Voglio toccarti, baciarti, stringerti tra le mie braccia. Lo sai eppure continui a evitare il minimo contatto fisico. Devi essere onesta con me. Pensi di poter provare anche tu questi desideri?»

Lei si sentì bruciare le guance. Lui era stato molto paziente e lei aveva ricevuto tutte quelle attenzioni senza dargli il minimo incoraggiamento.

«Scusami, sono stata un'egoista» mormoro lei.

«Non mi aspettavo che tu mi ripagassi con del sesso» disse lui con calma, «ma non voglio una relazione solo platonica. Pensi che potremo andare al di là della sola amicizia?»

«Se… se tu lo vuoi» balbettò lei incerta.

«Ma tu lo vuoi?» continuo lui. «È questo il punto.»

«Sì» sussurrò lei sperando che Richard pensasse al matrimonio, perché sapeva ormai di essersi innamorata di lui.

Lui si chinò e la baciò prima che aggiungesse altro facendola sdraiare sul plaid, senza lasciare le sue labbra in un lungo e dolce bacio, suscitando in lei un desiderio irrefrenabile. Le profonde sensazioni che Molly aveva soffocato abbatterono le barriere difensive e lei ricambiò il bacio di Richard con un fervore che lo lasciò stupito.

Con le dita le accarezzava i capelli e il corpo di lui premeva contro il suo. Molly lo abbracciò strettamente, incurante del suo peso, incurante di tutto, ascoltando solo il desiderio che chiedeva di essere appagato.

Sentiva l'alito caldo di lui sul viso. «Molly, è tutto per me?» ripeteva lui incredulo

Lei lo guardò cercando di comunicargli tutti i senti-

menti che provava in quel momento e non capì quella domanda. Si chiese semplicemente perché c'era quel dubbio nei suoi occhi. Che assicurazioni voleva ancora del suo amore?

Lui emise un sospiro e la guardò con grande tenerezza.

«Perché ho aspettato così tanto?» scherzò togliendole i capelli dalle tempie.

Lei sentì che stava per baciarla ancora e fu presa dal panico.

«Richard» si affrettò a dire prima di perdere il controllo. «Non voglio una relazione con te.»

«Cosa intendi dire precisamente? Molly, spiegati.»

Lei sospirò e mise a nudo le proprie ferite.

«Ho già creduto due volte a degli uomini, Richard. Ho creduto a loro, ma loro non mi amavano, a loro non importava ciò che sentivo io.» Emise un breve respiro e continuò a parlare: «So che tu mi vuoi e mi piaci molto. È stato molto bello stare con te ed è per questo che non ti ho incoraggiato, perché non volevo che finisse. Ma se tu vuoi una relazione allora è meglio che tutto finisca subito oggi, prima che mi senta troppo legata a te. Quindi ti prego, sii onesto con me».

Lui sospirò e si allontano. Intrecciò le mani dietro la nuca e fissò il fiume in silenzio. Molly si mise a sedere e gli girò le spalle per non vedere la sua espressione.

Strappò alcuni fili d'erba e cominciò a spezzarli.

«Te ne avevo parlato fin dalla prima sera» disse lei tristemente.

«C'è qualcosa come il desiderio comune, Molly. Non si tratta solo di prendere. Vuol dire dare e ricevere» disse lui con calma.

Lei non riuscì a controbattere niente a quella affer-

mazione. Non voleva il sesso senza l'amore.

«Io ti voglio» disse lui fermamente, «e pensavo che anche tu mi volessi quando mi hai baciato. Non posso smettere di desiderarti facendo semplicemente schioccare le dita. Posso controllarmi, ma non capisco perché debba farlo se anche tu mi desideri. Non ti sto chiedendo di precipitarti a letto con me, Molly, di avere un'avventura con me, ma desidero sapere cosa provi per me. Da come mi hai guardato poco fa sembrava fossi un estraneo.»

La frustrazione evidente nel tono di voce di lui la fece rabbrividire.

«Non volevo che mi facessi pressione» spiegò lei in tono esasperato.

«Va bene, posso capirlo» disse Richard dopo una lunga pausa. «Ma cosa ti aspetti da me ora? Devo chiederti in moglie prima di potermi riavvicinare a te?»

Messa così la questione, lei capì che il suo atteggiamento era irragionevole. assurdo. Ma sapeva anche di essere molto vulnerabile e aveva paura di soffrire ancora. D'altro canto era chiaro che, se non avesse corso qualche rischio, non avrebbe avuto alcuna speranza di un futuro con Richard. Lacrime di disperazione le riempirono gli occhi mentre si accingeva a prendere una decisione.

«No, non devi farlo.»

Ci fu ancora un silenzio straziante, poi lui le mise un braccio intorno alle spalle provocandole un brivido lungo la schiena. Lei voleva Richard, forse lo amava già, e qualsiasi cosa fosse successa, aveva intenzione di continuare a vederlo.

«Molly, per favore girati e guardami.»

Lei alzò le palpebre e lo fissò incontrando uno sguardo molto tenero.

«So che hai sofferto per amore, ma non posso far tornare indietro il tempo e togliere quel dolore, né posso mettere l'orologio avanti e dirti cosa succederà in futuro. Non so neppure se ci sarà un futuro per noi due insieme. Dubitavo di questo fino a qualche momento fa, finché non mi hai dimostrato che anche tu provi qualcosa per me. Dipende molto da te, Molly; ho bisogno della tua fiducia altrimenti non riusciremo ad andare avanti per molto. Vuoi venire a casa mia domenica prossima?»

A casa sua? Nella sua camera da letto? Richard era molto onesto con lei, non c'erano sotterfugi e lei non aveva motivo di diffidare di lui. La sua richiesta era ragionevole.

«Va bene» rispose lei.

«Adesso va meglio» le disse Richard con uno sguardo che la rincuorò.

Non la baciò più, le raccontò invece della sua casa che aveva un'ampia terrazza. Un po' per volta la tensione svanì e alla fine del pomeriggio Molly si sentiva perfettamente a suo agio. Come al solito Richard la riaccompagnò a casa e la ringraziò per la piacevole giornata.

«La prossima settimana faremo il bagno in piscina e prenderemo il sole, poi ti cucinerò un pranzetto alla griglia» disse lui pieno di buone intenzioni.

«Fantastico» rispose Molly con un sorriso di sollievo.

«Va bene alle nove?»

«Benissimo» annuì lei.

Non si accorse che Richard aveva alzato la mano, le

stava accarezzando la nuca mentre con l'altra le stringeva la vita, attirandola a sé.

«Non voglio una fredda stretta di mano, Molly» mormorò lui, e la baciò. Nulla aveva più importanza, a eccezione della calda passione delle labbra di lui, la forza del suo abbraccio e la pressione del suo corpo virile che la invitava a cedere

La risposta di lei fu immediata e spontanea. Molly non si rese neppure conto di quanto quel bacio fosse durato.

«Non mi dispiacerà tornare a Melbourne con un ricordo così bello. Ciao, Molly.» Lui le toccò la guancia prima di andarsene, lasciandola stordita e in preda a una sensazione di risvegliata sensualità.

8

Molly dovette fare uno sforzo notevole per ricomporsi prima di incontrare Beth. In tutte quelle settimane aveva cercato di fugare lo scetticismo dell'amica in merito alla sua amicizia con Richard, dichiarando che si trattava di un autentico gentiluomo.

Entrò in casa pronta a sviare le frecciate ironiche di Beth, ma non trovò nessuno, la casa era buia e silenziosa.

Molly ebbe un fremito. Beth non usciva mai e di solito a quell'ora guardava il telegiornale.

«Beth?» chiamò a voce alta.

Non le giunse alcuna risposta. A un tratto le venne in mente che l'amica potesse essere a letto a causa di un'emicrania di cui ultimamente soffriva spesso. Aprì piano piano la porta della camera da letto e diede una occhiata dentro. Beth era sdraiata immobile sul letto.

«Beth, stai dormendo?»

«No.» La risposta suonò scontrosa.

«Hai bisogno di qualcosa?»

Silenzio. Poi la figura si mosse in procinto di alzarsi.

«Non alzarti, Beth, ti porto io ciò che ti occorre.»

Beth si mise a sedere, prendendosi la testa fra le mani.

«Sto bene» mormorò.

«Non mi sembra» disse Molly preoccupata, accendendo la luce per accertarsene.

«Non farlo.»

La protesta di Beth giunse in ritardo. Molly osservò il viso rigato di lacrime dell'amica prima di avere la presenza di spirito di spegnere la luce.

«Mi spiace, non sapevo» farfugliò imbarazzata.

«Non fa niente» rispose Beth stancamente. «Ho bisogno di parlarne. Vuoi preparare una tazza di tè, Molly, mentre vado a darmi una rinfrescata e a mettermi un po' in ordine?»

«Sei sicura di stare bene?» chiese Molly preoccupata.

«Sopravvivrò» rispose Beth stancamente. «Vai pure.»

Molly era molto turbata in merito allo stato di depressione dell'amica. Sicuramente Beth aveva pianto per ore, forse si era sentita sola in tutte queste domeniche in cui Molly era uscita con Richard o era preoccupata per il lavoro caso mai lei se ne fosse andata per sposarsi.

Un senso di colpa la invase mentre preparava il tè e metteva del pane a tostare caso mai Beth non avesse mangiato. L'amica entrò in cucina e si sedette a tavola, chinandosi in avanti per appoggiare la testa sul braccio.

Molly era sulle spine in attesa che Beth le confidasse i propri problemi.

«È venuto un uomo oggi e mi ha portato una lettera di Brendan» disse infine.

«Brendan!» esclamò Molly stupefatta. Non aveva minimamente pensato al marito di Beth come causa di quel malessere. Erano ormai due anni che lui aveva lasciato la moglie.

Beth le lanciò uno sguardo afflitto. «Sì, è stato uno shock anche per me. Un uomo, un neozelandese, era qui in vacanza e Brendan gli ha chiesto di cercarmi, di vedere se stavo bene e consegnarmi la lettera.»

«Brendan è in Nuova Zelanda?»

Beth annuì. «È lì che è andato quando è… scappato via. Non si trattava di un'altra donna, Molly. Aveva perso al gioco, è per questo che non c'era più denaro e in più lo stavano cercando.»

«Ma perché non te ne ha parlato?» scattò Molly risentita. «Perché ti ha lasciata senza dirti una parola?»

Beth cominciò a piangere. «Mi aveva promesso che non avrebbe più giocato. Era successo altre volte che perdesse molto denaro e ogni volta era mio padre a pagare i debiti. Poi Brendan aveva giurato che non l'avrebbe più fatto, ma era una smania che lo divorava.» Sospirò avvilita. «*Questa volta vincerò e mi ripagherò di tutte le perdite*, mi diceva. La prossima volta è sempre la vincente per un giocatore. Ma non fu così e non riuscì a pagare in tempo, così lo minacciarono. Pensava che fosse più sicuro per me non sapere dove fosse e che comunque sarei stata meglio senza di lui.» Guardò Molly con uno sguardo triste. «È così che pensava. Si sentiva colpevole e si vergognava di dividere con me i suoi problemi. Era così chiuso negli ultimi mesi che vivevamo insieme. Io desideravo un figlio, ma lui non voleva saperne. Non pensavo che si trattasse di gioco d'azzardo. Non dopo l'ultima volta: ero sicura che non avrebbe più giocato.»

«E ora perché ti ha cercata?» chiese Molly cautamente.

Un'incertezza dolorosa oscurò gli occhi di Beth.

«Vuole… mi chiede se posso perdonarlo.»

«E tu ci riesci?»

Le lacrime sgorgarono copiose dagli occhi di Beth.

«Non lo so, non lo so. Cosa faccio, Molly?» Sprofondò il volto nelle mani. «Sono passati due anni e ho sofferto molta, ma ora sto abbastanza bene senza di lui.»

Molly aspettò che Beth smettesse di piangere. Ripensò a come aveva vissuto in quel periodo. Era stata una vita piena di lavoro, aveva avuto molte soddisfazioni, ma nient'altro. Nessun amore, né calore, né divertimenti. Beth era svuotata dentro; non aveva niente da dare a un altro uomo e non si sarebbe più risposata, non aveva neanche pensato di chiedere il divorzio a Brendan. Quello non era vivere, era solo sopravvivenza.

«Sei sicura di stare meglio senza di lui?» le chiese Molly quando la vide più tranquilla.

Beth la guardò con uno sguardo disperato. «Come puoi parlare così, Molly? C'eri anche tu.»

«Sì, ma all'inizio… tu l'amavi; quando vi ho incontrati, eravate una coppia felice.»

«Sì, però poi lui mi ha abbandonata lasciandomi nella miseria più nera.»

«Lo so.» Non si poteva dimenticare l'affronto tremendo che Brendan aveva fatto alla moglie che gli era sempre stata vicina anche nei momenti difficili.

«Come posso credergli ancora?»

Molly non sapeva cosa rispondere. «Non so, Beth, forse non puoi, ma questo non significa che non potrai

avere un po' di gioia con lui. *Non* sei stata felice senza di lui.»

«Come potrò essere felice con lui dopo quello che mi ha fatto?» chiese Beth amaramente.

Molly fece appello a tutto il suo buonsenso. «Prova a fare un bilancio, Beth, quale vita è stata migliore, quella con lui o quella senza di lui?»

Era la domanda a cui era giunta lei stessa quel pomeriggio. Condurre una vita sterile o rischiare di soffrire per amore? Richard non le aveva mai fatto alcun male, non aveva alcun motivo per non fidarsi di lui, mentre Beth aveva tutte le ragioni al mondo per non avere fiducia in Brendan, ma forse questa volta lui avrebbe mantenuto le sue promesse e avrebbero potuto avere un matrimonio sereno. Se Beth non avesse provato, non avrebbe mai saputo, così come Molly con Richard.

Beth sospirò profondamente. «Lo amo e lo odio nel contempo, ma non sono riuscita a innamorarmi di nessun altro. Cosa devo fare, Molly?»

«Perché non lasciare una porta aperta? Potresti scrivergli senza impegnarti a prendere alcuna decisione. Digli che sei disposta a incontrarlo e a parlargli. Se ti vuole, digli di venire qui e poi vedi come ti senti.»

«Sì.» Beth annuì col capo un paio di volte. «Sì, potrei fare così. Se lui viene vuol dire che… Be', che sente qualcosa per me, non è vero?»

La speranza che apparve nello sguardo di Beth commosse Molly. «Dagli una possibilità, Beth, se ci tieni ancora a lui» le suggerì, consapevole che anche nei confronti di se stessa aveva preso una nuova decisione.

Beth si sistemò i capelli e si alzò in piedi. «Vado a

scrivergli una lettera. È questo che farò, grazie, Molly.»

Nei giorni seguenti Beth era così nervosa e distratta che Molly si preoccupò di averle dato dei consigli sbagliati, ma quando Brendan telefonò dalla Nuova Zelanda prima del fine settimana ogni dubbio fu eliminato. Beth divenne una persona diversa, allegra e piena di vita.

«Arriverà sabato e verrà a trovarmi domenica» annunciò felice.

Fino alla domenica mattina, l'umore di Beth passò dall'esaltazione all'incertezza, ma arrivato il momento di incontrarlo sembrava una teenager al primo appuntamento: cosa indossare, come truccarsi, cosa dirgli, addirittura come salutarlo. Molly cercò di tranquillizzarla, ma era un'impresa impossibile, in particolar modo in quel momento, preoccupata com'era per la giornata che avrebbe passato a casa di Richard.

Decise di indossare il completo un po' eccentrico che aveva comprato al *Surfers' Paradise*, composto da una gonna a portafoglio a disegni stampati a forma di losanghe nella gradazione dell'azzurro mare, blu e viola, e da una camicia lunga che poteva fungere anche da copricostume. A Molly piaceva tanto quella tenuta che aveva deciso di comprare un paio di sandali in tinta.

Alle otto e tre quarti suonò il campanello.

«È Richard?» chiese Beth ansiosamente.

«Non credo, è un po' presto» rispose Molly scuotendo il capo. «A che ora arriva Brendan?»

«Non so, non abbiamo fissato un orario, mi ha detto in mattinata.»

«Vai tu o vado io ad aprire?» chiese Molly.

Beth era in preda all'agitazione. «Vai tu, Molly, io vado a mettere su la teiera» disse precipitandosi in cucina.

Molly scosse la testa chiedendosi se poteva lasciare l'amica sola caso mai si fosse trattato di Richard. Chiaramente il coraggio di Beth stava venendo meno, ma il dilemma fu risolto quando aprì la porta. Si trattava di Brendan con un mazzo di margherite in mano.

Era più magro di quanto lei ricordasse, ma con un paio di braccia abbronzate e muscolose che rivelavano un'attività faticosa condotta fuori casa. Anche il viso era abbronzato, un po' invecchiato, ancora attraente, con una maturità che prima mancava. Quei due anni dovevano essersi fatti sentire anche per lui.

«Ciao, Molly» disse lui nervosamente. «Beth è in casa?»

«Sì, c'è. Queste margherite sono per lei?»

Lui la guardò incerto. «A Beth sono sempre piaciute, ma forse sono fiori da poco prezzo. Avrei dovuto comprarle delle rose.»

Molly gli sorrise con simpatia. «Non credo, Brendan, è il pensiero che conta. Vieni, Beth sta preparando il tè.»

«Non è troppo presto?»

No, circa due anni in ritardo, pensò Molly, ma non disse niente. Questo incontro doveva essere difficile per entrambi.

Lui esitava ancora. «Non so cosa dirle, Molly» confessò lui sconsolato.

«Ti verrà in mente qualcosa. Sei qui e questo già parla da sé. Su, entra, Beth ti sta aspettando.» Entrarono nel soggiorno e Molly chiamò l'amica. «È Bren-

dan.»

Si incontrarono nel soggiorno, nessuno dei due parlava, i loro corpi erano rigidi, le facce tirate, gli occhi si cercavano. Brendan porse il mazzo di fiori cercando di dire qualcosa, senza riuscirvi.

Beth prese i fiori e li guardò. Le mani le tremarono, poi guardò Brendan con gli occhi pieni di lacrime. «Ti ricordavi…»

«Beth! O Dio non piangere, per favore non piangere.»

Istintivamente la prese fra le braccia piangendo a sua volta.

Molly li lasciò soli; andò a prendere la borsa nella sua camera e uscì in giardino. Fece un profondo respiro per superare l'emozione che aveva contagiato anche lei. In quel momento vide Richard arrivare, era allegro e sorridente e la guardava con molta tenerezza.

Gli corse incontro e, con grande sorpresa di lui, gli buttò le braccia al collo baciandolo sulla guancia. Lui l'abbracciò a sua volta felice finché non vide le lacrime che le velavano gli occhi.

«Ma stai piangendo.»

«No.» E sorrise per provarlo. «È solo che sono felice.»

«Così felice di vedermi?» chiese lui incredulo.

«Sì e no.»

Lui aggrottò le sopracciglia. «Non m'importa per la parte negativa.»

«Andiamo ora, poi te ne parlerò.»

Lei fece per muoversi, ma lui la trattenne.

«No, aspetta un momento. È successo un miracolo e tu ti aspetti che io non reagisca. Facciamo le cose per bene.»

E lui la baciò appassionatamente, noncurante del fatto che si trovassero in strada. Molly si sentì avvampare. Richard si staccò e cominciò ad accarezzarle il volto con infinito amore.

«Ora andiamo» disse lui gentilmente e sorrise.

«Sì, penso che faremmo meglio a muoverci» rispose lei con la testa che le girava.

La fece salire in macchina, urtò nel cofano nell'ansia di riavvicinarsi, poi avviò il motore con gioiosa esuberanza e partirono.

«Ora puoi dirmi che cosa ti ha indotto a ricevermi così caldamente» scherzò lui.

«Be', ero contenta di vederti.»

«Ci credo, ero molto felice anch'io.»

«Ho appena assistito alla riappacificazione di Brendan e Beth e ne sono rimasta molto toccata.»

«Brendan? Il marito che l'aveva lasciata?»

Molly annuì. «Ma di fatto si amano ancora, Richard. È stato così commovente quando è arrivato questa mattina. È stata una rivelazione vedere quanto amore c'era fra loro. L'importante era solo ritrovarsi. È stato meraviglioso e commovente.»

Gli fece un resoconto di tutto ciò che era successo da quando era rientrata a casa la domenica precedente e lui l'ascoltò con molta attenzione.

«E così pensi che ora potranno vivere felici e contenti!» concluse lui.

Lei gli lanciò un'occhiata sardonica. «Non sono tanto ingenua, non penso che saranno tutte rose e fiori, ma credo di aver capito che anche Brendan è stato male senza Beth, hanno bisogno l'uno dell'altro. Se sarà Beth a occuparsi delle loro finanze in modo da sentirsi sicura, ritengo che potranno stare bene insieme.»

«Hai pensato come questo potrà influire su di te?»

«Su di me? Cosa intendi dire?»

«Se Beth va in Nuova Zelanda con Brendan, rimarrai senza una socia. Questa riconciliazione non asseconda i tuoi interessi.»

«Ma come fai a pensare una cosa simile?» sbottò lei indignata. «Il lavoro non è importante come la felicità di Beth.»

Con sua sorpresa lui le sorrise caldamente. «Non ho detto questo, mi chiedevo solo se sapevi come riorganizzarti.»

«Me la caverò» asserì Molly fermamente. «Ce l'ho sempre fatta a badare a me stessa. Beth può andarsene con la mia benedizione e tutti i miei migliori auguri.»

«Ti credo, Molly. Cosa pensi di fare con *Prenota un pranzo di gala al telefono*?»

Lei si strinse nelle spalle. «Non so. Prendere meno impegni, penso; comunque c'è Gina. Qualsiasi cosa succeda non credo che morirò di fame, c'è sempre lavoro per una buona cuoca.»

«Mm… potrei offrirtelo io» disse lui guardandola con malizia. «Accetti lavori fissi?»

«I servizi privati hanno tariffe molto alte» scherzò lei.

«Be', mi farai uno sconto» disse lui allegramente.

«Perché dovrei?»

«Per il piacere di lavorare con un datore di lavoro che ti apprezza molto.»

«Oh! E come si manifesta questo apprezzamento?»

«Ho fantasticato su come sarebbe piacevole se tu venissi a casa mia ogni sera a preparare la cena. Poi ho pensato che sarebbe ancora più piacevole se tu la dividessi con me e se poi andandotene mi salutassi con un

bacio come hai fatto questa mattina. Mi darebbe speranza e mi farebbe pensare…»

«Penso che faresti meglio a smettere di pensare» sbottò lei con il cuore che le batteva forte. Anche lei fantasticava così, ma partendo da un presupposto diverso.

Improvvisamente Richard fermò la macchina, si tolse la cintura di sicurezza e si voltò verso Molly prima che lei gli chiedesse il motivo di quella fermata improvvisa.

«Hai proprio ragione» dichiarò con convinzione. «Pensare non basta.»

«Richard…»

Lui le sfiorò le labbra con le sue con grande tenerezza.

«Ci vedono tutti» si sforzò di dire lei.

«Sì, è vero» continuò lui, mordicchiandole il labbro superiore, mentre con una mano le accarezzava la nuca.

Il cuore di Molly batteva all'impazzata. Tentò di protestare debolmente: «Richard…».

«Sono qui» mormorò lui e la baciò allontanando da lei ogni altro pensiero che non fosse il crescente desiderio.

«Se continui a baciarmi così, Molly, finirò per prendere una multa per sosta vietata» disse lui provocatorio.

«Non ti sto trattenendo dal ripartire» replicò lei, poi si accorse che gli teneva la testa con la mano, le dita avvolte nei capelli scuri di lui.

Richard rise vedendola imbarazzata mentre lo lasciava andare. «Non ti ho detto che mi dispiaceva.»

«Sei un avvocato che fa sempre rispettare le leggi»

ribatté lei in tono insolente.

«A dire la verità mi sento un uomo nuovo» disse lui rimettendosi al volante. «Infatti non mi sono mai sentito così vivo…»

Il modo in cui guidò la Porsche fino a casa dimostrò che si sentiva molto leggero, sentimento non condiviso da Molly.

Lei aveva sempre sospettato che quando gli avesse dato il via libera, non ci sarebbe stato più modo di fermarlo. Del resto, anche lei desiderava essere amata. Voleva che il sogno di lui diventasse realtà, ma con lei nel ruolo di moglie e non di cuoca fissa. Tutto ciò che poteva fare ora, era sperare che fosse veramente un uomo d'onore, perché ormai non era più in grado di rifiutargli niente.

Per un momento i pensieri di Molly andarono a Beth e provò un po' di invidia per lei.

Nonostante il trauma di dover riportare a galla tutti quei fatti che avevano indotto Brendan ad abbandonarla, nonostante tutto il dolore provato da Beth, non c'erano dubbi che Brendan fosse suo e solo suo e, anche se molto colpevole, il suo amore era un fatto certo. Erano sposati, potevano vivere insieme e avere una famiglia, potevano avere un futuro.

Molly guardò intensamente Richard e si augurò che lui pensasse a un simile futuro anche per loro.

9

Richard entrò con la macchina in una stradina fra due file di villette a schiera dove si trovavano i garage. Le siepi erano alte, certamente più vecchie delle case. Richard premette un bottone che azionò il cancello automatico del garage e parcheggiò la Porsche.

«Cosa tieni in quegli armadi?» chiese Molly cercando di nascondere un attacco di timidezza mentre Richard l'aiutava a scendere dalla macchina.

«Il filtro della piscina, alcuni mobili pieghevoli da giardino e degli utensili. Non sono molto abile nelle riparazioni domestiche, ma all'occorrenza so maneggiare un cacciavite. E tu come te la cavi in queste cose?» le chiese con un sorriso.

«So cambiare una valvola, o una guarnizione in un rubinetto, ma non so fare niente di falegnameria» replicò lei allegramente.

Una volta allontanatisi dallo stretto ambiente del garage, Molly poté rilassarsi. L'acqua della piscina rifletteva i raggi del sole e dovette ripararsi gli occhi con una mano. Richard le teneva l'altra e il contatto le dava un senso di calore. In fondo al giardino c'era un pergolato e al di sotto era sistemato un tavolino con

due sedie a sdraio, alla loro sinistra c'era un ripostiglio e alla destra una barbecue portatile.

«Inviti molta gente qui, Richard?» chiese lei curiosa.

«No, di solito invito gente al ristorante per lavoro, a casa solo gli amici più intimi.»

Lei gli indirizzò un caldo sorriso. «Allora devo considerarmi onorata.»

«Se è per questo, ti invito anche nelle mia cucina» le disse facendole una riverenza mentre apriva la porta.

Molly entrò in un ambiente molto spazioso che appariva ancora più grande per via di una fila di finestre che davano sulla piscina. Il pavimento era in ardesia e su un grande tappeto grezzo c'era un tavolo e sei sedie imbottite di pelle, la zona cucina era separata dalla sala da pranzo da un muretto. Il tutto era ammobiliato in modo molto moderno.

«Molto carino» commentò lei ammirata.

«Funzionale» fu la semplice risposta di lui. «L'abitazione di uno scapolo, con due camere a pianterreno e due al primo piano. È stato necessario abbattere alcune pareti per avere un po' più di luce in ogni ambiente, odio i posti piccoli e bui.»

«Come mai hai scelto una villetta a schiera? Queste case sono quasi sempre piccole e buie.»

Lui rise. «Questa non lo è più, e in compenso è più intima di un appartamento, e poi volevo una piscina tutta per me. La posizione è comoda, vicino alla città e al tribunale. Vuoi vedere la stanza che dà sul giardino davanti?»

Molly annuì, un po' preoccupata all'idea che lui potesse farle vedere subito la carnera da letto. La condusse oltre la scala centrale che lei notò essere illuminata

da un lucernario. Il soggiorno era arredato in modo molto elegante, c'erano tendine beige e marrone alle finestre. Due divani in pelle erano posti l'uno di fronte all'altro con in mezzo un tavolino in mogano; sul pavimento c'era un morbido tappeto di lana beige. Alle pareti una libreria a scaffali con un impianto stereo e numerosi dischi e cassette e di fronte una credenza con piatti e bicchieri.

«Ti sei fatto veramente una bella casetta» notò Molly con entusiasmo.

«Mm… mi sento un po' solo.»

Lo guardò sperando che lui le proponesse di eliminare la sua solitudine.

Lui sorrise. «Vieni, ti offro qualcosa da bere e poi ci mettiamo fuori a prendere il sole. Cosa desideri?»

«Succo di frutta, per favore» rispose lei prontamente.

Lei lo seguì in cucina e lo osservò mentre preparava le bevande che mise poi su un vassoio con una ciotolina di mandorle salate.

«Vai a cambiarti se vuoi.»

«Sì, grazie» rispose lei, sapendo che doveva farlo prima o poi. In condizioni normali non aveva nessun problema a mettersi in bikini, ma con Richard era diverso.

Lo spogliatoio conteneva una doccia, un lavandino, una lavatrice, uno specchio e un armadio con della biancheria. Era piastrellato di verde chiaro e si abbinava piacevolmente al bianco dell'armadio e delle suppellettili.

Molly si slacciò la gonna ed esitò a lungo prima di togliersi la camicia. Si puntò i capelli con delle forcine raccogliendoli in uno chignon sulla nuca. Si sentì mol-

to nuda sia mentalmente che fisicamente quando finalmente raggiunse Richard.

Lui si era tolto gli shorts e la camicia e stava uscendo dalla cucina con un piatto di patatine in mano. Alzò gli occhi su di lei soffermandosi su ogni curva del suo corpo.

«Non guardarmi così, mi metti in imbarazzo» disse lei a disagio.

Richard scosse la testa e le sorrise. «Non posso farci niente, sei talmente bella.»

«Non è vero» insistette lei e si diresse verso la sdraio più vicina augurandosi di trovare qualcosa per ricoprirsi. «Sono la stessa donna che hai visto per settimane» aggiunse con forzata naturalezza.

Richard si avvicinò al tavolo e appoggiò il piatto di patatine, continuando a guardarla con uno sguardo malizioso.

«Lascia che ti dica che quando sei vestita non sembri così bella come sei.»

Neppure tu, pensò Molly mentre osservava il corpo di lui dai fianchi stretti e le spalle poderose.

«Non sei niente male neppure tu, per essere un avvocato» disse lei infine con fare disinvolto cercando di non ascoltare i battiti del suo cuore.

«Adesso ti farò pagare una penalità, non puoi prendere in giro un rappresentante della legge, ragazza mia.» Si chinò e la baciò sul naso.

Molly emise un rapido respiro. «Giochi ancora a fare il giudice?»

«Questo è vilipendio alla Corte» mormorò lui e cercò la sua bocca.

Molly era così distratta che non si accorse quando lui le mise le mani sotto le braccia e la sollevò, strin-

gendola a sé in un abbraccio.

Lei lo picchiò sulle spalle e lo spinse indietro.

«Non è leale, Richard» protestò presa dal panico.

«Ma mi piace» rispose lui con gli occhi pieni di passione, facendole scorrere brividi in tutto il corpo. «Sei stata così sfuggente per tanto tempo che adesso ho un assoluto bisogno di provare a me stesso che i miei sogni stanno diventando realtà.»

Realtà! Anche lui era questo. Forti muscoli che la invitavano a lasciarsi andare alla tentazione di provare la sua mascolinità. Lei voleva accarezzargli le spalle larghe, sentire il contatto sensuale del petto di lui contro la sua pelle, voleva… Oh. Dio, non poteva lasciarsi andare a pensare a quello! Doveva resistergli finché…

«Molly…»

Lei alzò gli occhi e lo guardò con un'espressione che esprimeva il conflitto fra il desiderio e la prudenza.

Lui le sorrise con indulgenza. «Non preoccuparti, so che è troppo presto, ma non riuscirei a sopportare un altro muro di riserve intorno a te. Voglio sapere a cosa pensi e voglio sentire ciò che senti tu. Lasciati andare, Molly, abbi fiducia in me.»

Le baciò con dolcezza gli occhi chiusi mentre lei abbandonò ogni resistenza e gli offrì la bocca che lui baciò con grande dolcezza. Poi le diede un'infinità di piccoli baci intorno al viso, nell'orecchio, nella curva della gola per poi ritornare alle labbra con sempre maggiore intensità, finché fu Molly a trattenerlo supplicandolo di darle quella passione che avevano troppo a lungo represso.

Con un braccio lui la tratteneva vicino a sé e con l'altra mano le accarezzava i capelli. Molly abbandonò ogni resistenza, fece scorrere le mani sul corpo di lui,

esultante di quella libertà di poterlo toccare e sentirlo suo. La eccitò ancora di più sentirlo rabbrividire mentre gli accarezzava la nuca. Poi improvvisamente lui le lasciò le labbra e le fece appoggiare la testa sulla propria spalla.

«Molly, questo è tutto vero, non sto sognando?»

C'era una certa tensione nella sua voce.

«No, non è un sogno» disse lei baciandolo sul collo. Voleva essere un tutt'uno con lui, appartenergli per sempre.

«Sei la donna più eccitante che io abbia mai incontrato. Fuoco e aria e ora terra.» Lui rise esultante e fece scivolare le mani sulle spalle di lei allontanandola un poco per poterla guardare in viso. Gli occhi di Richard luccicavano di gioia. «Non credo che ne avrò mai abbastanza di te, Molly, ma penso che sia meglio che vada in cerca del quarto elemento, l'acqua, e mi dia una rinfrescata prima che mi venga la tentazione di andare oltre i limiti che mi consenti. Vieni a nuotare con me?»

«Sì.» La verità era che lei, a quel punto, avrebbe fatto qualsiasi cosa, ma gli fu grata per la tregua, anche se il suo corpo bramava quello di lui. Richard non si era ancora impegnato con lei.

Lui la sollevò fra le braccia come se fosse stata una piuma, fece i pochi passi che li separavano dalla piscina, e saltò dentro.

«I miei capelli!» si lamentò lei mentre l'acqua le schizzava addosso.

«Non importa» disse lui ridendo.

Lui la lasciò andare e fecero diverse vasche piacevolmente. Richard aveva avuto ragione a forzare un po' la mano, ora lei si sentiva a proprio agio. Poteva guardarlo con piacere e senza inibizioni. Il muro di

protezione che si era costruita intorno era crollato dietro il suo assalto e invece di sentirsi catturata, Molly provò un senso di piacevole libertà.

Le diede una bella sensazione sentirsi passare l'asciugamano sul corpo quando uscirono dalla piscina. Lui insisteva soprattutto nello strofinarle i capelli.

«Non sono molto abile, ma imparerò.» E quella promessa fece nascere una speranza nel cuore di Molly su una loro futura intimità.

Si sedettero sulle sdraio a prendere il sole, bevendo e mangiucchiando patatine e salatini, chiacchierando su una varietà di argomenti di nessuna importanza perché la vera conversazione era sottintesa fra di loro e trovava una piacevole rispondenza reciproca.

All'ora di pranzo, Richard cucinò bistecche e cipolle sul barbecue alle quali accompagnò una semplice insalata, dichiarando che avrebbe potuto fare qualcosa di più, ma temeva il giudizio di Molly.

Molly era più che soddisfatta di Richard Pembroke. Le piaceva tutto di lui, la sua forza, la sua gentilezza, la sua dolcezza, il suo senso dell'humour… l'elenco delle sue virtù sembrava infinito e lei non riusciva a trovargli un difetto. Ai suoi occhi era perfetto.

«Abbiamo parlato di molte cose, ma non mi hai mai detto niente della tua famiglia» gli fece notare.

Erano allungati sulle sdraio sorseggiando il caffè.

Lui si rabbuiò per un momento. «Non è una situazione molto allegra, c'è solo mia madre e mia sorella e i suoi bambini» aggiunse con una punta di riluttanza.

La sorella era sposata a Jeremy, i figli erano quindi i figli di Jeremy.

Durante la loro prima uscita, lei gli aveva chiesto espressamente di non parlarle di Jeremy.

Fu presa da un'improvvisa tensione che le chiuse lo stomaco. Aveva quasi completamente dimenticato Jeremy, ma il breve incontro che aveva avuto con lui poteva creare un impedimento alla sua futura vita con Richard? Avrebbe sicuramente reso imbarazzante l'incontro con la sorella di Richard. Ma Jeremy e Dana vivevano a Brisbane, pensò lei per togliersi il pensiero.

Del resto, non aveva nulla di cui sentirsi in colpa; dopotutto era stata lei a essere ingannata.

Tuttavia la cosa più sensata era parlarne adesso.

«Tua sorella deve essere più giovane di te» disse lei cautamente, sperando che Richard non si tirasse indietro.

«Sì, di otto anni.» Lui le sorrise sollevato, come se desiderasse anch'egli toccare quell'argomento.

«Lavora?»

«No, i bambini sono troppo piccoli. Tracy ha sei anni ed è una bella bambina. Steven ne ha tre e dà molto da fare a Dana. È vivacissimo, molto simpatico, ma anche molto impegnativo.»

Molly si chiese se la vivacità del bambino aveva portato dei problemi al matrimonio, ma non voleva fare ipotesi su quell'argomento.

«E tua madre? Vive a Brisbane anche lei?»

«Sì, si è trasferita lì quando Dana ha avuto Tracy. Aveva voglia di cambiare comunque: si sentiva così triste quando mio padre ci ha lasciato.»

«Cosa intendi dire con *mio padre ci ha lasciato*?»

Sembrava uno strano eufemismo per significare la morte.

Un'espressione triste apparve in volto a Richard che volse lo sguardo alla piscina. «Mio padre ha avuto una sciocca relazione con la sua segretaria e lei è rimasta

incinta. Lei venne a parlare con mia madre e le sciorinò una storia patetica. Era chiaro che la ragazza era una piccola egoista, avida e calcolatrice che cercava di guadagnare il più possibile da quella storia, ma mia madre le credette e per orgoglio non volle più vedere mio padre e chiese il divorzio che né lei né il papà volevano veramente.»

Le parlava con molta tristezza e Molly si sentì rabbrividire. Adesso capiva perché Richard era stato così duro con lei quella sera al balletto, la credeva un'altra sfasciafamiglie.

«Io avevo vent'anni allora» continuò lui con il solito tono mesto, «e Dana ne aveva dodici. Successe un gran caos. Mio padre sposò la ragazza in virtù di uno strano senso dell'onore, ma non l'amava certamente. Morì di un attacco di cuore un paio di anni dopo. La moglie tornò dalla sua famiglia a Perth e non l'ho più rivista dalla morte di mio padre, né ho più rivisto il bambino… dovrebbe avere quindici anni, ora.»

Sospirò e alzò gli occhi pieni di tristi ricordi.

«Odio il divorzio, Molly. Fa molto male a tutti, soprattutto ai figli. Io ero già grande per capire cosa succedeva, ma fu difficile per Dana, le tolse il senso di sicurezza e la mamma non ce la faceva a fronteggiare i suoi alti e bassi, era talmente depressa lei stessa. Ho dovuto fare da sostegno a mia sorella, ero l'unica persona sulla quale lei potesse contare. Ho cercato di darle tutto ciò di cui aveva bisogno e fui felice quando si sposò.»

Richard evitava di pronunciare il nome di Jeremy. Molly avrebbe voluto non aver mai incontrato Jeremy, però in tal caso non avrebbe mai conosciuto Richard. L'aiuto che dava alla sorella rivelava ancora una volta

le buone qualità di lui.

«Preparo dell'altro caffè?» si offrì Richard.

«No, grazie.» Lei sorrise e lui la ricambiò mentre si sentivano entrambi sollevati. Jeremy era stato messo da parte.

«Se sei veramente interessata alla mia famiglia, ti posso far vedere l'albero genealogico di mio padre che risale al quindicesimo secolo» disse Richard nel solito modo scherzoso di parlare.

«Mi stai prendendo in giro.»

«No di certo. Ho un antenato del sedicesimo secolo, di nome Neptune Blood.»

«Ora stai scherzando veramente. Nessuno può avere un nome simile.»

«È l'assoluta verità, te lo giuro.»

Lei lo guardava ancora scettica. «Era un pirata?»

«Era un sacerdote. Vedi, provengo da una lunga discendenza di uomini pii.»

«Anche *pii* ladri, c'è anche il detenuto nell'albero genealogico?» disse lei ridendo.

«Naturalmente. Un legame necessario.»

Cominciava a credergli. «Hai fatto tutte le ricerche degli antenati della tua famiglia?»

«La parte australiana, ma ho dovuto chiedere aiuto a uno specialista inglese per risalire più indietro. L'ho trovato molto interessante.»

«Mi piacerebbe vedere questa carta» dichiarò lei con entusiasmo.

«Hai voglia di muoverti? È su nello studio.»

«Andiamo» disse lei alzandosi prontamente.

Si alzò anch'egli e le prese la mano. «Hai letto Jane Austen? *Orgoglio e Pregiudizio?*»

«Sì, ma cosa c'entra con il tuo albero genealogico?»

Il viso di Richard si illuminò.

«Ricordi Lady Catherine de Bourgh?»

Lei annuì guardandolo in modo interrogativo. «La protettrice del signor Collins e la formidabile zia» recitò lei a conferma.

«Bene, ritengo che Jane Austen abbia preso quel nome da una persona realmente esistita perché…»

«Non dirmelo, è sul tuo albero genealogico?»

«Proprio così.»

«Ci sono altri notabili?»

«Mm… se conti re Carlo primo un notabile» disse lui allegramente.

«Mio Dio! Ladri, sacerdoti, personaggi di libri e perfino dei re. Devo proprio vederla» disse lei correndo su per le scale davanti a lui e fermandosi in corridoio, non sapendo da che parte dirigersi.

«La porta a destra.»

Molly l'aprì e si trovò in una camera ben arredata. Al centro si trovava una magnifica scrivania di cedro, con intarsi in pelle e oro. Alla parete una libreria che arrivava fino al soffitto, piena di libri.

«Che bello studio!» esclamo andando a sedersi nella poltrona in pelle. «Ti devi sentire come un re in questa stanza.»

Richard rise per la sua esuberanza, poi andò a frugare in un cassetto e tolse una grande carta che aprì sulla scrivania di fronte. «Dai un'occhiata qui, scettica creatura.»

Molly fu subito affascinata dalla meticolosa documentazione che aveva di fronte. Richard le si mise alle spalle e le indicava il nome di cui le aveva già fatto menzione.

Le raccontava storie affascinanti sui vari rami della

sua famiglia e Molly lo ascoltava facendogli delle domande, molto impressionata da tutte le informazioni che lui aveva raccolto nella ricerca.

«Forse ti sto annoiando» disse lui dopo che avevano osservato la carta per un certo periodo di tempo.

«No, non è così» insistette lei guardandolo piena di interesse. «Mi piace sentire storie dei tempi passati.»

Richard raccolse il suo entusiasmo e l'accarezzò sulla guancia. Reagendo istintivamente al tocco gentile, il viso di lei si appoggiò contro la mano di Richard.

«Ti amo» disse lui teneramente.

«Oh, Richard» sospirò lei con il cuore pieno d'amore.

Poi gli si buttò fra le braccia mentre lui la baciava con immenso desiderio, felice che lei corrispondesse i suoi sentimenti.

Molly lo amava con tutta se stessa. Con le mani esplorava i contorni del suo corpo, stringendolo poi a sé, in un desiderio di fusione.

Richard infilò le mani sotto l'elastico delle mutandine del bikini, attirandola il più possibile contro il suo corpo.

Sì, sì, pensò Molly incapace ormai di trattenere la passione che la stava divorando.

Richard improvvisamente staccò le labbra da quelle di lei e le appoggiò la testa contro la fronte, respirando affannosamente. «Molly…?» Pronunciò il suo nome come una supplica. «…fermami ora se non vuoi che continui.»

«Non voglio fermarti» sussurrò lei amandolo sempre più per l'attenzione che le dedicava.

Lui respirò affannosamente. Le prese la testa fra le mani e la guardò con occhi sfolgoranti. «È proprio ve-

ro? Lo vuoi anche tu?»

«Amami» lo supplicò lei.

«Amarti, mio Dio!»

La sollevò fra le braccia e in un baleno fu fuori dallo studio, passò il corridoio e diede un calcio alla porta della camera da letto per aprirla e infine la distese sul letto.

Si spogliò in un attimo e così fece anche lei e i loro corpi assaporarono il piacere del contatto con un desiderio che non conosceva limitazioni.

Si sentivano ubriachi, desiderosi di avere ciò che avevano tanto atteso. Si abbandonarono al loro amore, in un unisono estatico, arrendendosi l'uno all'altro, in un atto antico come il mondo. Era l'impulso della vita, il dare e il ricevere per creare qualcosa di nuovo e meraviglioso che apparteneva solo a loro.

Quando la passione fu sopita, rimasero avvinti nel languore che seguì l'amplesso e il ricordo della loro unione indugiava nei loro cuori e nelle loro menti, un pulsare di armonia, di pace e di completo appagamento. Non dissero niente. Le parole non avrebbero espresso la loro felicità.

La leggera carezza in punta di dita era un'eco in sordina della meravigliosa melodia che i loro corpi avevano composto.

Il suono del campanello alla porta sembrò distante, privo d'importanza, non appartenente al loro mondo. Non si mossero, decisi a evitare l'intrusione, poi a un tratto Molly alzò il capo che aveva appoggiato sul petto di Richard e lui la fece appoggiare nuovamente con molta dolcezza.

«Chiunque sia può andarsene» mormorò.

Il campanello smise di suonare. Silenzio, il loro de-

lizioso silenzio li avvolse ancora una volta come una coltre protettiva che niente poteva attraversare.

Molly sospirò di piacere e si rannicchiò ancora più vicino mentre Richard le accarezzava i capelli con grande tenerezza, poi si sentì aprire e richiudere la porta.

Furono assaliti dalla tensione udendo un rumore di tacchi al piano inferiore.

«Richard, sei su?»

«Dana?» rispose lui incredulo e preoccupato.

«Richard?» si sentì più forte. Sembrava disperata.

«Sei tu, Dana?» Non riusciva ancora a crederci, ma si alzò.

«Oh, grazie a Dio, sei a casa!» disse lei sollevata. «Adesso salgo.»

«No» le ordinò lui. «Aspettami, scendo subito. Vai a prepararti un caffè o qualcos'altro» aggiunse distrattamente, chiedendo scusa con lo sguardo a Molly. «Aspettami qui» le sussurrò.

«È tua sorella?» chiese lei con un velo di paura nella voce.

Lui annuì. «Dev'essere successo qualcosa, altrimenti non sarebbe venuta qui senza avvisare. Devo parlarle, Molly» la supplicò lui.

Se ne andò in direzione di una porta che Molly non aveva notato. Si udì scorrere l'acqua, stava facendo una doccia veloce, naturalmente doveva esserci un bagno. Richard non sarebbe sceso ogni volta che voleva lavarsi.

E ci doveva essere anche uno spogliatoio, dato che non c'erano armadi nella camera da letto. L'acqua smise di scendere.

Lei si sentiva troppo nuda, un brivido le percorse il

corpo. Si alzò e si mise a sedere, stringendo il cuscino di Richard contro il petto, sentendo ancora il calore dove lui aveva appoggiato la testa. La faceva sentire meno sola, meno abbandonata, ma non le fece sparire la paura e il panico che la stavano assalendo.

Perché Dana era venuta a Brisbane senza avvisare?

Era venuta da Richard, il fratello che l'aveva sempre aiutata nei momenti difficili. Ed era venuta sola, senza il marito. Dov'era Jeremy?

Oh, Dio, fa' che non succeda niente fra me e Richard, fu la preghiera che le uscì dal profondo del cuore.

10

Richard riapparve in jeans e maglietta. Aveva uno sguardo tormentato come quello di lei. Si sedette sul letto e la strinse fra le braccia.

«Mi spiace, devo andare e parlarle; spero non sia niente di serio.»

Molly scosse il capo. «Richard, non posso restarmene qui così. Portami su gli abiti e la borsa che ho lasciato nello spogliatoio. Non puoi congedare in quattro e quattr'otto tua sorella che ha fatto tutta questa strada per venire a trovarti. Mi chiami un taxi e me ne vado a casa.»

«Non voglio che tu te ne vada» supplicò lui. «Aspetta e vediamo.»

«Sai bene che me ne devo andare.»

Lui sospirò e l'abbracciò. «Doveva venire oggi?» esclamò al colmo della frustrazione.

«Verrai a casa mia più tardi, quando Dana se ne sarà andata?» sospirò Molly bisognosa di essere rassicurata e di tacitare la paura che le attanagliava lo stomaco.

«Appena possibile» promise lui e quando si allontanò il suo sguardo manifestava un bisogno urgente co-

me d'altra parte quello di Molly. «Ti porto su i vestiti fra qualche minuto. Dovrò spiegare le cose a Dana, capisci?»

Lei avvampò all'idea di dover esporre ad altri la loro intimità, ma non c'era alternativa.

«Sì, sì, vai» disse lei con il cuore in pena.

Le diede un bacio in fronte e lasciò velocemente la camera.

Per mettere da parte l'ansia, Molly gettò via il cuscino e decise di reagire. Se doveva incontrare la sorella di Richard, il suo amor proprio le imponeva di rendersi presentabile.

Si fece una doccia e si spazzolò i capelli, poi tornò in camera da letto. Richard non era ancora tornato, eppure era via da almeno un quarto d'ora.

Molly si sedette sul letto e non poté fare a meno di fare supposizioni su cosa si stessero dicendo i due fratelli mentre ogni minuto aumentava il suo stress. Aveva ormai i nervi a pezzi quando finalmente udì dei passi sulle scale.

Saltò giù dal letto e cominciò a dondolare sulle gambe in preda all'agitazione. La porta della camera da letto si aprì e apparve la grande figura di Richard, con i suoi vestiti sulle braccia.

Rimase un momento lì, lanciandole delle occhiate piene di astio, poi sembrò rinchiudersi dentro se stesso, la bocca rigida, gli occhi semichiusi, il viso privo di ogni espressione.

Molly gli si avvicinò, cercando di capire i motivi di quella freddezza. Prese i vestiti e la borsa, supplicandolo con gli occhi di spiegarsi, era troppo spaventata per parlare.

Lui emise un profondo respiro e questo servì ad ad-

dolcirgli il viso, che comunque appariva molto stanco.

«Mi spiace di averti fatto aspettare così a lungo, Molly, ora è meglio che tu ti vesta e te ne vada.

«Cos'è successo?» chiese lei cercando di parlare nonostante il nodo alla gola e la voglia di sapere cosa aveva causato quel cambiamento in lui.

Richard esitò e la fissò negli occhi. «È una faccenda personale, un problema di famiglia: ne avrò per un po'. È meglio che tu vada» ripeté con insistenza.

Con il cuore in tumulto, Molly si girò verso il letto, si sfilò l'accappatoio e cominciò a vestirsi, consapevole dello sguardo di Richard su di lei.

Era uno sguardo duro che non conteneva alcun desiderio. Le venne la pelle d'oca. C'era qualcosa che non andava e che aveva causato questo cambiamento nell'atteggiamento di Richard.

Si infilò i sandali verdi e ripose il bikini nella borsa.

«Sono pronta» disse con la voce che tradiva il tumulto dei suoi sentimenti.

Lui allora le si avvicinò, abbracciandola in una stretta da toglierle il respiro e baciandola in modo quasi disperato.

«Ciò che è successo tra noi lo volevi? Tu mi volevi?» disse lui con una voce quasi stridula.

Lei buttò la testa indietro. Il dubbio negli occhi di Richard la paralizzava. Come poteva dubitare? «Sì! Sì! si sforzò di dire con veemenza.

Richard riprese a parlare con determinazione. «Voglio chiarire questa cosa, vieni a incontrare Dana, so che è imbarazzante per te, ma non c'è altro modo di affrontare la cosa.»

C'era ancora insicurezza negli occhi di lui.

«Non ti spiace troppo, vero, Molly?»

«No» rispose lei con una sicurezza che in realtà non sentiva in quel momento.

Richard la prese sottobraccio e si diressero al pianterreno.

Dana era seduta a tavola, con la testa fra le mani, davanti a lei c'era una tazza di caffè intatta. Ricordò di aver visto Beth in un atteggiamento simile. La sua amica era seduta con la stessa espressione demoralizzata una settimana prima e l'immagine fu ancora più netta quando Dana alzò il viso rigato di lacrime.

«Dana, questa è Molly Fitzgerald. Molly, mia sorella Dana» annunciò Richard piuttosto formalmente.

La sorella di Richard non disse niente, la guardava distrattamente.

«Ciao Dana» si fece forza di dire, consapevole che la donna non avrebbe avviato nessuna conversazione.

Dana scosse leggermente la testa. «Ciao, mi spiace… mi spiace di essere piombata qui così, non pensavo…»

«Non preoccuparti» disse Molly in tono conciliante, ansiosa di eliminare l'imbarazzo creato dalla situazione.

«Ora ti chiamo un taxi» intervenne rapidamente Richard. «Siediti, Molly, ci metterà un po' di tempo a venire.»

Lui uscì dalla camera e Molly si sedette dal lato opposto della tavola. Non voleva farsi vedere troppo da vicino, agitata com'era nei confronti di quella donna.

Dana era molto snella, aveva un atteggiamento fragile, ben diverso da quello forte del fratello. Aveva gli stessi capelli neri di lui: il suo viso, dai lineamenti delicati, era illuminato dai grandi occhi grigi, occhi che avevano ripreso a guardare Molly senza troppa atten-

zione. Era tutto molto imbarazzante. Molly cominciò a giocherellare con i capelli, domandandosi se erano stati messi in disordine dall'ultimo abbraccio di Richard: non sapeva che cosa dire.

Come se si rendesse improvvisamente conto di come stava osservando Molly, Dana abbassò gli occhi e la guardo con aria di scusa.

«Mi spiace, sono i tuoi capelli, sono di un colore così insolito, colpiscono multo» mormorò lei.

«Grazie» rispose Molly un po' freddamente, non sapendo se si trattasse o meno di un complimento, ma incapace di trovare parole adatte.

«È…» Dana inghiottì convulsamente e guardò ancora Molly in uno strano modo. «È molto che conosci Richard?»

«Da un po'» rispose Molly in modo vago, ricordandosi in quali circostanze aveva incontrato il fratello di Dana.

«Non sapevo che avesse qualcuno.»

Molly arrossì fino alla radice dei capelli.

«Volevo dire una ragazza» ribatté Dana, scusandosi. Si fece scorrere una mano tremante sulla fronte. «Non riesco a pensare oggi, ti prego, non offenderti. Ho già sconvolto Richard.»

Molly voleva chiederle perché era venuta, ma gli occhi di Dana si erano riempiti di lacrime e comunque era una domanda troppo personale.

Doveva domandarlo a Richard, ma lui si era rifiutato di darle una risposta specifica. La situazione stava diventando sempre più insopportabile e il ritorno di Richard la sollevò un po'.

«Il taxi sarà qui fra dieci minuti. Vuoi bere qualcosa, Molly?»

«Sì, grazie.»

«Freddo o caldo? C'è del caffè appena fatto.»

«Va bene il caffè, allora.»

Richard si diede da fare al bar della cucina. «E tu, Dana, ne vuoi un'altra tazza?»

«No, grazie, Richard.»

«Hai mangiato?»

«Ho fatto colazione con la mamma questa mattina. Non dirmi che mi farebbe bene buttare giù qualcosa perché non mi starebbe nello stomaco.»

Richard contrasse la bocca. «Questo è il genere di risposta che non mi va di ascoltare. Comincia a pensare con la testa invece che con lo stomaco.»

Dana lo guardò risentita, ma Richard la ignorò e posò una tazza di caffè di fronte a Molly e un'altra per sé mentre prese una sedia e si sedette fra di loro.

«Come ti sentiresti tu accorgendoti che tuo marito ti è infedele?» sbottò Dana.

Molly raggelò e per un attimo pensò di svenire.

La mano di Richard strinse forte la sua. «Dannazione, Dana, ti avevo detto di parlarne dopo che Molly era uscita.»

Suonò il campanello. Richard le strinse ancora di più la mano prima di lasciarla andare.

Non riusciva a guardarlo in faccia, sapeva che era la fine. Lei se ne sarebbe andata con il taxi e Richard sarebbe rimasto con la sorella; l'ambiguità di Jeremy aveva eretto una barriera invalicabile perché potessero costruire un futuro insieme.

«Dev'essere il taxi, Molly» disse Richard freddamente.

Lei chiuse gli occhi. «Sì» stentò a dire.

Lui le toccò il gomito. Molly era in piedi, ma le

tremavano le gambe.

«Vai, vai, io vengo subito» disse lei appoggiandosi al tavolo.

Richard esitò poi s'incamminò a grandi passi fuori dalla camera.

Molly guardò Dana. «Mi spiace che tu stia soffrendo tanto. Spero che tu possa perdonare tuo marito. Arrivederci, Dana.»

Poi si girò per andare senza attendere una risposta.

Aveva fatto due passi quando udì la voce di Jeremy, forte e arrabbiata,

«So che è qui, quindi lasciami passare, Richard. È mia moglie.»

«Tu non entri» replicò Richard con determinazione.

Ci furono rumori di lotta e respiri ansimanti.

Molly era incollata al terreno mentre Dana si alzò in preda all'agitazione.

«Va bene, sei più forte di me, ma non me ne vado» dichiarò Jeremy furioso. «Starò sulla soglia della porta e griderò se sarà il caso, ci sono i bambini e non intendo divorziare e tu non hai il diritto di interferire fra me e mia moglie.»

«Avresti dovuto pensare questo prima di darti alle avventure» fu la secca risposta di Richard. «Vai in albergo e telefona verso le sei, per quell'ora dovreste essere entrambi in grado di parlare razionalmente. Se stai qui ora è peggio, fidati di me.»

«No, so che non mi appoggerai.»

«Basta!»

«È mia moglie!» Jeremy entrò nella sala con gli occhi sbarrati. «Dana, non puoi…»

Lo shock di vedere Molly gli bloccò la frase in gola. La guardava incredulo.

«Mio Dio! Come mai ti trovi qui?»

Molly non riusciva a parlare. Lo guardava, esterrefatta per ciò che stava succedendo.

«Chiudi il becco, Jeremy» fu l'ordine secco di Richard mentre si avvicinava a Molly mettendole un braccio intorno alle spalle.

Dana scoppiò in una risata isterica e fissò Molly con aria d'accusa.

«Eri tu!» strillò. «Sei tu la donna, vero? Quella con la quale mi ha tradito. E io che credevo di essere pazza a pensarlo, ma i capelli sono gli stessi, non ci sono molto donne con quel colore di capelli.» Continuò a fissarla con aria sdegnata. «Che genere di donna sei, prima con mio marito e ora con mio fratello. Scommetto che andresti a letto con chiunque.»

No!, urlava Molly dentro di sé, ma le labbra non si muovevano. C'era nella sua mente una vocina che recitava una litania… *Non può essere vero… Non può essere vero.*

«Non sai di cosa stai parlando, Dana» sbottò Richard.

«Davvero?» urlò lei gesticolando, incapace di controllarsi ormai. «Sto parlando dei capelli rossi che ho trovato sulla giacca di Jeremy quando è tornato da Sidney e l'espressione colpevole di Jeremy quando è entrato poco fa e l'ha vista. È lei, chiediglielo. Su, chiediglielo. Guarda come abbassa gli occhi. Hai dormito in troppi letti, strega.»

«Adesso basta» tuonò Richard «So che sei sconvolta, ma non ti permetto di parlare a Molly in questo modo. Il suo senso della moralità è più elevato del tuo, Dana, per cui tieni a freno la tua lingua finché non saprai come stanno le cose.»

Lo shock di essere umiliata in favore di quella donna e dal proprio fratello che avrebbe dovuto sostenerla fu tremendo e incomprensibile per Dana.

Il viso si contrasse per il dolore e gli occhi le si riempirono di lacrime.

«Richard, sono tua sorella. Lei è… lei è…»

Jeremy, vedendo la moglie sconvolta, le si avvicinò.

«Di tutte le donne che ci sono in giro, proprio Molly dovevi cercare?» urlò a Richard, risentito.

«*Voi uomini*, tutto ciò che vi interessa è il sesso!» sentenziò Dana.

«Per l'amor del cielo» fece Richard esasperato.

«Non ti importa niente del mio dolore?» gridò Dana continuando a piangere. «Pensavo di poter contare su di te, Richard.»

«Dana» sospirò lui, «cerca di controllarti.»

Lei iniziò a singhiozzare e si coprì il volto con le mani. Richard sibilò una maledizione e tolse il braccio dalla spalla di Molly, si avvicinò alla sorella e la strinse in un tenero abbraccio.

Molly lo guardò accarezzare il capo piegato di Dana e la speranza che era stata mantenuta viva dal sostegno morale di Richard svanì. La famiglia innanzitutto e Molly si sentiva esclusa.

Era stato un altro miraggio il suo sogno di sposare Richard. Lui le aveva detto che l'amava, ma anche altri uomini l'avevano fatto: Jeremy, Philippe. Anche loro però amavano di più la loro famiglia. Molly era stata solo un passatempo. Richard non l'avrebbe sposata, non ora. Era una spina nel loro cuore, e non poteva fare niente per cambiare le cose. Si girò e se ne andò.

«Molly!»

Ignorò il richiamo di Richard e camminò più svelta.

Lui la raggiunse prima che arrivasse alla porta principale e la prese per le spalle facendola girare verso di sé.

«Lasciami andare, Richard» disse a denti stretti, evitando di guardarlo negli occhi.

«Molly, non puoi andartene ora, bisogna spiegare tutto» la supplicò.

«Non sono affari miei.»

Lui la scosse. «Non t'interessa chiarire le cose?»

«Perché dovrebbe?»

«Vuoi che il loro matrimonio vada a rotoli?»

«Questo dipende da loro.»

Molly sapeva di apparire dura e ostile, ma stava per crollare e tutto ciò che riusciva a fare era di darsi un'aria distaccata. Dopotutto Richard era preoccupato per la sua famiglia, non per lei.

«È perché sei ancora innamorata di Jeremy che non vuoi affrontarli?»

Amare Jeremy? Queste parole attraversarono la sua sottile barriera protettiva e perforarono il suo cuore. *Amare Jeremy?* Come poteva Richard pensare una cosa del genere? Cos'aveva sentito quel pomeriggio? Lei gli aveva dato tutta se stessa e lui non poteva non essersene accorto. Guardò quel viso che ormai sapeva di amare, supplicandolo con gli occhi di non rovinare tutto

Lui la fissava con un'aria arrabbiata, accusatrice.

«Dov'è la donna d'onore che ho incontrato? La donna piena di temperamento pronta a lottare per il suo buon nome? Hai sentito cosa pensa Dana di te, intendi lasciarglielo credere?»

Le parole di lui erano sferzate intese a provocarla.

«Se te ne vai così, sarà una tacita ammissione. Dana

non crederà a Jeremy e il loro matrimonio sarà distrutto. Dipende da te, Molly. Una donna d'onore non permetterebbe che ciò accada se potesse fare qualcosa per impedirlo.»

Suonò il campanello. Richard emise un breve respiro e la lasciò andare, ma i suoi occhi erano fissi su di lei. Penetrarono nella sua anima.

«Mi hai detto che mi volevi bene, Molly, non vado più bene per te, ora? Non ha significato niente per te quello che è successo tra noi due oggi?»

Anche di questo si serviva! Il cuore di Molly si strinse in una morsa. Lui aveva usato tutte le armi in suo possesso per farla restare, per il bene della sorella, perfino la promessa di se stesso come amante, ma non sarebbe stata la stessa cosa.

Il destino l'aveva presa in trappola ancora una volta tessendo una pericolosa rete di circostanze che avrebbero ostacolato per sempre il loro matrimonio. Lei non voleva dividere il letto di Richard se non avesse potuto dividere tutta la vita, non le bastava.

Il campanello suonò ancora, doveva essere il tassista questa volta. Era fuori che l'aspettava per portarla via e lei non poteva più restare in quella casa. Sarebbe stato autodistruttivo coinvolgersi con persone che le avrebbero fatto del male. Si avvicinò frettolosamente alla porta e la sua mano era già sulla maniglia quando Richard le parlò ancora.

«Non credevo che fossi così egoista, Molly.»

L'accusa tagliente penetrò la cortina di indifferenza che si era creata intorno per proteggersi e il risentimento che aveva messo a tacere per il dolore che le pesava sul cuore esplose nella sua mente.

Egoista! Richard voleva caricarla di un conflitto che

non era suo e di cui non aveva alcuna colpa.

Dana e Jeremy non pensavano a quanto male le avevano fatto, erano resi ciechi dai loro problemi e non vedevano nessuno. Erano loro gli egoisti, dannazione! Dannazione a entrambi. E Richard era anche lui cieco se non riusciva a capire questo.

Una rabbia amara la invase. *Una donna d'onore*, l'aveva chiamata lui. *Una donna di fuoco.* Bene, era ora di lanciare questo fuoco su quelli che se lo meritavano.

E in quanto all'onore, non aveva bisogno di provarlo, non aveva mai fatto una cosa disonorevole in tutta la sua vita.

Alzò fieramente la testa e tornò indietro con gli occhi fiammeggianti. Il campanello suonò ancora.

«Paga il tassista e mandalo via» ordinò perentoriamente a Richard. «Mi fermo.»

Poi lo aspettò nell'ingresso finché non ebbe pagato. Dalla sala provenivano le voci di Jeremy e Dana che si scambiavano dure recriminazioni. Molly ascoltava fremente di rabbia. Richard le toccò la spalla, ma lei si spostò lanciandogli un'occhiata sprezzante.

«Grazie» disse lui dolcemente, ma Molly rifiutò sdegnosamente la sua benevolenza.

«Non ringraziarmi, non ti piacerà ciò che dirò. Dovevi tenermi fuori da questo, Richard, non avevi alcun diritto di chiedermi di farlo.»

«Me ne hai dato tu il diritto questo pomeriggio» rispose lui prontamente.

«Non abbiamo via d'uscita, Richard, lo sappiamo entrambi» disse in tono accusatorio, con la bocca atteggiata a una smorfia di dolore. «Comunque farò il mio discorso d'addio. Perché no? Non ho niente da

perdere, ho già perso tutto, e tenere il mio dolore solo per me è da egoista, non è vero? Così potrete tutti dividerlo con me.»

Entrò a lunghi passi nella sala che dava sul giardino dove si trovavano Jeremy e Dana, con il cuore che le batteva forte per le emozioni trattenute e l'animo inasprito dalle tante circostanze sfortunate che le erano capitate.

Dana e Jeremy smisero di discutere e la guardarono.

Molly approfittò del momento e con i grandi occhi azzurri pungenti di rabbia lanciò il primo attacco.

11

«Mi ami, Jeremy?»

Lui la guardò esterrefatto, con le mani alzate in cerca di aiuto. «Per l'amor del cielo! Che gioco stai giocando? Si tratta della mia vita.»

«Mi avevi detto che mi amavi» continuò Molly senza scomporsi.

Il viso di Jeremy divenne paonazzo per la rabbia e tracciò nell'aria un segno di negazione. «Parole! Erano solo parole!»

«E non significavano niente?»

«Come potevano?» gridò lui e lanciò uno sguardo afflitto alla moglie. «Io amo Dana, nessun'altra all'infuori di Dana.»

«Però mi volevi» continuò Molly imperturbabile.

Jeremy deglutiva convulsamente e guardava Molly con occhi addolorati.

«Cosa stai cercando di fare, Molly? Non c'è stato niente. Lo sai bene anche tu.»

«Non è stato niente per me, Jeremy, penso che sia ora che tu affronti la verità» continuò Molly senza pietà. «Io ho dovuto affrontarla, quella notte al balletto.»

«Ma ti sei vendicata» disse lui risentito.

«Oh, no. Tutto ciò che ho fatto è stato di impedire il tuo tentativo di adulterio.»

«Dannazione! Non ci fu alcun adulterio. Se ci tieni tanto alla cruda verità, perché non dici anche questo a mia moglie?»

«Va bene.»

Dana stava in piedi vicino al tavolo della cucina, con il viso bianco e tirato. Guardò Molly e gli occhi grigi e accusatori erano ora pieni di dolore, quel dolore che aveva mosso il cuore di Molly in quel momento.

«Ti dirò la verità, Dana. Tutta la verità, vuoi sentirla?»

«Sì» sussurrò lei.

Molly trasse un profondo respiro e diede all'altra un momento di pausa.

«Ho incontrato tuo marito l'ultima sera delle mie vacanze a *Surfers' Paradise*. Lui era nel mio stesso albergo perché partecipava a un convegno.»

«Ah, c'è stato anche questo!» urlò Dana a Jeremy.

«Ma non è successo niente» replicò lui con foga.

La rabbia che Molly sentiva dentro ebbe la meglio sul suo self control e investì in pieno Jeremy.

«Non dire che io non sono *niente*! E non permetterti di pensare a me come se fossi *niente*! Sono una persona con i suoi sentimenti e i suoi bisogni e non permetterò né a te né ad altri di congedarmi come se fossi *niente*. Ciò che hai fatto, ha causato sofferenza a tua moglie, ma ha fatto soffrire me anche di più, quindi non dire che non c'è stato *niente*.»

Lui restò esterrefatto, completamente sbalordito da quell'attacco.

Molly stava tremando e le ci volle tutta la sua forza di volontà per recuperare il controllo di se stessa. Si

accorse che Dana la guardava con atroce risentimento.

«Pensi di essere la sola a provare del risentimento?» le disse Molly con ferocia. «Tuo marito non mi aveva detto che era sposato, per ciò che ne sapevo io era libero di amare chi voleva. Comunque, per tornare ai fatti, ero seduta al bar dell'albergo sorseggiando uno sherry prima di andare a cena, quando vidi Jeremy entrare. Ho pensato che fosse uno degli uomini più affascinanti che avevo visto, lui mi vide e io gli sorrisi. Perché non dovevo farlo? Ero in vacanza da sola e lui era molto, molto attraente. C'era del posto libero vicino a me e dopo un momento di esitazione lui si avvicinò.» Fece una pausa e guardò Jeremy. «Perché l'hai fatto?»

«Perché no?» sbottò lui, con aria di sfida. «Mi accorgo che una bella donna mi guarda, che male c'è a fare quattro chiacchiere? Mi sentivo lusingato, se vuoi saperlo.»

Guardò la moglie con una vaga aria di scherno.

«Era molto tempo che mia moglie non mi guardava con quel tipo di interesse.»

«È vero, ti faccio le mie scuse» ribatté Dana sdegnosamente. «Ti aspetti che ti faccia ancora gli occhi dolci dopo sette anni di matrimonio?»

Un fiero orgoglio gli indurì i lineamenti. «A un uomo piace sentirsi desiderato, Dana, proprio come piace a una donna. Quand'è stata l'ultima volta che mi hai dimostrato di volermi?»

«Sono stata una brava moglie!» gridò Dana con veemenza. Guardò Molly con odio. «E una moglie fedele.»

«Non sono stato a letto con lei!» sbraitò Jeremy.

«No, non è stato a letto con me» interferì Molly richiamando l'attenzione ancora su di sé.

Li guardava entrambi con disprezzo.

«Non che Jeremy possa far riferimento a questo come prova delle sue virtù» continuò Molly, «perché lui lo voleva. Abbiamo cenato insieme e abbiamo ballato, è stata una serata meravigliosa e sono stata molto bene con lui. Lo volevo, Dana, volevo che lui facesse l'amore con me.»

Il respiro profondo di Richard la fece esitare per un momento. Lei era più che consapevole della sua presenza e che certo non era contento di ciò che stava ascoltando. Le aveva chiesto aiuto per chiarire la situazione e se non gli piaceva la verità stava soffrendo molto di certo. Ma anche lei aveva sofferto.

Molly tenne lo sguardo puntato sulla sorella di Richard.

«Vedi, Dana, io non sono stata fortunata come te.»

«Fortunata!» ridacchiò Dana.

Molly strinse i denti. la rabbia stava per esplodere ancora una volta.

«Sì, fortunata» disse lei in tono stridulo. «Non apprezzi quanto sei fortunata. Da quanto tempo stai con Jeremy? Da quando avevi diciannove anni, venti? Tu l'hai amato come lui ti ha amata e vi siete sposati. È questa la ricetta della felicità che ogni ragazza sogna, ciò che ne hai fatto in seguito sono affari tuoi.»

Un dolore antico le alterò la voce mentre continuava a parlare.

«Incontrai l'uomo che volevo sposare quando avevo ventidue anni e tutto sembrava bello finché lui non mi confessò che aveva già una moglie e dei figli.»

Fece un respiro profondo e le tristezza di quel ricordo le velò lo sguardo.

«Non volevo altri uomini dopo di lui. Tutti gli anni

che hai passato con Jeremy amandolo, avendo i suoi figli in una casa vostra… io non ho avuto niente se non il mio lavoro e una solitudine continua dentro. Poi incontrai Jeremy e neanche lui mi disse che era sposato.»

Il dolore intenso causato da quel secondo tradimento era chiaro a tutti in quella stanza.

Il silenzio era opprimente, insopportabile. Jeremy si avvicinò a Molly con un'espressione molto desolata. Gli occhi azzurri di lei lo bloccarono, lui si ritrasse, facendo un gesto di scuse.

«Mi spiace, non sapevo, io pensavo…»

«Che fossi una ragazza per passare qualche ora in allegria?» suggerì Molly con un'amarezza che lo zittì.

Fece un profondo respiro per cercare di ritrovare un po' di calma e gli parlò con molta fatica.

«Desideravo che tu mi amassi, ma avevo paura di fare un altro sbaglio, volevo che questa volta fosse una cosa vera e duratura. Così volli provare la tua sincerità e rimandai. Sembrava troppo bello per essere vero. Perché mi hai cercata, Jeremy?»

Lui scosse la testa, troppo a disagio per guardarla negli occhi. Si volse verso la finestra e guardò fuori. le spalle curve come sotto un peso eccessivo.

«Non pensavo di andare tanto avanti, Molly. Mi sono lasciato trascinare, illuso dal tuo modo di fare. Tu eri il sogno per un uomo che gioca a fare il Casanova, la donna che non ci si aspetta mai di incontrare e invece una volta ti appare davanti. Qualcosa di irreale, finalmente a portata di mano.»

Sospirò e si girò verso la moglie che lo fissava allibita.

«Un uomo di solito non è molto sensibile alle storie d'amore. Ma, credilo o no, fui contento il giorno dopo

che Molly mi avesse rifiutato. Non ti sono mai stato infedele, Dana, e non volevo esserlo neppure allora.»

«E allora perché non l'hai finita lì?» sibilò lei in tono accusatorio.

Jeremy strinse i pugni e il viso gli si contrasse in un'espressione rabbiosa. «Perché sono tornato a casa deciso a migliorare il nostro matrimonio, riportarlo ai momenti d'amore che abbiamo vissuto, ma tu non c'eri. Non un biglietto, nessun messaggio. Niente!»

«Sai il perché» urlò lei.

«Oh, sì, Steven!» fece lui in tono di scherno. «L'hai dovuto portare all'ospedale a mettere un paio di punti a un piede. Ma c'erano telefoni là, Dana, avresti potuto telefonarmi, ma niente. Ho cominciato a pensare a Molly, e ho pensato… perché diavolo non dovevo andare avanti con lei? Così le ho telefonato e lei era felice di sentirmi e c'era amore nella sua voce, proprio l'amore che non ricevevo a casa. In quel momento la tentazione era troppo dannatamente invitante per resistervi.»

Molly si sentì umiliata da quanto Jeremy aveva appena ammesso e fu assalita nuovamente dal rancore.

«Non stavi pensando a me, Jeremy» commentò acidamente, «non a me come persona, tu pensavi solo a te stesso.»

Lui le diresse uno sguardo avvilito. «Avevi dimostrato di tenere a me, Molly, mi ero sentito lusingato e giustificato.»

«Giustificato!»

Lui scosse la testa. «Mi spiace, non volevo farti del male.»

«E a me non pensavi?» intervenne Dana furiosa. «Penso non volessi fare del male neppure a me.»

Lui sospirò e si rabbuiò in volto.

«Dana, non credevo che tu ci patissi. Quando tornasti a casa dall'ospedale e appresi dell'incidente di Steven, mi sentii veramente in colpa per aver chiamato Molly. Se tu mi fossi stata vicina prima che partissi per Sidney non avrei mai pensato a una cosa simile.»

«Una cosa simile» borbottò lei acidamente.

«Dannazione! Tu non sei perfetta come vuoi far credere!» le urlò di rimando Jeremy. «Ti avevo chiesto di uscire con me a cena e a ballare, ma tu non ne avevi voglia. Ti ho chiesto di fare l'amore con me, ma tu eri troppo stanca o non ne avevi voglia. Ti ho comprato dei fiori e tu mi hai detto che erano una spesa inutile. Perfino quando ho cercato di parlarti, tu hai preferito guardare la televisione.»

Per la prima volta una vampata di colore apparve sulle guance di Dana. L'espressione del viso tornò distesa.

«È stato molto difficile quando tu non c'eri e non ne potevo più di dover fare tutto da sola e ciò che tu volevi avere era sesso e basta.»

«Non si trattava di sesso, Dana, volevo amore. L'amore che abbiamo avuto un tempo» rispose lui con innegabile desiderio.

Lei alzò il mento aggressivamente. «Così sei venuto qui per averlo con lei» lo schernì lei.

«Dana!» La voce di Richard sferzò l'aria, in un tono imperioso. «Non ti permetto di parlare di Molly in quel modo, non lo tollero.»

«Perché stavi facendo del sesso con lei!» gli gridò lei con disprezzo.

«Cristo!» tuonò lui.

Lei rimase a bocca aperta, sbalordita dall'impeto

con cui lui l'aveva zittita.

«Non hai un briciolo di compassione, non vedi cosa sto passando?»

Molly si fece indietro quando sentì un braccio circondarle le spalle e le vennero le lacrime agli occhi quando Richard, noncurante della reazione della sorella, si strinse a lei. Si sentiva troppo debole per resistergli, ma la sua vicinanza era una tortura e le ricordava i suoi sogni andati in frantumi.

«Tu puoi ritenere di avere dei buoni motivi per essere adirata con tuo marito, ma ricordatelo bene, Dana» disse Richard con fermezza, «che Molly ha tutto il mio rispetto e si merita lo stesso sia da te che da Jeremy. Appena le dissi che Jeremy era sposato, mise da parte i suoi desideri e i suoi bisogni e rifiutò qualsiasi cosa lui le offrisse.»

«Tu le hai detto!» Le parole di Dana erano cariche di tensione e i suoi occhi si rivolsero al fratello in tono accusatorio. «Allora tu lo sapevi?»

«Sì, lo sapevo» rispose lui con voce più calma. «Li vidi al balletto la prima sera che Jeremy venne qui e intervenni in quella che pensavo fosse una relazione illecita. Pensando di difendere il tuo matrimonio, parlai a Molly crudelmente e le feci del male come le stai facendo tu ora. E lei è innocente perché non ti ha fatto niente di male, Dana.»

La difesa che lui operava nei confronti di Molly serviva solo ad aggravare il dolore che lei aveva nel cuore.

Richard parlava più per senso di giustizia che per l'amore che avrebbe dovuto provare e la compassione di lui era più dolorosa da sopportare del silenzio che aveva mantenuto fino a quel momento.

«Molly non voleva prendere niente e nessuno che appartenesse a qualcun altro» continuò lui con autorevolezza. «E in quanto a Jeremy, gli ho parlato a lungo e lui ha concordato di essere stato molto superficiale, a dir poco, e mi ha promesso che avrebbe fatto del suo meglio per migliorare il matrimonio.»

Jeremy ebbe un moto di stizza. «Non ho avuto vie di scampo, Dana ha trovato qualche capello di Molly sul risvolto della mia giacca e si è scatenato l'inferno. Ha cominciato a fare la bisbetica dandomi la colpa di ogni cosa.»

«Ma tu *eri* colpevole» gridò la moglie con un'aria da vittima.

«Vedi!» Jeremy alzò le mani al cielo disperato. «Chissà cosa mi è venuto in mente di seguirla fin qui. Il nostro matrimonio non esiste più, l'unica cosa è divorziare.»

«Bene, mille grazie» disse Dana con sarcasmo e aggiunse: «Almeno siamo d'accordo su qualche cosa».

«È l'orgoglio che ti fa parlare così, Dana.» La voce di Richard era gentile ma perentoria. «Non vuoi il divorzio come non lo voleva nostra madre. E ti ricordi quanto male ha fatto a tutti noi?»

«Lei era anziana, allora» ribatté Dana con arroganza, lanciando uno sguardo di fuoco al marito. «Io sono abbastanza giovane per trovare un altro uomo di cui mi possa fidare.»

«Tu sei pazza.» Le parole uscirono d'impeto dalle labbra di Molly, che non riuscì più a trattenersi.

L'atteggiamento distruttivo di Dana l'atterriva. Non solo stava buttando via tutto ciò per cui Molly avrebbe dato qualsiasi cosa, ma lo faceva anche con disprezzo, come se non avesse alcun valore. Molly fu assalita da

un'ondata d'indignazione che le diede un inatteso coraggio, rinforzato dal fatto che non poteva più sperare in un futuro con Richard.

Voleva scuotere Dana, farle riprendere il senso delle cose. L'impulso era così forte che si staccò da Richard e venne avanti con le braccia protese. Appoggiò le mani sul tavolo e si chinò in avanti, parlando con tutto l'affanno di anni di frustrazioni.

«Hai vissuto nel tuo piccolo e grazioso mondo protetto per molto tempo e non riesci neppure a concepire come sia fuori. Pensi che troverai facilmente un altro uomo che si prenderà cura di te? Svegliati, Dana, non ce ne sono in giro, sono tutti sposati o non hanno voglia di farlo. Puoi facilmente trovare qualcuno che venga a letto con te, ma che intenda dividere la tua vita…»

Molly alzò la testa in segno di scherno mentre si raddrizzava.

Il viso di Dana aveva l'espressione stupita di chi è stato colpito inaspettatamente, ma Molly non le diede il tempo di riprendersi.

«Oh, è una bella vita essere liberi e indipendenti. Nessuno per cui cucinare, lavare e stirare, a cui dover rendere conto e nessuno su cui appoggiarsi, con cui parlare, dividere i problemi e le gioie. Hai visto come ti sei sentita sola quando Jeremy non c'era? Pensa di trovarti così sempre, Dana. Dover sempre fare tutto da sola.»

L'espressione stupita di Dana era diventata scontrosa sotto il fuoco di fila delle parole di Molly. Incrociò le braccia con aria di sfida, rifiutandosi di rispondere.

Molly scosse la testa; si sentiva così stanca, svuotata dentro, e non sapeva più per cosa stava lottando, ma

l'impulso a proseguire era più forte di lei. L'amore era troppo importante per essere gettato via: anche se salvare questo matrimonio non le avrebbe arrecato alcun vantaggio, il bisogno di far emergere un po' di bene da tutta quella confusione la spinse ad assumere un atteggiamento contrario alla sua natura.

«Bene, Dana, se sei sicura di non volere più Jeremy, potrebbe esserci una speranza per me.»

Questa frase colpì Dana, che lanciò uno sguardo interrogativo a Richard, poi guardò Molly con occhi sospettosi.

«Tu non lo vuoi. Tu hai Richard.»

«Tuo fratello?» Molly lottò per ignorare il dolore che gli avrebbe procurato ciò che stava per dire. «Oh, no, Dana! Grazie a te, la situazione è cambiata. Jeremy era tuo quando io me ne sono andata, ma se lo lasci lui è libero, vero?»

«Molly, tu non sai cosa stai dicendo» intervenne Richard in tono concitato, con le parole rotte in gola per l'emozione.

Lei si rivolse verso Richard, con gli occhi pieni di amarezza. «Anche tu non riesci ad affrontare la verità?»

Lui tese le mani per toccarla, ma lei si spostò e si avvicinò a Jeremy.

«Me l'hai chiesto tu, Richard.»

«No, non questo.» I suoi occhi imploravano un diniego da parte di lei.

Molly scosse la testa in un muto tormento. «È tutto finito, non fingere che non sia così. Sai bene che non ci potrà essere niente di buono dopo tutto questo per noi.» Emise un singhiozzo e diresse la sua attenzione a Dana, poi riprese a parlare con una voce carica di

emozione. «So che Jeremy ti ama, Dana. Si è capito da tutto ciò che ha detto oggi pomeriggio, ma forse con il tempo potrà dimenticarti e venire da me. Dopotutto se mi ha trovato sufficientemente attraente per una fantasia, sono sicura che in futuro potrebbe…»

«Molly!» gridò Jeremy sconvolto.

Si protese verso di lui. Le parole che stava per pronunciare erano causate dal dolore che lui le aveva inferto.

«Non sono una fantasia, Jeremy, sono vera. Posso darti tutto ciò che lei non può darti. So che ti piace la mia compagnia…»

Fece scivolare la mani sulle sue spalle. Jeremy si irrigidì, completamente stravolto da quel modo di fare.

La voglia di vendicarsi suggerì a Molly l'ultima mossa.

«Tu mi volesti una volta, ti ricordi come stavamo bene insieme?»

Ci fu un'improvvisa agitazione e Molly fu spinta via.

«Togli le mani di dosso a mio marito.»

Il grido di rabbia e di gelosia di Dana risuonò nelle orecchie di Molly mentre andò a sbattere contro la porta. Scivolò per terra con un tonfo e vide Dana abbracciare il marito.

«Mi spiace, mi spiace. Ti amo, Jeremy, veramente. Non voglio il divorzio e smetterò di essere meschina e…»

Dana balbettò altre parole, stretta nelle braccia affettuose di Jeremy. Il vuoto era stato colmato.

Molly cominciò a scuotere le spalle e si lasciò andare a una risata isterica, la tensione era stata troppo forte. Era tutto così orrendamente assurdo. Colei che

avrebbe dovuto essere la causa della rovina della famiglia stava riaggiustando le cose.

La risata si trasformò presto in un singhiozzo, le lacrime le colmarono gli occhi e il peso della disperazione l'assalì.

Richard la raccolse. Era come una bambola di stracci, priva di energie. Cercò di calmarla accarezzandola, ma non riuscì a raggiungere il freddo che c'era dentro di lei.

Alzò la voce e in tono commosso disse: «Voi due volete andarvene? E la prossima volta che volete farvi del male, cercate di non coinvolgere qualche innocente che debba pagare per i vostri fallimenti».

«Richard…» si udì la voce di Dana.

«Per l'amor del cielo vattene, non ti voglio qui. In tutti questi anni ho fatto fronte ai tuoi bisogni, Dana, e mai una volta ti sei preoccupata che anch'io potessi avere delle necessità che magari divergevano dalle tue. Ora vattene e lasciaci soli.» Emise un sospiro e aggiunse: «Spero che non veniate più, mi auguro non vi facciate più vedere.»

12

«Vuoi che ti accompagni a casa, Molly?»

La domanda pronunciata con molta dolcezza la scosse dal suo torpore.

Molly aveva smesso di pensare, si era stretta a Richard istintivamente attingendo il suo calore e la sua forza. Non voleva pensare a niente ora, perché i pensieri che le venivano alla mente erano pieni di tormento e di angoscia.

Dana e Jeremy se ne erano andati, non avrebbero più divorziato, ma la loro riconciliazione era avvenuta in un modo così distruttivo per Molly quanto avrebbe potuto esserlo un divorzio.

Lei si era resa inaccettabile per qualsiasi circolo familiare frequentato da Dana e Jeremy. La gentile domanda di Richard stava proprio a ricordarle questo. Stancamente, sollevò la testa dalla spalla di lui e trasse un respiro profondo.

«Vuoi che vada ora?» chiese in un tono di voce incolore.

Lui sospirò e appoggiò la guancia contro i capelli di lei.

«Molly, ti ho chiesto più di quanto avessi il diritto

di fare. Il minimo che io possa fare è di rispettare i tuoi desideri. Avrei dovuto farlo quando volevi andartene prima, ma pensavo… non importa ciò che pensavo.»

«No, non importa» fece eco Molly tristemente.

Il loro futuro era stato irrimediabilmente compromesso. Doveva andarsene invece di prolungare il momento inevitabile della separazione. Sospirò e si separò da lui.

«Sì, è meglio che vada.»

Si sforzò di tornare in cucina dove aveva lasciato la borsa.

Quando riapparve, Richard era sulla porta che dava sulla strada, aspettandola, con il viso triste e gli occhi vuoti.

«Io non credo…» disse Richard e l'aria di sconforto si trasformò in una preghiera. «Vorrei che tu stessi con me, Molly.»

Lei ebbe un tuffo al cuore. Abbassò lo sguardo per nascondere la propria sofferenza.

«Sai che non servirebbe a niente, Richard.»

Ci fu un silenzio insopportabile. Lui stava lottando come lei per far prevalere il buonsenso contro il desiderio.

«Penso che tu abbia ragione» disse infine. «È stato sciocco chiedertelo. Sei pronta?»

Lei annuì e uscì a lunghi passi, con la testa abbassata per nascondere le lacrime. La tentazione di lasciarsi andare e di accettare qualsiasi cosa lui le offrisse era così grande che Molly si chiese se l'onore significasse ancora così tanto per lei.

Uscì quasi correndo, una reazione istintiva ai demoni che la stavano tentando consigliandole di fermarsi e accettare l'amore di quell'uomo a qualsiasi prezzo,

qualsiasi fossero le conseguenze.

Era seduta nella Porsche, con la cintura allacciata, prima ancora che Richard fosse entrato nel garage. Lui si sedette al volante senza dire una parola.

Molly guardava lontano davanti a sé, decisa a non dire più niente.

Le sembrò un'eternità il tempo che Richard impiegò per aprire il garage.

Richard avviò il motore e iniziò a percorrere la strada che fronteggiava le villette.

Guidava in silenzio, né Molly si aspettava che lui dicesse qualcosa. Quello che lei aveva appena affermato denunciava un tale dolore che lui non avrebbe potuto pensare di continuare una relazione. L'avrebbe lasciata andare senza discutere, per quanto dolorosa fosse la separazione. Un uomo d'onore non poteva fare altrimenti.

Molly passò il tempo necessario per raggiungere la sua casa lottando per mantenersi calma, intendeva assolutamente uscire da quella storia con dignità.

Guardava fuori dal finestrino laterale, mordendosi il labbro e respirando a fatica a causa del groppo che le si era formato in gola.

Il traffico della domenica pomeriggio era intenso e Richard non faceva niente per trovare strade meno intasate. Era in coda, in un fiume di macchine, come se volesse rimandare il più possibile il momento della separazione. Rimase silenzioso come lei e l'atmosfera in macchina era carica di tensione.

E la tensione aumentò ancora di più quando parcheggiò davanti alla casa di lei ad Artarmon. Spense il motore e non fece alcun cenno di voler scendere.

Con le dita che le tremavano, Molly si tolse la cin-

tura di sicurezza. Non riusciva a guardare Richard.

La sua immobilità era un segno inequivocabile della riluttanza a lasciarla andare.

«Molly…»

Lei aveva già la mano sulla maniglia quando lui iniziò a parlare.

Era girata verso la portiera quando si sentì pervadere da una scossa nell'udire la voce di lui.

«Volevo dirti che non mi ero reso conto di quanto ti stavo chiedendo quando ho domandato il tuo aiuto per salvare il matrimonio di Dana. Mi ero completamente sbagliato, accecato dai miei stessi sentimenti. Le parole sono inadatte a esprimere ciò che hai fatto, ma ti voglio ringraziare per aver dato a Dana e Jeremy un'altra occasione per essere felici.» Si udì il *clic* della sua cintura di sicurezza e poi dolcemente lui aggiunse: «Ti accompagno alla porta.»

Lei attese che Richard scendesse per emettere un lungo respiro; le faceva male lo stomaco, tutto il corpo le doleva.

Ancora qualche minuto e avrebbe posto fine a quella tortura: essere così vicina a lui e tuttavia così lontana dall'unione che si era augurata di poter costruire con Richard.

Aprì la portiera e si alzò in piedi prima che lui potesse raggiungerla. Richard chiuse la portiera e, tenendola delicatamente sotto il gomito, l'accompagnò alla porta. Molly rovistò nella borsa per cercare le chiavi, dispiaciuta di non averle estratte quando si trovava ancora in auto.

Ogni momento in più diventava una tortura e gli occhi le bruciavano per le lacrime. Il dolore che provava e che aveva lottato per contenere stava diventando in-

contenibile.

Fu un sollievo, ma anche un ulteriore dispiacere quando la porta si aprì e Beth e Brendan uscirono, con i visi raggianti di gioia.

«Molly, non ti aspettavo così presto. Ti ho lasciato un biglietto in cucina. Sto accompagnando Brendan all'aeroporto.»

L'espressione di Beth lasciava intuire che la loro separazione sarebbe stata solo temporanea e il sorriso che diresse a Richard era molto più affettuoso di quello che gli avrebbe fatto una settimana prima.

«Questo è mio marito, Brendan Patterson. Brendan, questo è Richard Pembroke, l'uomo di cui ti ho parlato» disse lei in un modo molto cordiale che ferì Motly ancora di più. I due uomini si strinsero la mano.

Brendan guardò Molly con un misto di umiltà e di gratitudine.

«Sono contento di aver avuto l'occasione, prima di partire, di ringraziarti per essere stata vicina a Beth, Molly.»

«È stato un bene per entrambe» ripeté lei velocemente, intuendo che la conversazione sarebbe continuata e desiderando interromperla al più presto.

In qualche modo riuscì a sorridere.

«Beth è stata una sorella per me, e mi fa piacere rivedervi insieme.»

Lui emise un profondo sospiro di gratitudine. «Grazie anche per la lettera, Molly. Beth mi ha detto che è stata una tua idea, non sarei riuscito a incontrarla se lei non mi avesse scritto.»

Strinse Beth a sé e uno sguardo d'amore passò tra loro. La loro riunione si dimostrava fondata su basi solide.

«Beh, è meglio che andiate» disse Molly con forzata vivacità. «C'è molto traffico…»

Erano troppo coinvolti l'un l'altro per rendersi conto di cosa provava Molly veramente.

«Ti spiace se prendo la tua macchina invece del furgone?» chiese Beth all'amica.

«Naturalmente.» E li salutò, impaziente che se ne andassero.

Non invidiava la loro felicità, ma sentiva un peso insopportabile sul cuore. Beth aveva Brendan. Dana aveva Jeremy, era stato un grande giorno di riconciliazioni.

Lei era molto abile a sistemare gli affari di cuore degli altri, ma per se stessa…

Guardò l'uomo che le stava di fianco e le si strinse il cuore nel vedere tanta sofferenza. Lui sapeva perfettamente ciò che lei provava.

«Grazie per avermi accompagnato a casa» gli disse a mezza voce porgendo la mano rigida. «Addio!» La parola le si ruppe in gola e le lacrime tornarono a riempirle gli occhi.

Richard le prese la mano fra le sue, imprigionandogliela come se non la volesse lasciare andare.

«Molly, non posso… Non voglio dirti addio. Non è possibile che tu riesca a dimenticarlo?» la implorò lui. «Questo pomeriggio pensavi a lui quando facevamo l'amore?»

«A lui?» Per un momento Molly non riuscì a comprendere ciò che Richard le stava dicendo, poi intuì. Lui intendeva parlare di Jeremy. Richard credeva che lei amasse Jeremy. Oddio, no! Come poteva?

«Ma non hai capito che non è stato così?» gridò lei scuotendo la testa. «Io amo te, soltanto te! E ora che

non ti posso avere vai via. Vattene e lasciami sola.»

Liberò la mano dalla stretta e si girò inciampando nel gradino per la fretta di entrare in casa e chiudere fuori il mondo.

Ma non lo fece, la porta fu chiusa, ma non da lei. Si ritrovò stretta nelle braccia di Richard al punto da non riuscire più a respirare e nell'assoluta impossibilità di lottare. In preda alla disperazione, cercò di divincolarsi e di colpirlo, ma era come dare colpi a una roccia e infine si arrese.

«Lasciami andare, Richard!»

«No, se è vero ciò che mi hai appena detto, Molly.»

Lei lo guardò negli occhi che erano torturati dal dubbio.

«Che differenza fa?» chiese amaramente.

«Fa una grande differenza per me» asserì lui, con la voce roca, piena di emozione. «Per tutto questo tempo mi sono sforzato di aspettare pazientemente, sperando che tu potessi dimenticarlo. E oggi, finalmente, ho creduto che tu fossi finalmente mia, finché Jeremy non è riapparso.»

Lui respirò profondamente e la voce gli tremò mentre proseguiva a parlare.

«E poi mi sono reso conto che non riuscivi a guardarlo in faccia, con Dana presente. Se tu hai amato me, deve aver significato ben poco per te, ma sono dovuto rimanere lì a sentirti confessare i tuoi sentimenti per poi scongiurarlo…»

Il viso di Richard si contrasse in una smorfia di dolore.

«Come pensi che mi sia sentito sapendo che avresti scelto lui se fosse stato libero?»

Molly lo fissò, atterrita dall'interpretazione che lui

aveva dato alle sue parole.

«L'ho fatto solo per tua sorella, per scuoterla. Io non amo Jeremy. Qualsiasi sentimento io provassi per lui fu soffocato quella notte al balletto, quando tu mi dicesti che era sposato.»

«No, non è vero.» Lui scosse la testa. «Molly, sai che non è così, ricordo l'espressione del tuo viso quando parlasti di lui da Lee Kwong. E la prima domenica quando andammo alle Blue Mountains, e poi il fatto che non mi lasciavi avvicinare a te. No, non mi sbaglio su questo. Anche oggi…» Trasse un respiro profondo e i suoi occhi fissarono quelli di Molly con una intensità bruciante. «Devo sapere la verità.»

«Avevo paura» sussurrò lei.

«Paura di cosa?» chiese lui, ancora incapace di comprendere.

Molly deglutì con fatica, l'emozione le aveva serrato la gola.

«Non potevo più fidarmi dei miei giudizi, non dopo Jeremy. Ero stata così sciocca e poi il fatto di sentirmi così attratta da te… non riuscivo a gestire la situazione, Richard. Avevo paura di soffrire ancora, e oggi…»

Lei gemette e cercò di allontanare il ricordo di quello che era appena accaduto.

«Oggi, cosa?» incalzò lui.

«Oh, ma a cosa serve?» gridò lei disperata, con gli occhi pieni di dolore. «Sai che non ci porterà a niente, tanto vale che tu mi lasci andare, Richard. Tu non mi sposerai mai, sono ormai marchiata come *l'altra donna*. È sempre la stessa storia, prima di tutto la famiglia. Ho fatto ciò che tu mi hai chiesto e ho sistemato le cose per la tua maledetta famiglia. Ora fai ciò che ti chiedo, non posso reggere oltre, non è giusto.»

Lei si mise a singhiozzare e a scuotere la testa in preda alla disperazione.

«Non è giusto…»

Lui le sollevò il viso e la guardò negli occhi pieni di lacrime.

«Tu sei al primo posto per me» dichiarò con veemenza. «Dimmi che accetti di sposarmi e sarai tutta la famiglia di cui ho sempre avuto bisogno.»

Lei era ammutolita dalla sorpresa, aveva la lingua paralizzata anche se tutto in lei la spingeva ad accettare la proposta.

Richard era sincero, lo si poteva vedere chiaramente, ma la mente di lei era sconvolta, non riusciva ad accettare un tale mutamento nei suoi preconcetti.

«Molly, dipende tutto da te.»

«E Dana?»

Quel dubbio l'aveva forzata a porre la domanda, con la voce che le tremava.

Lui fece una smorfia di esasperazione.

«Per quanto ami mia sorella, non ho bisogno di lei nella mia vita. Se lei non riuscisse ad accettarti nella nostra famiglia – e io sarei disgustato con lei se così fosse – sarebbe Dana a non essere accolta nella mia casa, non tu, Molly. Non ti lascerò mai andare. Tu mi sei necessaria e non voglio vivere senza di te, capisci ora?»

Bisogno, desiderio e amore riaffiorarono in lei, fugando ogni ombra di dubbio

Molly fu sopraffatta da una tale ondata di gioia da non riuscire a contenerla.

«Oh, Richard» sussurrò e l'ardore che le faceva brillare gli occhi attraverso le lacrime era sufficiente a eliminare ogni barriera d'incomprensione fra loro.

I momenti che seguirono furono un turbinio di passione. Entrambi avevano bisogno di fugare le terribili incertezze che avevano devastato i loro cuori e le loro menti.

«Come potevi pensare che ti avrei lasciata?» chiese Richard baciandole il viso e il collo.

«E tu come potevi pensare che io amassi Jeremy?» chiese lei.

E le loro labbra unendosi misero a tacere quelle domande ormai senza senso.

«Dimmi che mi sposerai» disse Richard, riprendendo fiato.

«Sì, sì!» Le parole vibrarono colme di desiderio.

«Dove diavolo è la tua camera da letto, amore mio?»

Molly proruppe in una risata che era metà di sollievo e metà di esultanza, mentre Richard la sollevava fra le braccia.

«Mi porti in braccio oltre la soglia?»

«Oltre qualsiasi dannata soglia ci sia da superare» dichiarò lui e il desiderio pressante negli occhi di lui le scorse nelle vene.

«Seconda porta a sinistra.»

E Richard portò a termine la sua dichiarata intenzione con grande gioia di entrambi.

La voglia di comunicare meno fisicamente venne loro quando si sentirono pienamente appagati. Il piacere del discorrere fu rinforzato dall'ampia prova del loro reciproco impegno.

«Sai, ti ho desiderato fin dalla prima sera che ti ho visto» disse Richard con dolcezza.

Molly rise, guardandolo con occhi pieni di ironica disapprovazione.

«Anche quando mi mettesti al bando?»

«Non proprio in quel momento» ammise lui con un sorriso un po' triste.

«Fu quando ti risposi per le rime?» scherzò lei.

«Ma lo facesti con un tale ardore! Rimasi alquanto stupefatto all'inizio e ciò che mi dicevi non era esattamente gradevole, ma il modo in cui mi affrontasti… Non ho mai ammirato tanto una donna.»

«Davvero?»

«Sei stata magnifica! E quando affibbiasti quel ceffone a Jeremy pensai che avrei voluto averti.»

Il piacere nella sua voce fece gongolare Molly di gioia.

«Bene, ora mi hai avuta. E io pensai che anche tu eri stato magnifico quando mi difendesti dai Roysten, a quella famosa cena.»

Lui rise deliziato.

«Allora, mia cara Molly, ero già instupidito da te. Era questione di fare in fretta a riscattarmi ai tuoi occhi.»

Lei gli diede un pugno scherzoso.

«Non potevi essere instupidito da me. Mi conoscevi appena.»

«Sapevo tutto ciò che era importante per me» insistette lui. «E mi avevi assolutamente affascinato quando minacciasti di versare la zuppa sul grembo di Ted Roysten.»

Lei non riuscì a trattenersi dal ridere al ricordo.

«Vedi che tipo di donna ti sei preso, Richard Pembroke? Una parola sbagliata e…»

«E io ti amo» disse lui soddisfatto, appoggiandosi su un gomito.

Le fece una carezza sul naso e le mordicchiò scher-

zosamente le labbra.

«E ora voglio sapere la tua storia. È stato solo oggi che sono riuscito a farmi accettare da te?»

Lei lo guardo con malizia.

«Non credo che confesserò. Probabilmente mi strozzeresti.»

Lui le mise le mani intorno alla gola mentre fingeva di minacciarla.

«La verità, donna.»

«Fu quando lasciammo Lee Kwong.»

Lui aggrottò la fronte stupito.

«Fu allora?»

«Mi sembrava che stessi per baciarmi.»

«In effetti volevo, ma tu mi sfuggisti.»

«Mi sottrassi perché non pensavo che un principe del Foro volesse sposare una cuoca.»

«Maledizione!» Lui scosse la testa contrariato e divertito nello stesso tempo.

«Ed eccoti qui, il miglior avvocato difensore che io abbia mai udito fuori di un'aula di Tribunale.» Lei rise divertita e gli si avvicinò per dargli un bacio. «Tu puoi avere la tua aula di tribunale, io sono molto felice in cucina.»

«La nostra cucina» mormorò lui e la baciò a sua volta con molto ardore. «Dimmi ancora che mi ami» continuò Richard.

«Ti amo.»

«Ci vuole uno splendido anello per questo.»

Ebbe da Molly la massima prova d'amore e con sempre maggiore intensità lei non si vergognò di esprimere tutto ciò che provava per lui.

Non aveva più dubbi di avere fra le braccia un uomo d'onore, come non ci sarebbe più stato nella mente

di Richard alcun dubbio di aver trovato un’autentica donna d’onore.